

CHIAIANO EMERGENZA AMBIENTALE E DEMOCRATICA

elaborato fra giugno e luglio 2008

Questo documento è stato inviato via e-mail o consegnato personalmente a cittadini, intellettuali, giornalisti, esponenti politici, sia in Italia che all'estero.

E' composto di tre parti che possono anche essere considerate singolarmente.

La Parte Prima contiene i punti salienti del D.L. 90 del 23/05/2008, l'analisi critica di tali punti, la valutazione d'impatto della megadiscarica e un insieme di proposte per affrontare la crisi dei rifiuti. La Parte Seconda e la Parte Terza contengono approfondimenti agli argomenti trattati.

Ringraziamo sin d'ora coloro che riterranno a loro volta di diffonderlo.

Invitiamo ad inviarci commenti nonchè ulteriore documentazione ad uno dei seguenti indirizzi e-mail:

eegs@libero.it (per contattare gli autori)

staff@chiaianodiscarica.it (per contattare il presidio di Chiaiano)

Si ringraziano: i comitati e la gente del presidio; i tecnici che hanno effettuato i rilievi; il Centro Sociale Insurgentia; l'Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia; i promotori dell'iniziativa "Chiaiano è sola?"; gli artisti, gli intellettuali, i giornalisti intervenuti al presidio; la Fondazione Premio Napoli; i comitati Meet Up di Giugliano, NO TAV della Bassa Val di Susa, NO PONTE dello Stretto di Messina, NO DAL MOLIN di Vicenza; tutti quelli che hanno dato una mano.

CHIAIANO. EMERGENZA AMBIENTALE E DEMOCRATICA

Indice Generale

We haven't got gardens. Non abbiamo giardini	pag. 05
CHIAIANO NON E' SOLA	pag. 07
Parte Prima. EMERGENZA AMBIENTALE E DEMOCRATICA	pag. 11
ASPETTI GIURIDICO-POLITICI	pag. 11
ASPETTI TECNICO-SCIENTIFICI	pag. 12
Valutazione d'impatto	pag. 13
→ Impatto ambientale	pag. 13
→ Impatto urbanistico	pag. 14
→ Impatto socio-economico	pag. 15
Discariche e termovalorizzatori (inceneritori)	pag. 15
PROPOSTE PER UNA DIVERSA GESTIONE DEL PROBLEMA RIFIUTI	pag. 16
1.Piano Loris Rossi	pag. 16
2.Ciclo di Gestione Integrata dei Rifiuti	pag. 17
3.Le nuove tecnologie	pag. 17
a) Il trattamento meccanico-biologico (TMB)	pag. 17
b) Il dissociatore molecolare	pag. 17
c) Il sistema THOR	pag. 18
4.Bonifiche	pag. 18
Indice Parte Prima	pag. 19
Parte Seconda. APPROFONDIMENTI: LE ALTERNATIVE	pag. 20
LA NUOVA DIRETTIVA EUROPEA SUI RIFIUTI	pag. 20
Gerarchia dei rifiuti: prima di tutto la prevenzione e la riduzione	pag. 20
Raccolta differenziata per aumentare di almeno il 50% il riutilizzo... ..	pag. 20
Prevenzione, eco-design e responsabilità estesa dei produttori	pag. 21
Una gestione dei rifiuti che non danneggi la salute e l'ambiente	pag. 21
Autorizzazioni, responsabilità e sanzioni	pag. 22

Non ci sono "alternative" al Ciclo di Gestione Integrata Dei Rifiuti	pag. 22
La raccolta differenziata	pag. 23
La raccolta differenziata porta a porta	pag. 24
→ Tipologia dei rifiuti: organico	pag. 24
→ Tipologia dei rifiuti: carta	pag. 24
→ Tipologia dei rifiuti: tipi di carta non adatti alla raccolta	pag. 25
→ Tipologia dei rifiuti: plastica	pag. 25
→ Tipologia dei rifiuti: plastiche molli	pag. 25
Riciclaggio dei rifiuti	pag. 25
IL TRATTAMENTO MECCANICO - BIOLOGICO (TMB)	pag. 26
TMB: il sistema di Tel Aviv (Israele)	pag. 26
TMB: il sistema di Sidney (Australia)	pag. 27
TMB: il centro riciclo Vedelago	pag. 27
IL DISSOCIATORE MOLECOLARE	pag. 28
IL SISTEMA THOR (TOTAL HOUSE WASTE RECYCLING)	pag. 29
GREEN PEACE: LA CORRETTA GESTIONE DEI RIFIUTI	pag. 29
LA TEORIA "RIFIUTI ZERO"	pag. 30
IL GAP TRA NORME EUROPEE E LEGGI ITALIANE	pag. 31
I problemi delle leggi italiane in materia di rifiuti	pag. 31
L'Unione Europea boccia l'Italia sui rifiuti	pag. 31
Indice Parte Seconda.....	pag. 33
Parte Terza. APPROFONDIMENTI: RIFIUTI E VELENI.....	pag. 34
LE DISCARICHE	pag. 34
I veleni italiani sversati a Pianura	pag. 34
I TERMOVALORIZZATORI (INCENERITORI)	pag. 35
La verità sui termovalorizzatori, ecco le conseguenze ambientali	pag. 35
La termovalorizzazione è il più costoso sistema... ..	pag. 36
Termovalorizzatori: che cos'è il CIP 6	pag. 38
Termovalorizzatori: le fonti rinnovabili	pag. 38
I termovalorizzatori in Campania	pag. 39

Esempi di termovalorizzatori cosiddetti "virtuosi": lo Spittelau di Vienna	pag. 39
Esempi di termovalorizzatori cosiddetti "virtuosi": il Rivalta Scrivia di Brescia	pag. 40
L'Unione Europea mette in mora il Governo Italiano sull'ambiente... ..	pag. 40
La malagestione dei rifiuti in provincia di Brescia	pag. 41
Costruiremo inceneritori americani vietati negli USA!	pag. 43
NOx	pag. 44
EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA	pag. 44
Le cause	pag. 44
Emergenza rifiuti: problemi generali	pag. 44
Emergenza rifiuti: sanità e igiene	pag. 45
Emergenza rifiuti: effetto NIMBY	pag. 45
Emergenza rifiuti: istituzione del Commissariato	pag. 45
Emergenza rifiuti: procedure di infrazione e inchieste giudiziarie	pag. 47
Emergenza rifiuti: i Commissari straordinari dal 1994 ad oggi	pag. 48
LA MANCATA RACCOLTA DIFFERENZIATA IN CAMPANIA	pag. 49
LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TOSSICI	pag. 50
La diossina	pag. 50
Diossina, Marfella: " Mi sono contaminato mangiando..."	pag. 51
LE ECOMAFIE DEI RIFIUTI IN ITALIA	pag. 52
Industria, camorra e smaltimento dei veleni	pag. 53
LE BONIFICHE MANCATE	pag. 53
Campania, la regione dei veleni	pag. 53
Le bonifiche mancate: in Campania 250mila persone avvelenate dai rifiuti	pag. 53
Le bonifiche mancate: Campania, 2.550 aeree contaminate... ..	pag. 54
Le bonifiche mancate: a Napoli pure il percolato è oro	pag. 54
IL PENSIERO DI FRANCESCO SAVERIO NITTI	pag. 55
IL PARERE DELL'ASSISE DI NAPOLI SUL D.L. 90 DEL 23/05/08	pag. 56
ULTERIORE MATERIALE DI APPROFONDIMENTO	pag. 58
Indice Parte Terza.....	pag. 60

We haven't got gardens Non abbiamo giardini

Se si demolisce la memoria recente, se la memoria storica viene negata privandola del dibattito, è il momento di dedicarsi all'analisi. La ragione mortificata rende deboli e infelici.

Il Presidio di Chiaiano, alla Rotonda Rosa dei Venti, vive di informazioni quotidiane che alimentano a volte la speranza, spesso l'impotenza. Il Poggio Vallesana è diventato la via del Presidio, un luogo di incontro. Molti si conoscono, altri arrivano e senza difficoltà partecipano alle discussioni, alla creazione di eventi che servono a non far dimenticare. Circolano notizie, si ipotizzano soluzioni alternative. Si comunicano stati d'animo: il racconto, quel modo di spiegare le ragioni, il desiderio e la necessità di condividere uno scopo. Ciò che si sta definitivamente perdendo.

Bisogna spiegare, farsi comprendere. E l'impegno è costante, ognuno a suo modo ha dedicato parole. Le parole non sono facili da dire, soprattutto in questo momento, le parole sono di pietra.

Alcuni vanno in crisi, giustamente preoccupati per la legge che prevede il carcere per chi "protesta", e non li vedi per un po'. Ma le notizie giornaliere fanno stare così male che non resisti, non si dorme di notte. E ci si ritrova sempre lì. Alla Rosa dei Venti. Con qualche manifesto in più da attaccare o da tenere in mano in bella vista, perché te li strappano dai muri.

Il silenzio della stampa per alcuni giorni ha provocato paura dell'isolamento, della chiusura dei contatti al di là del confine. Qualcuno temeva un'altra Bolzaneto.

Eppure proponiamo solo soluzioni alternative per la nostra vita, che proteggano la salute già minacciata. La nostra e quella degli altri, in qualunque posto vivano. Not In My Back Yard, non nel mio giardino. Ma non abbiamo più giardini. E questo ci unisce. Sentiamo la necessità di ricordare Acerra, Pianura, Giugliano. Sono un lungo ed impressionante elenco di veleni e la chimera delle bonifiche. L'Italia dei rifiuti chimici, degli inceneritori e delle discariche. Eppure il sole, anche quando non lo vedi, sai che c'è e così teniamo vive le speranze. Il tempo ha però perduto i suoi tratti di silenzio, nel cervello solo sirene e rombi di elicotteri che ci sembra di udire anche quando c'è quiete.

Una rete di voci attraversa la città fra le montagne di spazzatura. Si cammina con i fazzoletti appoggiati sul naso e sulla bocca. Anche se ci liberano, dopo molti giorni, da qualche cumulo, resta un tanfo che fa bruciare la gola. E la creolina non basta, soprattutto sul terreno impregnato di percolato. I sacchetti neri sono mostri che si moltiplicano per strada ma coperti dal bianco della calce sono meno mostri. Qualche bambino con l'indice li punta: la neve. Questo quando non c'è vento. Altrimenti ti copre i capelli, ti secca la pelle e ti senti più vecchio.

La strada è diventata un luogo anche di messaggi, c'è chi li prepara a casa, li scrive con la penna in stampatello e li porta sempre con sé in modo da lasciarli in qualche punto fuori dai confini. Alcune donne indossano magliette su cui hanno ricamato frasi. Sono slogan per ricordare che non è ancora finita. Si attende. C'è chi distribuisce volantini e manifesti, chi s'industria a preparare striscioni e bandiere. Altri, sono sempre presenti, con il loro block notes, ai Consigli Comunali, alle riunioni, per raccogliere e organizzare materiale informativo. Dal sito web "chiaiaNodiscarica" si diffondono notizie, dibattiti, video, forum.

Gruppi più o meno nutriti improvvisano manifestazioni non violente come il "softwalking", per far capire anche a quelli meno attenti come si presenterà la circolazione automobilistica ogni mattina, quando centinaia di autocompattatori sfilano in fila indiana per raggiungere la discarica. Questo è uno dei nodi che i tenaci dell'Arpac non riescono a districare e si sono rivolti all'Università di Tor Vergata (Roma) ma ancora non sono tornati con la soluzione.

Forse costruiranno un ponte gigantesco sulle nostre teste.

Siamo, comunque, sempre inseguiti da camionette della polizia. Addirittura durante il softwalking al centro di Napoli, qualcuno si è girato e ha visto un "carrarmato" dietro di lui. E così ha riferito: gli autocarri blindati, oggi, oltre ad essere grandi e di ferro sono anche silenziosi.

I politici sfuggono, non rispondono alla crescente insoddisfazione di bisogni collettivi. Hanno perso la memoria: "La democrazia si fonda su regole certe e condivise finalizzate ad indirizzare i rapporti politici, sociali ed economici di una comunità verso una condizione di benessere diffuso." Siamo costretti a ripeterlo spesso.

Dov'è il dialogo da cui dovrebbe scaturire la soluzione più saggia?

Ogni decisione sembra un copione, un appunto. Quale democrazia? Forse solo una forma rappresentativa, più teorica che reale che ha creato una profonda spaccatura tra il mondo della politica da una parte e noi dall'altra.

Si militarizza il territorio, la legge limita ancor più l'informazione, si prospettano nuove impunità. Si schedano bambine e bambini Zingari. Hanno picchiato Rebecca Covaciu (premio Unicef) e la sua famiglia.

Fuori dall'Europa la chiamano "la direttiva della vergogna". E non c'è da affannarsi con accuse di buonismo: siamo buonisti.

Chiaiano è solo la punta di un iceberg. Proprio dalle terre più oppresse dalla camorra arriva un segnale che l'informazione quasi sempre evita di cogliere. Gente offesa dai modi violenti, che si è sentita nemica interna dello Stato. Trattati come una massa informe, come in una centrifuga, diventiamo sempre più piccoli. E la logica è sempre la stessa.

Vogliamo convincerci che la storia delle cose è così.

E' semplice il nostro no. Rifiutiamo una storia che rende infelici. L'emergenza rifiuti è una loro invenzione e non possiamo continuare ad assecondarla, perdendo pezzi di futuro. Abbiamo alternative migliori.

La "nostra spazzatura" è quella di consumatori invitati a comprare per la felicità. Chi non consuma abbastanza non è un buon cittadino. La pubblicità ce lo ripete in modo martellante in ogni momento della giornata. Dopo l'11 settembre Bush non ebbe di meglio da dichiarare che: "Shop!". Fu l'unica soluzione offerta alle persone: comprare! Senza occuparsi delle conseguenze, senza cura. Solo montagne di rifiuti seppelliti insieme alle navi in fondo al mare, nelle cave, nelle miniere, restituite all'aria dagli inceneritori.

Not In My Back Yard, non nel mio giardino. Ma non abbiamo più giardini.

E' per questo motivo che si ritiene possibile andare oltre, di immaginare che il presidio diventi un osservatorio permanente, sulla convivenza civile. Quella materia che i bambini studiano a scuola, riscontrando non poche difficoltà nel riferirla alla realtà.

Un laboratorio di "buone pratiche" per incoraggiare a continuare il lavoro affrontato in questi mesi anche con la collaborazione dei diversi professionisti, artisti e istituzioni.

emilia santoro

CHIAIANO NON E' SOLA

E' piuttosto riduttivo riferirsi alla mobilitazione di Chiaiano come a una protesta contro l'insediamento di una discarica. In realtà qui, come ad Agnano, Acerra, Salerno, si avverte radicalmente il concetto stesso di "discarica e termovalorizzatore", visti come uniche e imprescindibili soluzioni al problema dello smaltimento rifiuti.

La normativa europea è molto chiara. Stabilisce che la priorità è la prevenzione e indica inequivocabilmente in riutilizzo e riciclaggio la migliore opzione ecologica, rispetto alla cosiddetta valorizzazione energetica.

Nel respingere quindi l'allestimento discariche e termovalorizzatori, in quanto altamente inquinanti ed invasivi oltre che antieconomici, si ritiene auspicabile l'avvio nel più breve tempo possibile di un piano di dismissione su scala nazionale.

Per quanto riguarda il problema dello smaltimento delle tonnellate di spazzatura in strada in Campania (che vanno ad aggiungersi a quei milioni di "ecoballe", in realtà solo rifiuti indifferenziati, stoccati in depositi come quelli di Taverna del Re a Giugliano), l'unica strada percorribile è rappresentata dalla combinazione di diversi elementi (come precisato nella seconda parte di questa relazione): immediata attivazione di un corretto, capillare ed efficiente Ciclo di Gestione dei Rifiuti; assunzione di provvedimenti volti alla riduzione a monte degli imballaggi; ricorso alle nuove tecnologie.

In queste ultime settimane, riguardo alla crisi dei rifiuti, alcuni rappresentanti delle Istituzioni hanno rilasciato dichiarazioni illuminanti, non rispetto alle cose di cui parlano ma rispetto al loro livello di competenza. O di onestà intellettuale.

Se, ad esempio, il sindaco di Napoli dichiara, sostanzialmente, che il termovalorizzatore ad Agnano porterà sviluppo all'intera zona, compresi i comuni limitrofi, senza aver cura di minimamente accennare alle possibili conseguenze sull'ambiente, può significare solo due cose: il sindaco non sa di cosa parla, oppure lo sa e fa finta di niente.

Sull'argomento smaltimento rifiuti è in corso da decenni un dibattito planetario che ha prodotto una vasta letteratura (di tipo saggistico e giornalistico), tanto dal punto di vista tecnico-scientifico, quanto da quello socio-economico (quindi politico). A meno che non ci si affidi esclusivamente alla televisione, non è così difficile informarsi al riguardo.

Sembra che il potere, nelle sue varie espressioni, non si sia accorto che, rispetto solo a pochi anni fa, la gente non si fa convincere tanto facilmente da argomentazioni approssimative e frettolosamente liquidatorie. E' semplicemente più informata.

Chiunque può essere in grado di farsi un'idea abbastanza ampia sui termovalorizzatori e se vale veramente la pena costruirli, considerati vantaggi, svantaggi e alternative. Oppure se sia veramente sensato allestire una megadiscarica, specie nella zona dalla densità abitativa più alta d'Europa. Di controindicazioni, come detto, ce ne sono ed esistono anche diverse alternative, tante e tali da meritare di essere prese in seria considerazione.

Altrimenti è come se a un ammalato si dicesse che, se anche esistono nuove cure, probabilmente più efficaci, con minori effetti collaterali, forse anche più economiche, è da preferire la cura antica perchè è quella che si è sempre usata.

Ha senso? Certamente no, se lo si chiede all'ammalato.

Sicuramente sì, se lo si chiede al medico corrotto dall'azienda farmaceutica che ha costruito la sua colossale fortuna (passata, presente e futura) sulla cura antica.

A meno di non voler ritenere che il medico sia sinceramente, onestamente incompetente.

Dalla "Prima Dichiarazione di Guerra ai Rifiuti" (il Presidente del Consiglio era C.A. Ciampi, nel 1994), i "medici" designati sono stati tanti. Oltre ai Commissari Straordinari (nove, compreso quello attualmente in carica), bisogna tener conto naturalmente anche e soprattutto dei responsabili istituzionali locali, Presidenti della Giunta Regionale,

Governatori Regionali, Sindaci, Assessori, Prefetti. Sono esponenti di formazioni politiche di ogni colore che si sono succedute, alternandosi, fronteggiandosi, molto spesso anche consociandosi nella gestione del potere. Ma questi partiti non avevano nomi folcloristici. Non esprimevano idee politiche astruse dal contesto nazionale. Erano e sono espressione di partiti presenti in Parlamento, sostenuti dal ceto politico nazionale, rappresentanti di bacini elettorali indispensabili alla conquista dei seggi, tanto alla Camera come al Senato. Quindi le responsabilità sono ascrivibili anche agli esponenti politici nazionali, Capi di Governo, Ministri, Sottosegretari. Altrimenti che "responsabili" sarebbero?

Dunque se l'emergenza era tale già diciotto anni fa, allora proprio "emergenza" non è. Si può ricorrere a tale espressione quando si viene sorpresi da un evento improvviso, inaspettato, imprevedibile. Come un terremoto, un attentato terroristico. O come una megadiscarica da 700mila tonnellate nel bel mezzo di un'area abitata da centinaia di migliaia di persone. Il disastro rifiuti, al contrario, è cresciuto nel tempo, alimentato dal groviglio di interessi politici, imprenditoriali e finanziari di cui ogni tanto, qui e là, dalle inchieste e dai processi in corso, riesce ad affiorare qualche traccia.

Il tutto è stato reso ancora più marcio dalle manovre della camorra che, fra corruzioni e connivenze, si è insinuata nei gangli del complesso meccanismo, arrivando a dettarne tempi e modalità.

Secondo alcuni organi di stampa la camorra si sarebbe insinuata, strumentalizzandole, anche nelle manifestazioni di Chiaiano. Certo non si può escludere che qualche tentativo sia stato fatto. La camorra esiste, non è mica una leggenda. Risiede, vive ed opera anche da queste parti. Si era detto che la Magistratura avesse avviato indagini proprio per far luce su eventuali infiltrazioni. Successivamente lo stesso Capo della Polizia, Manganelli, ha dichiarato pubblicamente che non era emerso nulla di rilevante. Si sa di tentativi di speculazioni edilizie proprio su terreni adiacenti la Selva di Chiaiano. Speculazioni che però si sta cercando di neutralizzare, estendendo anche a tali terreni l'area destinata al Parco delle Colline di Napoli.

Del resto, riflettendoci, è davvero difficile credere che la camorra possa davvero ritenere minacciati i suoi interessi proprio da una discarica. Più probabile che abbia già annusato l'affare costituito dal passaggio giornaliero sotto il suo naso di circa 150 autocompattatori carichi di "monnezza".

Se poi si pensa ai rifiuti tossici che per anni i camorristi hanno smaltito per conto di industrie di tutt'Italia in gran parte della Campania, soprattutto nel casertano e nell'area a nord di Napoli, vengono i brividi (dalle inchieste in corso stanno venendo fuori i nomi di tante ditte delle province di Bologna, Brindisi, Cosenza, Milano, Novara, Padova, Pavia, Reggio Calabria, Roma, Torino...). Al riguardo però vale la pena chiedersi, come si chiede Isaia Sales, scrittore ed esponente politico campano *"...la camorra casertana non è nata ieri... essa aveva avuto un lungo insediamento storico, una consuetudine pluridecennale con il potere politico, un controllo asfissiante del territorio, attività economiche legali e illegali di straordinaria importanza. Com'è potuto accadere che per un ventennio su di essa ci sia stato una così clamorosa sottovalutazione? Più di qualcuno dovrebbe rispondere a questa domanda"*.

In questo senso, la militarizzazione dei siti imposta dal Governo è assolutamente inidonea a rassicurare gli abitanti della zona. E' anzi motivo di ulteriore preoccupazione.

Bisogna infatti considerare che la cava in questione è solo una delle tante esistenti nella Selva di Chiaiano, prese in analisi negli ultimi dieci anni, anche dal Commissariato di Governo, per potervi smaltire rifiuti di vario genere. In tali occasioni venne ipotizzato lo sversamento di materiali inerti (come quelli provenienti dalla bonifica di Bagnoli) oppure la frazione organica stabilizzata prodotta dagli impianti di CDR campani. La popolazione ha

sempre avversato con decisione questi tentativi, sostenendo i progetti di riqualificazione del Parco delle Colline, oggi messi in seria discussione dal decreto. Esiste quindi il sospetto che l'apertura della discarica possa rappresentare solo l'inizio di un processo che comprenderebbe l'espansione dell'attività di sversamento rifiuti anche alle cave contigue. Almeno due di esse sono di proprietà della FIBE (Gruppo Impregilo della famiglia Romiti), l'azienda che ancora fino a pochi giorni fa gestiva gli impianti di CDR campani e l'inceneritore di Acerra ancora in costruzione. Anzi, la FIBE nel 2002 avrebbe acquistato queste cave proprio per sversarvi le ceneri tossiche prodotte dall'inceneritore.

Il sospetto allora diventa quasi certezza, avendo ben presente che il decreto, all'art. 9, autorizza lo sversamento, nei siti campani individuati, anche di rifiuti tossici e nocivi (tra cui le ceneri prodotte dalla combustione di rifiuti). Il ricorso alla militarizzazione dei siti, unitamente all'istituzione della Super Procura, serve dunque esclusivamente ad impedire qualunque controllo democratico su queste attività.

E la gente ha paura. Ha visto, sentito, letto dei veleni sotterrati nella discarica di Pianura e di quelli sparpagliati nel cosiddetto "triangolo della morte" (l'area fra Nola, Marigliano Acerra). Conosce i dati sull'aumento della mortalità provocata dal cancro in quelle zone. Sa della diossina, delle nanopolveri, del PCB. Sa che gli inceneritori sono complessi impianti industriali che ingoiano tutto quello che gli si porta da bruciare, lasciando scorie pericolose e diffondendo microparticolato nell'aria, mai abbastanza intossicata. Avverte di essere in grave pericolo, si rende conto che il territorio in cui vive e l'ambiente che la circonda potrebbero subire un processo di degrado irreversibile.

In Campania (come in altre zone) le amministrazioni locali non hanno mai nemmeno lontanamente provato a mettere in piedi un Corretto Ciclo di Gestione Integrata dei Rifiuti e la "differenziata" non ha ricevuto alcun serio impulso, in tutti questi anni d'emergenza. Non una diffusa e capillare campagna promozionale, quasi totale assenza d'informazioni e soprattutto una tangibile mancanza di volontà politica.

Persino in questi giorni, con le strade sommerse dai rifiuti, non sono stati diramati avvisi nè lanciati appelli nemmeno per avvertire i cittadini di trattenere il più possibile il materiale non organico, al fine di ridurre almeno un po' il carico di spazzatura. Ma (sorpresa!) molti, spontaneamente lo stanno già facendo e probabilmente il quantitativo di rifiuti in strada è aumentato un po' meno del previsto. Questo dato però nessuno lo rileverà mai.

Il fatto è che la spazzatura indifferenziata costituisce un lucroso affare, trattandosi di un carburante quasi a costo zero, soprattutto per le lobbies (politicamente trasversali) degli inceneritori. Saranno fantasie, ma la sensazione è che in questo momento sia in corso una accesa lotta fra chi vorrebbe incenerire in loco la massa di rifiuti disponibili (in gran parte sono già impacchettati) e chi vorrebbe portarne almeno una parte rilevante agli inceneritori già funzionanti. Basti pensare a quello di Brescia dove, pochi anni fa, venne avviata una terza linea d'incenerimento che "costringerà" all'importazione di rifiuti per decenni.

Potrebbe essere la reale motivazione della "visita" all'inceneritore della città lombarda di una delegazione del Comune di Napoli, sindaco in testa.

Si spiegherebbero anche le strane schermaglie politiche dei giorni scorsi, cui diede inizio una dichiarazione pubblica di Bossi. Senza nessun segnale precedente o successivo del Commissario straordinario o dello stesso Presidente del Consiglio, il leader leghista affermò che era venuto il momento per le regioni del nord di dare una mano e prendersi un po' di spazzatura da Napoli. Dopo le roboanti dichiarazioni di Berlusconi riguardo al suo personale impegno per "salvare" la città, lo slancio spontaneo delle regioni padane è quanto meno dissonante. Tanto più che solo qualche giorno prima erano stati approvati due emendamenti della Lega: nel primo si vieta tassativamente per i prossimi tre anni lo smaltimento dei rifiuti campani in altre regioni; nel secondo si stabilisce che i costi dell'emergenza dovranno essere rimborsati interamente dalla Regione Campania.

Il che significa che tali costi graveranno esclusivamente sugli abitanti di questi luoghi, a cui saranno addebitati anche i costi della mancata raccolta differenziata attraverso una maggiorazione della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Se si aggiunge il sovrapprezzo del 6% sul costo dell'energia elettrica che, in base ai famosi CIP 6, serve anche e soprattutto a finanziare i termovalorizzatori e viene addebitato direttamente ai consumatori sulle bollette, si deduce che per molti campani si profilano anche ulteriori difficoltà economiche.

A questo punto sembra appropriato ricordare il pensiero di Francesco Saverio Nitti. Uomo di pensiero, studioso di economia e di finanza, attivamente impegnato nel campo politico, Nitti fu un riformista sociale, schierato alla sinistra liberal democratica. Presidente del Consiglio nel 1922, fu membro della Consulta poi dell'Assemblea Costituente, infine del Senato della Repubblica. Scrisse numerosi saggi sulla Questione Meridionale.

*"...Lo sviluppo del Settentrione - sosteneva Nitti - è dovuto a cause storiche ed alla sua posizione geografica. Per circa mezzo secolo è stato un drenaggio continuo, un trasporto di ricchezza del Sud al Nord. Tale ricchezza ha permesso la formazione di grandi capitali che han reso possibile la educazione e la trasformazione industriale del Settentrione. La posizione geografica di quest' ultimo, l' essere cioè' situato ai confini dei paesi piu' ricchi e colti di Europa, ha avuto inoltre la sua enorme e benefica influenza...
...Nel 1887 è venuta la politica doganale e il Mezzogiorno, da colonia di contribuzione si è trasformata in colonia di consumo in favore dei produttori settentrionali. Al Sud non rimaneva che un solo privilegio: quello di pagare le maggiori imposte.
Il Governo prende le imposte ed impone la corruzione politica..."*

L'attuale Governo, forte dell'inequivocabile consenso elettorale, sforna leggi a sostegno dell'intolleranza ai limiti del razzismo di Stato, dell'impunità travestita da garantismo, del populismo semplificatorio. Si può permettere di considerare degna d'attenzione giuridica la mera "percezione del pericolo". Affatto sostenuta dai dati statistici, tale "percezione" viene abbondantemente gonfiata da quella consistente porzione del sistema mediatico quasi completamente al suo servizio. Può invece concedersi di ignorare l'inquietudine suscitata da un pericolo reale, tangibile, suffragata da argomentazioni scientifiche, la cui espressione però non può contare quasi su nessun sostegno mediatico.

Approfittando inoltre di un grave squilibrio politico, causato dalla recente pesante sconfitta della sinistra italiana, il Governo ottiene subito l'appoggio praticamente incondizionato di una acquiescente opposizione che chiede di andare avanti e, nel caso, rincarare la dose. Come già chiarito in precedenza, le responsabilità del disastro campano vanno distribuite tra tutti gli schieramenti politici che si sono avvicinati al potere sin dal 1994 (inizio ufficiale dell'emergenza), sia a livello locale che nazionale. Va altresì considerato che, almeno dal punto di vista politico, le responsabilità maggiori vanno ascritte all'attuale Governatore, Bassolino (attualmente sotto processo), al potere da ben otto anni, che resta pur sempre un esponente del maggior partito di centro-sinistra e che resta, tutto sommato indisturbato, dov'era. Detto questo, si può escludere che all'opposizione molti abbiano interesse a chiudere sbrigativamente la questione?

Intanto il Commissario Bertolaso finge di essere ben disposto verso le istanze dei comitati locali, cercando di ridurre il problema alla mera idoneità della cava, per poi in pratica ignorare i risultati dei rilievi tecnico-scientifici che la escludono inequivocabilmente.

Con l'attivo sostegno del Presidente del Consiglio, tenta di blandire (con quelle che la stampa ha definito "ormai rituali colazioni di lavoro") presidenti di municipalità, sindaci, vicesindaci e assessori della zona, con l'offerta di abbozzati piani di "compensazione" che, indipendentemente dai contenuti, risultano davvero fuori luogo.

Ettore Latteri

Parte Prima. EMERGENZA AMBIENTALE E DEMOCRATICA

ASPETTI GIURIDICO - POLITICI

Per affrontare la crisi dei rifiuti in Campania, il 21 maggio 2008 il Governo approva un Decreto Legge (in vigore dal 23 maggio) in cui si stabilisce:

- la nomina a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega all'emergenza rifiuti, del capo della Protezione civile Guido Bertolaso, già commissario nel 2006-2007;
- l'individuazione di dieci siti in cui realizzare altrettante nuove discariche, che vengono contestualmente dichiarate zone di interesse strategico nazionale di competenza militare (con pene detentive fino a cinque anni per chi guida le proteste);
- l'autorizzazione allo smaltimento nelle nuove discariche anche di rifiuti pericolosi, quelli contraddistinti dai codici CER 19.01.11, 19.01.13, 19.02.05 e 19.12.11;
- la costruzione di quattro nuovi termovalorizzatori;
- di comminare sanzioni fino al commissariamento per i Comuni che non dovessero portare a regime la raccolta differenziata;
- l'attribuzione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli della competenza esclusiva ai fini dell'accertamento dei reati ambientali commessi su tutto il territorio della Campania;
- la cessazione dello stato di emergenza per il 31 dicembre 2009.

In base all'articolo 3 della Costituzione Italiana "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Estendendo il concetto, la salvaguardia di salute e ambiente devono essere sempre ed in qualsiasi caso anteposti alla convenienza economica.

Ciò non vale per il Governo, che impone l'allestimento di nuove discariche e la costruzione di altri termovalorizzatori in Campania.

"Per una spazzatura grande - dice in pratica il Governo - ci vuole un contenitore grande. O un grande bruciatore." Con questo tipo di "logica" l'Esecutivo pensa bene di distribuire equamente discariche e termovalorizzatori "rigorosamente almeno uno per Provincia", senza tener conto né della superficie né della densità abitativa delle province campane.

Per quanto riguarda gli inceneritori (i cosiddetti termovalorizzatori), per avere un'idea della loro nocività basterebbe citare già solo uno studio condotto nel 2004 dall'Istituto Superiore di Sanità, dove viene evidenziato che nei loro pressi l'incidenza dei tumori e delle malformazioni alla nascita è notevolmente più alta che nel resto della popolazione.

Ciononostante Berlusconi ha annunciato che oltre a quelli di Acerra, S. Maria La Fossa e Salerno (località dove è già in corso la mobilitazione anti-inceneritore), se ne dovrà costruire presto un altro, nella città di Napoli. La scelta dell'area è spettata alla Iervolino che ha indicato Agnano. Un termovalorizzatore in zona sismica! Non è possibile che il sindaco non sappia che quella zona è soggetta a bradisismo, fenomeno che procurò danni rilevanti al suolo e agli edifici, soprattutto agli inizi degli anni 80'.

Inoltre, essendo al di sotto del livello del mare, sussiste in quell'area un contesto di stagnazione atmosferica per cui le future emissioni del termovalorizzatore resterebbero nell'aria con intuibili effetti deleteri per la salute dei residenti e per l'ambiente.

Come era prevedibile, proprio in questi giorni, i rilievi tecnici volti a stabilire l'idoneità del sito hanno dato esito sfavorevole. Salvo sorprese.

Anche l'allestimento della megadiscarica a Chiaiano è stato imposto senza valutare le problematiche ambientali e sociali che provocherà. La stessa Iervolino in un primo momento dichiarò che la scelta avrebbe determinato un "disastro" ma in seguito cambiò idea e senza alcuna motivazione. La cava può anche essere riedificata con lunghi lavori ma gli indispensabili interventi statici, idrogeologici, urbanistici e di bonifica ambientale

comporterebbero un aggravio di spesa indicato dai tecnici intorno ai 50 milioni di euro nonché un ulteriore prolungamento dei tempi (circa 4 mesi); elementi che dovrebbero logicamente indurre alla ricerca di altre soluzioni.

D'altra parte, se pure tali interventi bastassero a rendere tecnicamente idonea la cava, con l'allestimento della megadiscarica lo scempio ambientale e socio-economico della zona sarebbe inevitabile.

Si segue una logica politica avventata che non ammette l'errore di aver inserito nel decreto una cava non idonea. Anzi più di una, visto che il 26 giugno la discarica di Serre, dopo essere stata riempita con oltre 650mila tonnellate di rifiuti, è stata chiusa a causa di problemi di staticità dovuti a significative lesioni preesistenti.

Come se non bastasse, all'art. 9 del decreto, in deroga a tutte le norme vigenti in materia, comprese quelle comunitarie, si autorizza lo smaltimento nelle nuove discariche anche dei rifiuti pericolosi, aumentando il carico di veleni già straripante in Campania.

Ad ogni buon conto, lo staff legale della Commissione ambiente del Comune di Napoli ha avviato due ricorsi: uno per reati ambientali, indirizzato alla "superprocura" istituita col decreto; l'altro indirizzato al TAR del Lazio, per chiedere la sospensione dell'attivazione della procedura che porterebbe all'apertura della discarica.

Per le sanzioni previste per i Comuni che non dovessero portare a regime la raccolta differenziata, è chiaro che alla fine a pagare saranno i contribuenti campani con una maggiorazione della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti, la cui percentuale salirà col passare degli anni e anche con l'aumentare del "tetto" di raccolta differenziata. Inoltre un emendamento al decreto ha stabilito che i costi dell'attuale emergenza dovranno essere rimborsati dalla Regione Campania: un ulteriore aggravio economico per i contribuenti.

L'art. 3 del decreto, in deroga alle norme del codice di procedura penale e in deroga all'art. 102 della Costituzione, prevede l'anomala creazione di una Super Procura.

D'ora in avanti un magistrato titolare di una inchiesta sul ciclo dei rifiuti non potrà visitare i siti, sapere con quali criteri vengono allestiti e soprattutto cosa verrà scaricato al loro interno, non potrà decidere un sequestro preventivo di una discarica, di un sito di stoccaggio, di un CDR, anche se attenta alla salute della popolazione.

In pratica, con la concentrazione di potere che gli attribuisce il decreto, Bertolaso avrà le mani totalmente libere tanto più che, essendo già capo della Protezione Civile, è diventato controllore di se stesso.

Scaricando tutte le colpe del disastro su cittadini e magistratura, Berlusconi ha di fatto escluso responsabilità politiche di ogni colore. Inoltre ha spianato la strada alle lobbies (politicamente trasversali) che gestiscono l'affare rifiuti e gli inceneritori. Tanto da avere, ad esempio, stimolato l'interesse della Sogin (Eni-Enel). Ad essa venne a suo tempo affidato dallo Stato il compito di risolvere il problema dei rifiuti radioattivi prodotti in passato dalle centrali nucleari italiane, tuttora stoccati presso le centrali attualmente inattive.

ASPETTI TECNICO - SCIENTIFICI

Come annunciato dal Dott. Bertolaso il 22 giugno, il Governo ha definitivamente deciso di inserire la Cava Lallero (detta Cava del Poligono) tra i siti da utilizzare per risolvere l'emergenza, dichiarandola idonea allo sversamento di rifiuti e ignorando le obiezioni documentate dai tecnici espressi dai comitati locali. In essa si pretende di allestire una megadiscarica "a fossa" da 700.000 tonnellate, a qualche centinaio di metri da un insediamento urbano ad altissima densità abitativa (la più alta d'Europa). Si troverebbe inoltre vicinissima alla zona ospedaliera di Napoli (il maggior polo sanitario del Meridione) e praticamente all'interno della Selva di Chiaiano. Tale localizzazione aggiungerebbe

degrado anche all'unico polmone verde rimasto, il Parco delle Colline, una riserva ambientale a scala metropolitana, fra i territori più pregiati dell'intera provincia.

Di verifiche non ci sarebbe nemmeno stato bisogno, chiunque comprenderebbe che una discarica di quelle dimensioni in questo contesto è pura follia.

Inoltre esiste già da tempo una vasta letteratura tecnico-scientifica in materia, bastava consultarla. Comunque negli incontri del 19 e del 24 giugno 2008 con la cittadinanza e le autorità comunali, i tecnici espressi dai comitati locali, (tecnici la cui competenza è pienamente riconosciuta da Bertolaso), hanno illustrato punto per punto il risultato dei rilievi, dimostrando la assoluta non idoneità della cava allo sversamento di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti. Ad ulteriore conferma di tale inidoneità, negli ultimi giorni, dalle analisi delle acque del sito condotte dall'ARPAC (Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania), è emersa la presenza di fluoruri, antimonio e persino arsenico. Questo dato avvalorava la tesi dei tecnici riguardo alla permeabilità del terreno della cava e rende in ogni caso necessaria una bonifica della zona.

Valutazione d'impatto

<http://www.amministrativo.it/ambiente/osservatorio.php?num=651>

In base alla normativa europea, quando si stabiliscono politiche di intervento sul territorio che possano acuire o indurre processi di degrado, occorre valutarne l'impatto rispetto, tra l'altro, ai trasporti, l'agricoltura, lo sviluppo, la silvicoltura, il commercio, l'ambiente e renderne pubblici i risultati. Nel caso dell'allestimento della megadiscarica a Chiaiano, non risulta che tale valutazione sia stata effettuata. Quanto meno non ne è ancora stata data alcuna comunicazione. Si è ritenuto perciò di procedere ad una valutazione deduttiva, basandola, oltre che sui rilievi effettuati dai tecnici espressi dai comitati locali, su considerazioni logiche derivanti dalla conoscenza diretta delle attività produttive, sociali e culturali del territorio.

Impatto ambientale

- ulteriore decremento del patrimonio ambientale per il disboscamento che sarebbe inevitabile, data la necessità di ampliare l'unica via d'accesso alla cava (Via Cupa del Cane) e probabilmente per l'allestimento di un percorso alternativo;
- rischio di inondazioni a via Cupa del cane;
- intensificarsi dei già frequenti fenomeni franosi nella cava (colate di fango e distacchi di prismi di tufo), alcuni di vasta portata (viste le numerose fratturazioni sulle pareti della cava), soprattutto a causa delle intense vibrazioni che sarebbero provocate dal continuo passaggio di automezzi pesanti; le frane potrebbero assumere caratteristiche rovinose dato che graverebbero su un'enorme massa di rifiuti; per meglio chiarire tali aspetti, si riporta uno stralcio della relazione del 27 giugno 2008 dell'ing. Angelo Spizuoco, esperto in meccanica degli ammassi rocciosi: *"...Se si tiene conto, poi, che questi blocchi tufacei... abbandonando la massa rocciosa, possono liberare altri blocchi ed innescare un fenomeno franoso di maggiore estensione, indiscutibilmente si può desumere che il rischio di crollo dei fronti di cava è reale..."*

...Il Decreto Legge n. 90 ha soltanto riportato che a Chiaiano si deve fare la discarica, non ha riportato (e non poteva essere diversamente) che per fare la progettazione e la realizzazione si può andare in deroga a quanto previsto in materia di sicurezza sul lavoro, in materia ambientale e di sicurezza delle costruzioni, in cui ovviamente è inclusa la norma per la stabilità dei pendii, fronti di cava, discariche, colmate, ecc. e ciò anche in regime sismico, tenuto conto che il sito scelto per la discarica rientra in territorio sismico...";

- penetrazione del percolato (che si andrà via via accumulando sul fondo della cava) nella falda acquifera sottostante (di un miliardo di metri cubi), con relativo pericolo per la popolazione, le coltivazioni circostanti e la fauna selvatica (il materiale usato per l'isolamento non è in grado di garantire una efficace e duratura impermeabilità); la pericolosità del percolato aumenterà anche a causa degli altrettanto frequenti allagamenti nei periodi di pioggia intensa;
- diffondersi verso i vicini centri abitati ed ospedalieri, entrambi sottovento, di gas e miasmi provenienti dai rifiuti, con conseguente aumento del grado di tossicità dell'aria;
- aumento dello smog e di altri elementi inquinanti nella zona urbana che sarebbe causato dalle centinaia di camion (autocompattatori), sia a causa dei gas di scarico sia a causa dell'inevitabile colamento di grandi quantità di percolato sul fondo stradale;
- ulteriore contributo all'alterazione dell'ecosistema e all'aumento dell'inquinamento che si irraggerebbe anche in zone più lontane a causa delle centinaia di gabbiani che accorreranno nella discarica (problema senza soluzione, tipico di discariche d'ogni dimensione).

I rilievi sono stati effettuati da: **Cosimo Barbato**, esperto in materia di inquinamento di matrice ambientale; **Domenico Cicchella**, docente presso il Dipartimento Studi Geologici ed Ambientali dell'Università del Sannio; **Maurizio Cice**, geologo; **Giovanbattista De' Medici**, docente di idrogeologia e geologia applicata all'Università Federico II; **Aldo Loris Rossi**, ordinario di Progettazione architettonica ed ambientale all'Università Federico II; **Rodolfo Napoli**, Professore ordinario di Ingegneria Sanitaria Ambientale presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope"; **Franco Ortolani**, docente di geologia e direttore del dipartimento di Pianificazione e Scienza del territorio all'Università Federico II; **Angelo Spizuoco**, ingegnere geotecnico, esperto in meccanica degli ammassi rocciosi.

Impatto urbanistico

"... fuori di lì assisteremo ad un vero e proprio tsunami della logistica. Qualcosa che farà implodere il sistema trasporti e che nessuno ha ancora esaminato.", afferma il professor Ennio Forte, ordinario di economia applicata dell'Università Federico II di Napoli.

- Già il solo allestimento della discarica comporterebbe una notevole alterazione del traffico, a causa del trasporto, con numerosi mezzi pesanti, di migliaia di tonnellate di materiale risultante dalle seguenti operazioni:
 - necessario sbancamento di terreno, visto che la cava dovrà anzitutto essere bonificata per la presenza di piombo sul fondo;
 - ristrutturazione con inevitabili "terrazzamenti", dati i dislivelli che presenta;
 - indispensabili operazioni di ampliamento di via Cupa del Cane.

Il materiale risultante da tali operazioni, data la presenza di elementi tossici, dovrà infatti essere trasportato in altri siti idonei allo sversamento di rifiuti speciali.

- Una prova sicuramente insostenibile per tutta l'area nord-ovest della Provincia di Napoli sarebbe il transito giornaliero di almeno 140 autocompattatori che giungerebbero da direzioni diverse per convogliare tutti in via Santa Maria a Cubito e successivamente in via Cupa del Cane: un tragitto di circa sette chilometri (all'interno di una carreggiata larga massimo sei metri) da percorrere in fila indiana ogni mattina verso le 4,30 (all'andata) e intorno alle 7,30 (al ritorno). Senza contare le lunghe e frequenti soste necessarie per effettuare i doverosi controlli del materiale trasportato.

http://www.la7.it/news/dettaglio_video.asp?id_video=13932&cat=cronaca

L'allestimento di un eventuale percorso alternativo prevederebbe ulteriori lavori di costruzione, allargamento di strade e, considerata la zona franosa, di messa in sicurezza del percorso: elementi che aggraverebbero ancora di più la situazione.

Se si pensa che normalmente (con decine di migliaia di autoveicoli in viaggio da e verso Napoli e provincia) il traffico in questa zona è già caotico e spesso al limite del collasso, è fin troppo facile immaginare che la circolazione stradale verrebbe

definitivamente compromessa, come compromesse sarebbero anche le operazioni di smaltimento dei rifiuti. A questo Bertolaso risponde che per "evitare" ingorghi invierà solo automezzi piccoli (così ce ne vorranno il doppio!).

Impatto socio-economico

- Alterazione del già precario equilibrio antropico: su un'area dalla elevatissima densità abitativa si abbatterebbero di colpo (e senza alcuna valutazione d'impatto) tutti gli aspetti solo negativi di una zona industriale, soprattutto a causa del quasi ininterrotto passaggio di centinaia di mezzi pesanti.
- La realizzazione della megadiscarica a ridosso delle coltivazioni e delle aree di accoglienza toglierebbe ogni credito a tali prodotti ed attività, ad onta di qualsiasi misura di compensazione economica, costringendo i conduttori ad abbandonare la zona (è fondamentale ricordare che le aziende agricole periurbane, per ragioni strutturali, possono rimanere sul mercato solo fondandosi sulla produzione certificata di prodotti locali di qualità nonché affiancando alla attività agricola quella agrituristica);
- Decremento immediato del valore degli immobili (valutato dagli esperti di settore intorno al 30%) e destinato ad aumentare successivamente. Ciò si percuoterà soprattutto su coloro che sono ricorsi ai mutui (specie se a tasso variabile): si ritroveranno proprietari di un immobile che varrà un quarto di quanto pagato nel corso degli anni.
- La migrazione dei pochi che ne avranno la possibilità innescherà un effetto a catena che ridurrà il livello di qualità della vita. Si assisterebbe a fenomeni quali: crisi delle attività commerciali, di servizi, artigiane e agricole; decremento delle già scarse attività culturali e delle attività sportive; azzeramento di spazi verdi e ricreativi; abbassamento del livello di sicurezza sul lavoro; ulteriore diffusione di attività illegali; incremento di lavoro nero, contrabbando, droga e prostituzione; aumento della microcriminalità e maggiore radicamento della criminalità organizzata; diminuzione generale del livello di sicurezza dei cittadini.

Discariche e termovalorizzatori (inceneritori)

Da uno studio commissionato dal Dipartimento della Protezione Civile e condotto dall'Ufficio Ambientale dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), in collaborazione col CNR (Centro Nazionale per le Ricerche) e l'Istituto Superiore di Sanità, risulta che abitare nel raggio di un chilometro dalle numerose discariche delle Province di Napoli e Caserta espone a un rischio aumentato di mortalità generale e per tumore al fegato, polmone, stomaco e malformazioni congenite del sistema nervoso e dell'apparato urogenitale. Risulta inoltre un aumento vertiginoso delle patologie di cancro: pancreas, polmoni, dotti biliari più del 12% rispetto alla media nazionale. Le donne sono le più colpite. Ma il dato raccapricciante riguarda l'80% delle malformazioni fetali in più rispetto alla media nazionale... (argomento ripreso e approfondito nella **Parte Terza**)

Secondo il rapporto stilato dall'Associazione Medici per l'Ambiente, fra tutte le tecnologie di trattamento rifiuti l'incenerimento è la meno rispettosa per l'ambiente e per la salute perché la combustione trasforma anche rifiuti relativamente innocui, come gli imballaggi, in composti tossici e pericolosi sotto forma di emissioni gassose, nanopolveri, ceneri volatili e ceneri residue. Senza parlare di Acerra, dove si bruceranno ecoballe dichiarate inadatte alla combustione dagli organi competenti... (argomento ripreso e approfondito nella **Parte Terza**)

PROPOSTE PER UNA DIVERSA GESTIONE DEL PROBLEMA RIFIUTI

Il problema dello smaltimento degli enormi quantitativi di spazzatura in strada, nelle discariche autorizzate e in quelle zone extraurbane che sono divenute vere e proprie discariche a cielo aperto, unitamente ai milioni di cosiddette "ecoballe" (in realtà solo rifiuti indifferenziati) attualmente presenti nelle aree di stoccaggio, può essere affrontato con modalità diverse da quelle previste (e imposte) dalle disposizioni governative.

Anzitutto è necessario adottare dei provvedimenti che consentano di ridurre la produzione di rifiuti (punti 1 e 2). Per poi evitare il ricorso agli obsoleti ed inquinanti inceneritori, è auspicabile l'avvio di un piano di ammodernamento, mediante il ricorso a tecnologie di nuova concezione ma già adottate con successo in Paesi come Israele e Australia (come previsto al punto 3). In attesa del loro allestimento, si tenga presente che in Campania, per ammissione dell'assessore Ganapini, già esistono 7 impianti di CDR che potrebbero, in tempi brevissimi ed a costi contenuti, essere trasformati in impianti di TMB. Intanto è necessario, oltre che logico, continuare ad inviare rilevanti quantitativi di rifiuti in Germania, visto che in questo Paese non vengono inceneriti, come ufficialmente comunicato dalle stesse autorità tedesche.

Inoltre non è più procrastinabile l'avvio delle bonifiche delle numerosissime aree campane soggette (negli scorsi decenni e ancora adesso) allo sversamento di rifiuti tossici. Come se non bastasse, oltre agli smaltimenti illeciti, continuano anche quelli autorizzati. *"Difatti - spiega il deputato Eugenio Mazzarella - oggi esiste per l'industriale il solo obbligo burocratico di demandare lo smaltimento di rifiuti tossici a ditte specializzate che, in pratica, legalmente, non sono tenute a rispondere a nessuno dell'efficacia di quanto effettuato"*.

- 1) Piano Loris Rossi.
- 2) Contemporanea e immediata attivazione di un corretto ed efficiente Ciclo di Gestione Integrata dei Rifiuti fedele alla normativa dell'Unione Europea.
- 3) Contemporanea elaborazione di un piano che preveda il ricorso alle nuove tecnologie, molto meno invasive ed inquinanti rispetto ai termovalorizzatori.
- 4) Contemporanee immediate opere di bonifica in tutti i territori campani inquinati.

1) Il piano Loris Rossi

Il professor Aldo Loris Rossi (uno dei tecnici espressi dai comitati locali), ordinario di Progettazione architettonica ed ambientale all'Università Federico II di Napoli, ha elaborato il seguente piano in tre parti (incluso in un emendamento al D.L. 90) il cui obiettivo è la riduzione significativa dei rifiuti in discarica:

- riduzione degli imballaggi a monte (ciò consentirebbe la riduzione della massa rifiuti più o meno del 50% in peso e volume), obbligando i venditori a trattenerli nei negozi e gli acquirenti a non accettarli; poiché gli imballaggi costituiscono il 40% in peso e il 65% in volume dei rifiuti, questi ultimi con tali operazioni si dimezzerebbero, riducendo drasticamente i costi e i tempi di trasferimento nelle discariche e recuperando direttamente dai negozianti i materiali riciclabili;
- stoccaggio degli imballaggi nelle aree PIP (Piani di Insediamento Produttivo) che, nella sola provincia di Napoli, costituiscono ben 329 ettari di spazio disponibile per la raccolta differenziata, il compostaggio e lo stoccaggio dei rifiuti; tali aree (oltre 120 diffuse in Campania) sono già attrezzate e immediatamente disponibili per realizzare impianti di compostaggio, di selezione differenziata e stoccaggio di rifiuti inertizzati; ciò ridurrebbe al 20-25 per cento i rifiuti da smaltire in piccole discariche autogestite dai Comuni;

- scioglimento dei cosiddetti "consorzi di bacino": l'autogestione taglierebbe alla radice la illogica quanto costosa operazione di prelevare i rifiuti anche dalla maggioranza dei Comuni agricoli per concentrarli in megadiscariche oggi sempre più in crisi; per di più si contrasterebbe quella politica centralista in cui si sono potuti aggregare interessi politici, imprenditoriali e camorristici.

Inoltre nell'emendamento si chiede la trasparenza nella gestione di ogni finanziamento destinato alla finalità del decreto, attraverso una relazione semestrale del Governo al Parlamento sull'attuazione delle disposizioni, con distinta indicazione degli interventi nei quali le risorse sono utilizzate.

2) Ciclo di Gestione Integrata dei Rifiuti

La normativa UE e quella nazionale non ci consentono di scegliere tra la "raccolta differenziata" ed il recupero energetico ("l'incenerimento"), ci impongono di mettere le azioni di gestione del ciclo dei rifiuti nel corretto ordine di priorità: riduzione della produzione dei rifiuti; massimizzazione della valorizzazione merceologica da attuarsi con la Raccolta Differenziata; recupero della materia... (argomento ripreso e approfondito nella **Parte Seconda**)

3) Le nuove tecnologie

Come dichiarato dalla portavoce del Ministero dell'Ambiente della Sassonia, i rifiuti campani spediti in Germania non vengono inceneriti, ma differenziati e riciclati, sottolineando che niente è finito in discarica, in quanto il residuo viene trattato con un impianto meccanico-biologico a freddo.

L'export verso la Germania costa 215 euro per tonnellata equivalenti nel 2007 a 400mila euro al giorno, metà dei quali per il trasporto. Ciononostante il prezzo è competitivo rispetto al loro smaltimento in Italia o nella stessa Campania, dove costa da un minimo di 290 euro a tonnellata fino ad oltre 1.000 euro (120 euro per farne ecoballe, 20 euro per il trasporto, 150 euro l'anno per lo stoccaggio provvisorio che in alcuni casi ormai va avanti da un decennio).

In attesa dell'insediamento in Italia di impianti ispirati alle nuove tecnologie (di seguito descritte), tale opzione sarebbe l'unica logicamente percorribile per sgombrare i depositi di stoccaggio temporaneo.

a) Il trattamento meccanico-biologico (TMB)

Con sistemi di intercettazione tecnologici, ampiamente disponibili sul mercato, si possono difatti recuperare i metalli, la carta, il vetro, le plastiche, consentendo un trattamento anaerobico-aerobico della frazione organica. Quest'ultima, prima di essere stabilizzata, produce biogas, che, una volta sottoposto a recupero energetico, può essere impiegato per alimentare l'impianto stesso e produrre calore ed energia elettrica destinata a terzi.

Oltre a costare di meno, rispetto agli inceneritori, possono essere realizzati in tempi molto più brevi... (argomento ripreso e approfondito nella **Parte Seconda**)

b) Il dissociatore molecolare

Uno dei maggiori vantaggi di questo sistema è dato dal fatto che è in grado di trattare contemporaneamente i rifiuti solidi urbani indifferenziati, la frazione organica dei rifiuti urbani, la biomassa, i rifiuti industriali, i rifiuti agricoli, i pneumatici, i vari tipi di plastica, i rifiuti ospedalieri, i rifiuti della macellazione ecc. Non è necessaria alcuna selezione del rifiuto. I cosiddetti Cdr a questo punto potrebbero tranquillamente chiudere...

(argomento ripreso e approfondito nella **Parte Seconda**)

c) Il sistema THOR

Sistema sviluppato dal CNR, a basso impatto ambientale, è in grado di trasformare rifiuti non differenziati per insediamenti di circa 40.000 abitanti, senza arrecare danni all'ambiente e con positive ricadute energetiche... (argomento ripreso e approfondito nella **Parte Seconda**)

4) **Bonifiche**

<http://eddyburg.it/article/articleview/8973/0/116/>

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/lvb/l28002b.htm>

<http://www.amministrativo.it/ambiente/osservatorio.php?num=651>

<http://www.ambientediritto.it/Legislazione/INQUINAMENTO/2004/dir%202004%2035%20ce.pdf>

Il tema non è strettamente correlato a quello dello smaltimento ma, data la gravità assoluta della situazione in Campania, deve essere affrontato subito. In base al Piano di Bonifiche redatto dalla Regione Campania, sono infatti oltre 2500 le aree potenzialmente (il che significa quasi certamente) inquinate e in nessuna di esse sono state ancora avviate operazioni di bonifica. Tanto meno nei 5 siti di interesse nazionale, Bagnoli, Napoli Orientale, Litorale domitio e agro aversano, litorale vesuviano e bacino del Sarno, che da soli rappresentano ben il 43 per cento del totale nazionale del territorio inquinato.

In base alla normativa europea, le autorità competenti devono anzitutto procedere alla misurazione, nei siti individuati, del livello di concentrazione delle sostanze pericolose presenti nello strato più superficiale della crosta terrestre (situato tra il substrato roccioso e la superficie) nonché nelle acque sotterranee (falde acquifere); nel caso in cui i livelli siano tali da comportare un rischio significativo per la salute umana o per l'ambiente, è necessario procedere a interventi di bonifica, adottando tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare con effetto immediato, gli inquinanti in questione e/o qualsiasi altro fattore di danno. Per quanto riguarda le falde acquifere si deve provvedere affinché vengano tempestivamente adottati i provvedimenti correttivi necessari per ripristinarne la qualità. Prima di effettuare tali interventi, le autorità competenti sono tenute inoltre a prendere in considerazione le osservazioni degli abitanti...

(argomento ripreso e approfondito nella **Parte Terza**)

INDICE PARTE PRIMA

Parte Prima. EMERGENZA AMBIENTALE E DEMOCRATICA	pag. 11
ASPETTI GIURIDICO-POLITICI	pag. 11
ASPETTI TECNICO-SCIENTIFICI	pag. 12
Valutazione d'impatto	pag. 13
→ Impatto ambientale	pag. 13
→ Impatto urbanistico	pag. 14
→ Impatto socio-economico	pag. 15
Discariche e termovalorizzatori (inceneritori)	pag. 15
PROPOSTE PER UNA DIVERSA GESTIONE DEL PROBLEMA RIFIUTI	pag. 16
1. Piano Loris Rossi	pag. 16
2. Ciclo di Gestione Integrata dei Rifiuti	pag. 17
3. Le nuove tecnologie	pag. 17
a) Il trattamento meccanico-biologico (TMB)	pag. 17
b) Il dissociatore molecolare	pag. 17
c) Il sistema THOR	pag. 18
5. Bonifiche	pag. 18
Indice Parte Prima	pag. 19

Parte Seconda. APPROFONDIMENTI: LE ALTERNATIVE

LA NUOVA DIRETTIVA EUROPEA SUI RIFIUTI

http://www.europarl.europa.eu/news/expert/infopress_page/064-31746-168-06-25-911-20080616IPR31745-16-06-2008-2008-true/default_it.htm

Il Parlamento europeo ha adottato definitivamente una direttiva che fissa misure per ridurre la produzione di rifiuti e impone il ricorso a regimi di raccolta differenziata entro il 2015 per aumentare di almeno il 50% il riutilizzo e il riciclaggio nel 2020. Prevede poi la definizione di programmi di gestione e prevenzione dei rifiuti e norme in materia di autorizzazioni, responsabilità, sanzioni e ispezione degli impianti.

La direttiva «stabilisce misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, riducendo gli impatti complessivi dell'uso delle risorse e migliorandone l'efficacia».

Sottolinea inoltre che la politica in materia di rifiuti dovrebbe mirare anche a ridurre l'uso di risorse e, ricordando che la prevenzione dei rifiuti dovrebbe essere una priorità, rileva che «il riutilizzo e il riciclaggio dovrebbero preferirsi alla valorizzazione energetica dei rifiuti», in quanto rappresentano la migliore opzione ecologica.

Gli Stati membri dovranno attuare le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva entro 24 mesi dalla sua entrata in vigore.

Gerarchia dei rifiuti: prima di tutto la prevenzione e la riduzione

La direttiva stabilisce un «ordine di priorità» di ciò che costituisce «la migliore opzione ambientale nella normativa e nella politica dei rifiuti», cioè:

- la prevenzione, ossia misure - prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto - che riducono la quantità di rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita, gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana oppure il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti;
- la preparazione per il riutilizzo, ovvero le operazioni di controllo, pulizia e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento;
- il riciclaggio, ossia qualsiasi operazione di recupero attraverso cui i materiali di rifiuto sono ritrattati per ottenere prodotti, materiali o sostanze da utilizzare per la loro funzione originaria o per altri fini; esso include il ritrattamento di materiale organico ma non il recupero di energia né il ritrattamento per ottenere materiali da utilizzare quali combustibili o in operazioni di riempimento;
- il recupero diverso dal riciclaggio, come il recupero di energia o altre operazioni il cui principale risultato sia di «permettere ai rifiuti di svolgere un ruolo utile sostituendo altri materiali»; a questo proposito, la direttiva precisa che gli impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani possono essere intesi come attività di recupero unicamente se rispondono a determinati requisiti di "efficienza energetica" fissati dalla direttiva stessa;
- lo smaltimento che consiste in qualsiasi operazione diversa dal recupero anche quando l'operazione ha come conseguenza secondaria il recupero di sostanze o di energia; al riguardo, la direttiva sottolinea che gli Stati membri «non dovrebbero promuovere, lo smaltimento in discarica o l'incenerimento di materiali riciclati».

Raccolta differenziata per aumentare di almeno il 50% il riutilizzo e il riciclaggio

Si chiede agli Stati membri di adottare le misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e le attività di preparazione al riutilizzo. Si tratta, in particolare, di incoraggiare la costituzione e il sostegno di reti di riutilizzo e di riparazione, di ricorrere a strumenti economici e a criteri per l'aggiudicazione degli appalti e di fissare obiettivi quantitativi.

Gli Stati membri sono chiamati inoltre a prendere misure per promuovere il riciclaggio di alta qualità e, a tal fine, dovranno predisporre regimi di raccolta differenziata dei rifiuti, praticabili dal punto di vista ambientale ed economico, volti a garantire il rispetto dei necessari criteri qualitativi per i pertinenti settori di riciclaggio. Entro il 2015 gli Stati membri dovranno quindi istituire regimi di raccolta differenziata «almeno» per la carta, il metallo, la plastica e il vetro. Ogni tre anni, gli Stati membri dovranno stilare una relazione in merito ai risultati ottenuti e, qualora gli obiettivi non fossero raggiunti, spiegarne le ragioni, illustrando le misure che intendono prendere per porvi rimedio.

Prevenzione, eco-design e responsabilità estesa dei produttori

A cinque anni dall'entrata in vigore della direttiva, gli Stati membri dovranno predisporre dei programmi di prevenzione dei rifiuti in cui sono tenuti a fissare «gli obiettivi di prevenzione», descrivere le misure di prevenzione esistenti e valutare l'utilità degli esempi di misure indicate dalla direttiva. Lo scopo di tali obiettivi e misure è «di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione dei rifiuti».

Così, entro il 2014, dovrà fissare obiettivi di prevenzione e dissociazione dei rifiuti da raggiungere nel 2020, fondati sulle migliori prassi disponibili. Inoltre, entro il 2011, dovrà formulare un piano d'azione per ulteriori misure di sostegno a livello europeo volte, in particolare, «a modificare gli attuali modelli di consumo» e definire una politica di progettazione ecologica (eco-design) dei prodotti che riduca al contempo la produzione di rifiuti e la presenza in essi di sostanze nocive, favorendo tecnologie incentrate su prodotti sostenibili, riutilizzabili e riciclabili.

Più in particolare, per rafforzare la prevenzione, il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti, gli Stati membri potranno adottare misure legislative o non legislative volte ad assicurare che qualsiasi persona fisica o giuridica che professionalmente sviluppi, fabbrichi, trasformi e tratti, venda o importi prodotti (produttore del prodotto) sia soggetto ad una responsabilità estesa.

Tali misure, è precisato, potranno includere l'accettazione dei prodotti restituiti e dei rifiuti che restano dopo l'utilizzo di tali prodotti, nonché la successiva gestione dei rifiuti e la responsabilità finanziaria per tali attività. Potranno anche contemplare l'obbligo di mettere a disposizione del pubblico informazioni relative alla misura in cui il prodotto è riutilizzabile e riciclabile.

Gli Stati membri, inoltre, potranno adottare misure appropriate per incoraggiare una progettazione dei prodotti «volta a ridurre i loro impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti e ad assicurare che il recupero e lo smaltimento dei prodotti che sono diventati rifiuti avvengano in conformità alle disposizioni della direttiva.

Tali misure possono incoraggiare, tra l'altro, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti adatti all'uso multiplo, tecnicamente durevoli e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a un recupero adeguato e sicuro e a uno smaltimento compatibile con l'ambiente.

Una gestione dei rifiuti che non danneggi la salute e l'ambiente

Come principio generale, gli Stati membri devono prendere le misure necessarie per garantire che la gestione dei rifiuti sia effettuata senza danneggiare la salute umana, senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare, «senza creare rischi per l'acqua,

l'aria, il suolo, la flora o la fauna, senza causare inconvenienti da rumori od odori e senza danneggiare il paesaggio o i siti di particolare interesse».

Devono inoltre garantire che, all'interno del loro territorio, gli stabilimenti o le imprese che provvedono alla raccolta o al trasporto di rifiuti a titolo professionale «conferiscano i rifiuti raccolti e trasportati agli appositi impianti di trattamento».

Gli Stati membri possono decidere che i costi della gestione dei rifiuti siano sostenuti parzialmente o interamente dal produttore del prodotto causa dei rifiuti e che i distributori di tale prodotto possano contribuire alla copertura di tali costi.

Gli Stati membri provvedono affinché le rispettive autorità competenti predispongano uno o più piani di gestione dei rifiuti che coprano, singolarmente o in combinazione tra loro, la totalità del loro territorio. Questi dovranno comprendere un'analisi della situazione della gestione dei rifiuti esistente nonché le misure da adottare per migliorare una preparazione per il riutilizzo, un riciclaggio, un recupero e uno smaltimento dei rifiuti corretti dal punto vista ambientale.

Più in particolare, dovranno includere almeno il tipo, quantità e fonte dei rifiuti prodotti all'interno del territorio, i sistemi di raccolta dei rifiuti e grandi impianti di smaltimento e recupero esistenti, una valutazione della necessità di nuovi sistemi di raccolta, della chiusura degli impianti per i rifiuti esistenti, di ulteriori infrastrutture per gli impianti per i rifiuti e, se necessario, degli investimenti correlati, nonché le informazioni sufficienti sui criteri di riferimento per l'individuazione dei siti e la capacità dei futuri impianti di smaltimento o dei grandi impianti di recupero.

Autorizzazioni, responsabilità e sanzioni

La direttiva chiede agli Stati membri di imporre a qualsiasi ente o impresa che intende effettuare il trattamento dei rifiuti di ottenere l'autorizzazione dell'autorità competente.

Tale autorizzazione, che può essere concessa per un periodo determinato ed essere rinnovata, dovrà precisare almeno i tipi e i quantitativi di rifiuti che possono essere trattati, i requisiti tecnici e di altro tipo applicabili al sito interessato, le misure precauzionali e di sicurezza da prendere, il metodo da utilizzare per ciascun tipo di operazione, le operazioni di monitoraggio e di controllo che si rivelano necessarie e, infine, le disposizioni relative alla chiusura e agli interventi ad essa successivi che si rivelano necessarie.

L'autorizzazione dovrà essere negata qualora l'autorità competente ritenga che il metodo di trattamento previsto «sia inaccettabile dal punto di vista della protezione dell'ambiente». Le autorizzazioni concernenti l'incenerimento o il coincenerimento con recupero di energia «sono subordinate alla condizione che il recupero avvenga con un livello elevato di efficienza energetica».

Gli enti o le imprese che effettuano operazioni di trattamento dei rifiuti, che raccolgono o trasportano rifiuti a titolo professionale, gli intermediari e i commercianti nonché gli enti o le imprese che producono rifiuti pericolosi dovranno essere soggetti a adeguate ispezioni periodiche da parte delle autorità competenti.

Le ispezioni relative alle operazioni di raccolta e di trasporto dei rifiuti dovranno riguardare «l'origine, la natura, la quantità e la destinazione dei rifiuti raccolti e trasportati».

Gli Stati membri saranno inoltre tenuti a adottare le misure necessarie per vietare l'abbandono, lo scarico e la gestione incontrollata dei rifiuti e dovranno emanare le misure relative alle sanzioni da infliggere in caso di violazione delle disposizioni della direttiva e assicurarne l'applicazione. Le sanzioni dovranno essere «efficaci, proporzionate e dissuasive».

Non ci sono “alternative” al ciclo di gestione integrato dei rifiuti

http://noinceneritore.altrasalerno.info/noinceneritore/index.php?view=article&catid=1%3Aarticoli&id=40%3Anon-ci-sono-alternative-al-ciclo-di-gestione-integrato-dei-rifiuti&option=com_content&Itemid=8

Nella normativa UE, così come non ci sono giri di parole per definire il recupero energetico dai rifiuti come un incenerimento, non c'è nessuna particolare indulgenza per l'incenerimento, anzi, poichè una corretta lettura della normativa costringe a rispettare rigidamente la gerarchia delle azioni del ciclo, il recupero energetico è da considerare (per la UE) solo una estrema ratio!

La normativa UE e quella nazionale, in altre parole, non ci consentono di scegliere, che sò, tra la "raccolta differenziata" ed il recupero energetico ("l'incenerimento"), ci impongono "semplicemente" di mettere le azioni di gestione del ciclo dei rifiuti nel corretto ordine di priorità. La riduzione della produzione dei rifiuti (ordine di priorità 1), la massimizzazione della valorizzazione merceologica da attuarsi con la Raccolta Differenziata (ordine di priorità 2), il recupero della materia (ordine di priorità 3) non sono "alternative" all'incenerimento con recupero di energia (ordine di priorità 4), vengono "semplicemente" prima nella scala gerarchica.

Ad essere proprio rigorosi, quindi, un ciclo di gestione dei rifiuti corretto avrebbe l'obbligo di evitare la produzione di rifiuti perchè in cima alla scala gerarchica c'è la riduzione delle produzioni, ma laddove fallisse il suo obiettivo primario dovrebbe porsi come imperativo categorico quello di non arrivarci affatto all'incenerimento!!

Continuare quindi a discutere di strategie "alternative" all'incenerimento, mettendo al centro del proprio agire addirittura la ricerca di fantomatiche alternative, significa tradire completamente lo spirito delle normative europea ed italiana e dare implicitamente ragione a chi questo spirito lo ignora o addirittura lo combatte. Chi mette al centro del dibattito sull'emergenza rifiuti la questione della costruzione di impianti di incenerimento sceglie volutamente di mettere in ombra le normative UE e di non impegnarsi nell'organizzazione di un corretto Ciclo di Gestione dei Rifiuti.

E' sotto gli occhi di tutti che in Campania (ma anche in altre zone Italia) le amministrazioni locali non hanno mai nemmeno lontanamente provato a mettere in piedi un Corretto Ciclo di Gestione Integrato dei Rifiuti (sui motivi poi si potrebbe discutere a lungo, ma non è questo il luogo), mentre hanno scelto "l'alternativa" (alternativa alla legislazione corrente) prima dello smaltimento in discarica ed ora quella dell'incenerimento.

Un gruppo di cittadini che abbia come suo obiettivo la risoluzione del problema rifiuti in Campania, dovrebbe chiedere con forza alle amministrazioni locali "semplicemente" che venga attivato sul proprio territorio un Ciclo di Gestione dei Rifiuti che rispetti la normativa UE dove il recupero energetico (l'incenerimento con recupero energetico) abbia il suo ruolo secondario e le altre azioni del ciclo siano nell'ordine di priorità giusto.

Quando poi un Ciclo di Gestione dei Rifiuti che rispetti la normativa UE sia stato messo in piedi davvero, allora si potrebbe anche cominciare a discutere se ci sono strade possibili per recuperare convenientemente anche la materia contenuta negli scarti degli scarti... In altre parole, solo a questo punto sarebbe giusto chiedersi se esistono oggi tecnologie che consentono di recuperare tutta la materia contenuta nei rifiuti in modo da evitare di essere costretti (dalle normative) a recuperarne l'energia ancora in essi contenuta. Ma ad una domanda del genere gli operatori del settore (tecnici ed imprenditori) non possono già oggi, con le tecnologie che abbiamo a disposizione (anche in Italia), non rispondere positivamente. Questa cosa non ha da essere dimostrata, è scritta a chiare lettere in decine di studi scientifici di cui è piena la letteratura del settore.

La raccolta differenziata http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata

Entro il 2006 era obbligo di tutti i Comuni raccogliere in maniera differenziata almeno il 35% dei rifiuti (in origine tale percentuale era da raggiungere nel 2003); la nuova normativa prevede l'obbligo di raggiungere il 65% entro il 2010. In Italia esistono molti Comuni che ottengono ottimi risultati superiori all'80% di materiale differenziato; tra le

grandi città con più di 500.000 abitanti il primato spetta a Torino, che nel 2007 ha raggiunto il 40,7% di raccolta differenziata.

In molti dei Comuni che primeggiano nella raccolta differenziata viene applicato un incentivo diretto alla selezione. In pratica viene applicato il principio "più inquinati più paghi". Per contro più ricicli più risparmi. Per applicare una misura precisa di quanto il cittadino sia bravo il comune vende (talvolta con distributori automatici) gli unici sacchetti abilitati allo smaltimento dei rifiuti non riciclabili al costo del sacchetto più il costo dei rifiuti che questo contiene. Quindi se un cittadino differenzia bene i suoi rifiuti dovrà acquistare meno sacchi. Nel Comune di Terni in Umbria si utilizza la banda magnetica del tesserino del servizio sanitario nazionale per identificare il cittadino durante l'uso del distributore automatico di sacchi.

La Raccolta Differenziata Porta A Porta

http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata_porta_a_porta

La raccolta differenziata porta a porta (chiamata kerbside collection in Gran Bretagna o curbside recycling negli USA, talvolta abbreviata in PAP in Italia) è una tecnica di gestione dei rifiuti che prevede il periodico ritiro a domicilio della spazzatura, al fine di incrementare l'incidenza della raccolta differenziata.

Vengono generalmente ritirati i diversi tipi di rifiuti (organico destinato al compostaggio, vetro-lattine, carta-cartone, plastica, secco non riciclabile) in giorni e contenitori diversi. I rifiuti solidi urbani indifferenziati vengono solitamente ritirati solamente una o due volte a settimana e vengono rimossi dalle strade di tutta l'area interessata i cassonetti per i rifiuti indifferenziati, in modo da indurre i cittadini a riciclare la maggior quantità possibile per non dover tenere i rifiuti in casa per parecchi giorni.

Questo sistema è considerato un metodo a basso rischio per ridurre la quantità di rifiuti ed incrementare la percentuale di rifiuti riciclati.

Tipologia dei rifiuti: organico http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata

Talvolta chiamato "umido" la frazione compostabile dei rifiuti domestici è spesso la prima componente dei rifiuti (~25-30%). In discarica genera il cosiddetto biogas (metano) che talvolta è utilizzato come fonte energetica e il percolato cioè il liquame che si raccoglie sul fondo della discarica. Le discariche hanno il fondo creato con fogli di pvc termosaldato che incanala il percolato verso il fondo dove viene raccolto e portato ad impianti di depurazione. È per questo che la discarica deve essere sorvegliata fino a 20 anni dopo la chiusura. Gli impianti di compostaggio possono "pretrattare" il rifiuto prima di disporlo in discarica recuperando il metano ed evitando la formazione di percolato. L'organico in molti comuni è gestito in casa dai cittadini, che lo riciclano in proprio attraverso il compostaggio domestico. In giardino con un contenitore apposito detto composter, anche autocostruito, si raccoglie la frazione organica di cucina e dell'orto/giardino che mediante un processo aerobico di decomposizione si trasforma in concime adatto ad essere riutilizzato direttamente nell'orto. Molti comuni riconoscono al cittadino compostatore uno sconto sulla tassa/tariffa dei rifiuti per la gestione in proprio di questa frazione.

Tipologia dei rifiuti: carta http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata

La carta può essere riciclata dando origine appunto alla carta riciclata che non viene prodotta dal legno, ma viene prodotto utilizzando la cellulosa della carta che viene fornita dalla raccolta differenziata. Nel riciclaggio della carta vi sono procedure per l'eliminazione dell'**inchiostro** (Procedure possibilmente non inquinanti o a bassissimo impatto ambientale) che devono essere applicate.

Ai fini del riconoscimento esiste la marchiatura volontaria di riconoscimento del materiale prevalente da parte dei produttori. Nel caso della carta il simbolo che rappresenta tutti i contenitori a base carta (a partire dal 25%) è CA.

Tipologia dei rifiuti: tipi di carta NON adatti alla raccolta

http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata

- Tutti i materiali non cellululosici, i contenitori di prodotti pericolosi,
- Carte sintetiche
- Ogni tipo di carta, cartone e cartoncino che sia stato sporcato (ad esempio carta oleata, carta e cartone unti e fazzoletti di carta usati, questi ultimi possono finire nella raccolta differenziata della frazione organica).

Tipologia dei rifiuti: plastica http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata

Anche per la raccolta differenziata della plastica bisogna seguire certe regole di base: Virtualmente tutti i tipi di plastica sono adatti al riciclaggio, a meno di contaminazioni che lo rendano sconveniente. Nei prodotti sicuramente riciclabili vi è comunque il simbolo caratteristico (tre frecce a formare un triangolo) con all'interno il numero SPI (Society of the Plastics Industry) identificativo del polimero specifico (pet, polietilene, polistirene..)

Alcuni tipi di plastica sono inadatti al riciclaggio diretto, così come viene attualmente svolto in molti comuni, per esempio, un tubetto di dentifricio non può essere riciclato a causa della difficile rimozione interna del residuo di prodotto, e così alcuni giocattoli, attaccapanni, custodie dei cd, ma in alcuni casi si possono indirizzare alla produzione di plastiche di bassa qualità come riempitivi, imballaggi industriali, alcuni arredi urbani, eccetera. In genere sono sicuramente differenziabili le resine termoplastiche, quali i contenitori per liquidi in plastica (contenitori di detersivi, bagnoschiuma e bottiglie) e tutti quelli definiti imballaggi. Sono non direttamente riciclabili, cioè non avviabili alla produzione di nuovo pellet per produrre plastica di buona qualità, le resine termoindurenti come la bachelite (tutta la vecchia plastica isolante elettrica e termica), resine ureiche (di uso più recente), la melammina (piatti di plastica rigidi), le resine epossidiche (di uso più tecnologico, come colle ad alta resistenza) e molte resine poliestere (base di molti materiali compositi con fibre organiche od in vetro), il kevlar ed altre.

Tipologia dei rifiuti: plastiche molli http://it.wikipedia.org/wiki/Raccolta_differenziata

Le plastiche molli sono delle plastiche che vanno differenziate in un macchinario differente. Si possono trovare in contenitori che contengono frutta.

Riciclaggio dei rifiuti http://it.wikipedia.org/wiki/Riciclaggio_dei_rifiuti

Per riciclaggio dei rifiuti si intende tutto l'insieme di strategie volte a recuperare materiali dai rifiuti per riutilizzarli invece di smaltirli.

Possono essere riciclate materie prime, semilavorati, o materie di scarto derivanti da processi di lavorazione, da comunità di ogni genere (città, organizzazioni, villaggi turistici, ecc), o da altri enti che producono materie di scarto che andrebbero altrimenti sprecate o gettate come rifiuti.

Il riciclaggio previene lo spreco di materiali potenzialmente utili, riduce il consumo di materie prime, e riduce l'utilizzo di energia, e conseguentemente l'emissione di gas serra.

Il Riciclaggio è un concetto chiave nel moderno trattamento degli scarti ed è un componente insostituibile nella gerarchia di gestione dei rifiuti.

Il riciclaggio è stato spesso criticato per:

- i costi ambientali del processo della trasformazione dei rifiuti
- il basso rendimento nella quantità delle materie prime ottenute
- la bassa qualità dei prodotti finali

Un'ulteriore critica è stata che per come è stato pubblicizzato tra la popolazione, ha diffuso l'idea che esso giustifica condotte consumistiche.

I sistemi più efficaci per la gestione dei rifiuti sono invece quelli basati sulla riduzione dei rifiuti e sul loro riuso (tecnicamente definito reimpiego), in cui, una volta terminato l'utilizzo di un oggetto esso non va ad aumentare la mole dei rifiuti, ma, dopo un semplice processo di pulizia viene utilizzato nuovamente senza che i materiali di cui è composto subiscano trasformazioni.

L'esempio tipico è quello delle bottiglie in vetro come contenitori di latte ed acqua, che invece di essere frantumate possono essere riempite nuovamente senza passare per costosi (soprattutto da un punto di vista ambientale) processi di trasformazione.

La mancanza in molti stati di politiche di sostegno del riuso con incentivi e disincentivi, fanno sì che al giorno d'oggi la gran parte dei contenitori, delle confezioni e degli imballaggi sia invece ancora costituita da plastica e carta e non possa quindi essere riutilizzata tal quale. La scelta delle imprese è ovviamente una scelta economica che cade inevitabilmente su questi prodotti dal costo finanziario ridotto, anche se dall'elevato impatto ambientale.

Uno dei Paesi che applicano significativamente le tecniche della riduzione e del riuso è la Danimarca, in cui, grazie ad una legislazione favorevole, ben il 98% delle bottiglie in commercio è riutilizzabile, ed il 98% di esse torna indietro ai consumatori senza essere riciclato. La Germania invece raggiunge un tasso di riciclaggio di oltre il 50%.

La grande discussione a favore o contro gli inceneritori o le discariche trova, pertanto, una sua soluzione volgendo uno sguardo più sistemico al problema e dando priorità alla riduzione degli imballaggi inutili.

IL TRATTAMENTO MECCANICO-BIOLOGICO (TMB)

<http://www.gestioneecorrettarifiuti.it/sito/download/Volantino-20070107.pdf>

Con sistemi di intercettazione tecnologici, ampiamente disponibili sul mercato, si possono difatti recuperare i metalli, la carta, il vetro, le plastiche, consentendo un trattamento anaerobico-aerobico della frazione organica. Quest'ultima, prima di essere stabilizzata, produce biogas, che, una volta sottoposto a recupero energetico, può essere impiegato per alimentare l'impianto stesso e produrre calore ed energia elettrica destinata a terzi.

Finiranno pertanto in discarica non più del 30% della frazione residua formato da inerti, pellicole di plastica - anch'esse teoricamente recuperabili - e materiali organici stabilizzati la cui potenzialità inquinante è ridotta del 90%. Questa filiera di trattamento, molto meno inquinante dei processi di incenerimento (i quali comunque prevedono il ricorso a discariche per la collocazione di scorie e ceneri tossiche per circa il 30% dei rifiuti bruciati), presenta capacità di recupero di flussi di energia - e soprattutto di materiali - estremamente significative.

Lo stesso quadro di "emissioni di CO2 evitate" non ha confronti con altre modalità di trattamento e di smaltimento. Inoltre, la collocazione in discarica di ciò che non è recuperabile riguarda rifiuti con potenzialità di percolazione e di emissione di fastidiosi odori non paragonabili a discariche per rifiuti "tal quali".

TMB: il sistema di Tel Aviv (Israele)

<http://www.informazionecorretta.com/main.php?mediald=229&sez=120&id=23502>

Nata nel 1952 come discarica di rifiuti solidi, Hiriya copre un'area di 450.000 metri quadrati per 60 metri di altezza: un totale di 16 milioni di metri cubi di immondizia. Nel 1998 le autorità della regione hanno messo fine all'attività della discarica e hanno deciso di trasformarla in uno spazio di verde pubblico, Ayalon Park, entro il 2020. Lo smaltimento pianificato è iniziato nel 2000, e oggi Hiriya riceve 2700 tonnellate di rifiuti indifferenziati al giorno da 800 camion.

Qui si separa e si ricicla tutto: plastica, legno, metalli, umido.

Nell'impianto di trattamento biologico gestito dall'azienda pubblica Environmental Services Company (ESC), la spazzatura viene scaraventata in una gigantesca vasca dove i materiali leggeri (che galleggiano) vengono separati da quelli pesanti (che si depositano sul fondo). Dopo aver eliminato le sostanze inorganiche, resta il materiale per il trattamento biologico, da cui si ricavano acqua, compost e metano, usato per produrre elettricità con una turbina da 1,5 megawatt.

L'impianto può smaltire 200 tonnellate al giorno, al pari di quello che riceve e separa i materiali da costruzione. Poi c'è un impianto pilota di gassificazione, che produce syngas a ciclo chiuso, e un'unità di separazione da 500 tonnellate al giorno.

Ed è in fase di pianificazione una struttura per il trattamento di pneumatici.

Ultimi arrivati, l'impianto per le aree umide - cinque vasche in cui affondano le radici diverse specie di fiori, con il compito di purificare i rifiuti - e l'impianto di trattamento per le acque reflue del processo di smaltimento. Infine, con 63 pozzi sparsi per tutta l'area viene raccolto il biogas prodotto dai materiali interrati, producendo 4 megawatt di potenza che vanno ad alimentare un'azienda tessile a qualche chilometro di distanza.

TMB: il sistema di Sidney (Australia)

http://www.i-dome.com/pagina.phtml?_id_articolo=12569-La-tecnologia-ci-salvera-dal-problema-dei-rifiuti.html

Una azienda australiana, la Global Renewables, ha costruito uno stabilimento vicino a Sydney che utilizza ogni immaginabile tecnologia per separare l'immondizia: scanner ottici, magneti, correnti elettriche, getti di aria compressa.

Lavora circa 200.000 tonnellate di rifiuti l'anno e riesce a recuperarne il 75%, limitando lo spazio necessario per le discariche e riducendo l'emissione di gas serra.

Per trattare la parte organica dei rifiuti, l'impianto australiano utilizza una tecnologia tedesca di "percolazione", una specie di enorme lavatrice che dissolve parte del carbonio, riduce la massa dei rifiuti, e permette di produrre metano.

La trasformazione del residuo in compost (fertilizzante) viene effettuata utilizzando una tecnologia completamente automatizzata e tutta italiana. Il materiale viene stoccato in una grande sala chiusa dove viene continuamente rivoltato. Il processo permette di separare automaticamente i componenti inorganici (vetro, plastica,...) e ricavare terriccio di alta qualità.

La stessa azienda sta costruendo due simili impianti in Inghilterra.

Saranno operativi entro il 2010, e costeranno 200 milioni di euro l'uno.

TMB: Il centro riciclo Vedelago

http://it.wikipedia.org/wiki/Trattamento_meccanico-biologico

Uno dei limiti dei primi impianti di TMB era quello di produrre comunque un 20-30% (rispetto a quanto entrato inizialmente nell'impianto) di rifiuto da conferire in discarica o da portare all'incenerimento; questo problema poneva alcuni dubbi sulla reale opportunità di costruire questi impianti al posto di altri sistemi già conosciuti ed utilizzati come gli inceneritori. Questo problema è stato recentemente risolto grazie all'iniziativa della dott.ssa Carla Poli del Centro Riciclo Vedelago in provincia di Treviso.

L'impianto di Vedelago (che non gestisce la frazione umida e che quindi utilizza solo sistemi meccanici), grazie all'accoppiamento di diversi impianti che lavorano in serie, è in grado di rendere riutilizzabile circa il 99% del rifiuto conferito derivante sia dalla raccolta differenziata residenziale porta a porta (proveniente dai Comuni del circondario) sia rifiuti industriali di commercianti ed artigiani. Grazie a questi impianti il centro è in grado di portare all'industria una materia prima-seconda riutilizzabile in ulteriori cicli di produzione.

La percentuale di rifiuto non differenziabile (principalmente plastiche), e quindi solitamente non riutilizzabile, viene prima estrusa e poi tritata finemente fino ad ottenere un granulato

a matrice prevalentemente plastica utilizzato principalmente dall'industria come alleggerito nei manufatti edili (mattoni, pali, ecc...) in sostituzione della sabbia di cava (20-30% del materiale necessario alla creazione del manufatto).

Questo materiale conferisce caratteristiche migliorative ai manufatti ottenuti che rispondono regolarmente alle norme UNI vigenti.

La sabbia sintetica ottenuta viene utilizzata anche per la creazione di sedie, panchine, bancali ed altri manufatti vari. Gli stessi creatori del Centro Riciclo Vedelago dichiarano che i costi globali per la costruzione di un impianto di questo tipo si aggirano attorno ai 5 milioni di euro in un arco temporale di circa 3 anni. Impianti gemelli come quello di Vedelago sono in costruzione in Sardegna grazie all'iniziativa di 14 Comuni locali, con a capo il Comune di Tergu, e a Collesferro a seguito di un'iniziativa di imprenditori privati.

IL DISSOCIATORE MOLECOLARE

<http://www.pupia.tv/campania/ambiente/1053/emergenza-rifiuti-soluzione-e-dissociatore-molecolare.html>

In tutto il mondo, con i dissociatori molecolari, tonnellate e tonnellate di rifiuti (anche pericolosi) sono trasformati un gas sintetico ad alto valore energetico, il Syngas, senza emettere diossina.

La sicurezza, in questo caso, è data dalla totale assenza di canne fumarie e dai sistemi a circuito chiuso con i quali sono fatti funzionare.

Con i dissociatori si abbattano nettamente tutte le problematiche legate sia all'aspetto sanitario sia all'aspetto ambientale derivanti dall'incenerimento. Inoltre, consentono di recuperare tutti i materiali non carboniosi. I materiali non dissociabili rimangono, in pratica, inalterati.

Con un semplice procedimento meccanico è possibile estrarre tutto il vetro e il metallo presente nei rifiuti "dissociati". La percentuale di prodotto lavorato arriva fino al 97%. In questo modo il residuo finale si aggira intorno al 3% e non al 25% come in un normale inceneritore.

Uno dei maggiori vantaggi è che questo sistema è in grado di trattare contemporaneamente i rifiuti solidi urbani indifferenziati, la frazione organica dei rifiuti urbani, la biomassa, i rifiuti industriali, i rifiuti agricoli, i pneumatici, i vari tipi di plastica, i rifiuti ospedalieri, i rifiuti della macellazione ecc. Non è necessaria alcuna selezione del rifiuto. I cosiddetti Cdr a questo punto potrebbero tranquillamente chiudere.

A questo punto ci si chiede perché la Campania deve morire sotto l'immondizia, mentre in centinaia d'altri luoghi nel mondo, gli impianti di dissociazione molecolare, oltre a produrre gas ad alto valore energetico, hanno risolto definitivamente il problema dei rifiuti.

Probabilmente la risposta va ricercata proprio nell'economicità e nella semplicità del sistema: nella sua capacità di trasformare l'immondizia in un gas utilizzabile nei sistemi alternativi di produzione d'energia elettrica (ciò forse può inceppare gli affari di chi gestisce i sistemi di produzione elettrica tradizionali); in quella di trasformare in un gas sintetico ed in cenere inerte milioni di tonnellate d'immondizia (attualmente stivata in discariche "momentanee" e realizzate su terreni pagati a peso d'oro); nella capacità degli impianti di dissociazione d'essere modulari (si possono combinare quante celle si vogliono, partendo da un minimo di un metro cubo ad un massimo di novanta metri cubi per ciascuna di loro) per adattarsi a tutte le realtà locali, da quelle più grandi a quelle più piccole (cosa che può impensierire chi gestisce il trasporto su gomma); nel fatto che, una volta iniziato, il processo si sostenga senza utilizzare energia esterna (cosa che forse non fa dormire sonni tranquilli ai fornitori "istituzionali"); nel fatto che il gas di sintesi prodotto può essere utilizzato in quasi tutti gli impianti che utilizzano gas naturale e, con piccole modifiche alle caldaie installate nelle case, può essere bruciato per ottenere calore (ciò probabilmente dà

fastidio ai grandi distributori di combustibile per riscaldamento); nel fatto che lo stesso gas può essere impiegato nei motori a scoppio, nelle turbine a gas, trasformato in idrogeno per essere utilizzato nelle celle a combustibile (cosa che forse non fa piacere alle multinazionali del petrolio).

Un dissociatore molecolare in grado di smaltire 60.000 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani (quelli prodotti da una città di 60.000 abitanti) può essere costruito su di un'area di circa 2500 mq.

Può produrre, inoltre, circa 45 GWh d'elettricità e 55 GWh termici ogni anno (utilizzabili per fornire energia e calore a strutture come: scuole, ospedali, aziende pubbliche o private ecc.).

Il ritorno in termini economici dell'investimento si ha entro il quinto anno.

Impianti sono presenti e perfettamente funzionanti in: Cina, Taiwan, Cile, Sud Africa, Filippine, Isole Cayman, Islanda, Australia, Indonesia, Croazia. Nei seguenti Stati americani: Alaska, Indiana, Columbia, Washington, Louisiana, Wyoming, Delaware ecc.

IL SISTEMA THOR (TOTAL HOUSE WASTE RECYCLING)

<http://www.loccidentale.it/autore/francesco+pugliarello/i+misteri+su+thor,+perch%C3%A9+il+governo+non+lo+prende+in+considerazione%3F.0052069>

Sistema sviluppato dal CNR, a basso impatto ambientale, è in grado di trasformare rifiuti non differenziati per insediamenti di circa 40.000 abitanti, senza arrecare danni all'ambiente circostante e con positive ricadute energetiche. Il CNR ne ha dimostrato la piena validità. Attualmente è applicato in Sicilia e in grado di trattare mediamente 4 tonnellate di rifiuto/ora, ed ha confermato la validità del processo su base industriale.

Secondo i calcoli degli esperti, poiché Napoli e provincia producono 7mila tonnellate al giorno di immondizia e un THOR ne "macina" 8 all'ora, basterebbero 36 THOR e una spesa di 72 milioni di euro. Con 100 THOR in un solo anno potrebbero sparire 7 milioni di tonnellate di "ecoballe" accumulate nei decenni. Con una spesa di costruzione 33 volte inferiore, è anche in grado di ricavare cinque volte l'energia per chilo rispetto a un inceneritore. Il sistema infatti produce un combustibile (sterilizzato e senza odori da fermentazione) paragonabile ad un carbone di buona qualità, tale da alimentare numerosissimi riscaldamenti centralizzati, evitando siti di stoccaggio, raccolte differenziate e discariche. Da circa 50 tonnellate al giorno di rifiuti solidi (prodotti da 5000 abitanti) ricava una media giornaliera di 30 tonnellate di combustibile, 3 tonnellate di vetro, 2 tonnellate tra metalli ferrosi e non ferrosi e 1 tonnellata di inerti, nei quali è compresa anche la frazione ricca di cloro dei rifiuti, che viene separata per non inquinare il combustibile. Il resto dei rifiuti è acqua, che viene espulsa sotto forma di vapore. Inoltre, è stato progettato anche come impianto mobile, utile per contrastare le emergenze e in tutte le situazioni dove è necessario trattare i rifiuti velocemente, senza scorie e senza impegnare spazi di grandi dimensioni.

Sembra chiaro che ai magnati degli inceneritori questo non piace. Tant'è vero che il dottor Paolo Plescia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), inventore del THOR, interpellato così risponde: *"Non ritengo di voler avere a che fare con la politica, di qualunque colore essa sia, soprattutto in Campania, ove già esiste un "piano rifiuti" che prevede la sola termovalorizzazione e la messa a dimora"*. Se due più due fa quattro, gli è stato fatto capire che non deve disturbare gli affari altrui.

GREENPEACE: LA CORRETTA GESTIONE DEI RIFIUTI

<http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/statement-rifiuti-urbani>

La corretta gestione dei rifiuti, secondo Greenpeace, è quella che ha come obiettivo la minimizzazione della quantità dei materiali da portare allo smaltimento finale.

Questo si traduce nella minimizzazione della produzione dei rifiuti e nella massimizzazione del recupero dei materiali presenti nei rifiuti.

La strategia di Greenpeace è quindi la cosiddetta strategia delle "Erre": Riduzione alla fonte, Riutilizzo/Riuso, Raccolta differenziata porta a porta, Riciclo/Recupero dei materiali.

Con questo approccio si può ridurre in modo drastico la quantità dei rifiuti residui, rendendo inutile la costruzione di nuovi impianti d'incenerimento.

Lo stesso "residuo" - quel 15-30 per cento circa dei rifiuti solidi urbani che resta a valle di una raccolta differenziata spinta - può essere trattato mediante TMB, senza alcun ricorso alla combustione. Gli scarti, ormai inerti, possono quindi essere smaltiti in una discarica controllata con un basso rischio di formazione di metano, CO₂, percolato e incendi.

LA TEORIA "RIFIUTI ZERO" <http://www.acu.it/documenti/0648509001210173829.pdf>

Paul Connett, professore della St. Lawrence University di New York consulente del W.W.I., massimo esperto mondiale di gestione rifiuti e tecniche di incenerimento, afferma:

"Bruciando i rifiuti domestici si producono le sostanze più tossiche che l'uomo abbia mai prodotto e poi, ogni 3 tonnellate di spazzatura, resta una tonnellata di cenere molto tossica che da qualche parte andrà pur messa; quindi ho capito che l'inceneritore era la strada sbagliata... Abbiamo bloccato la costruzione di 300 inceneritori; dal 1996 negli Stati Uniti non ne è più stato costruito uno."

Da molto tempo diverse comunità cercano di portare al massimo il riciclaggio e il compostaggio dei rifiuti, ma il problema di questo sistema è che nella nostra società ci sono cose che non possono essere riciclate, cose che non possono essere compostate e quindi non possono essere riutilizzate. Si devono necessariamente combinare due livelli di responsabilità: quella della comunità nella fase finale del processo e la responsabilità industriale che invece avviene all'inizio del processo.

I rifiuti coinvolgono chiunque produce rifiuti ogni giorno. E' necessario separare i rifiuti riciclabili, la frazione umida, che raccolga i sacchi porta a porta. L'industria deve mettere a punto prodotti, confezioni e imballaggi migliori.

Certo, si può nascondere il problema come si fa in Italia, parlando di termovalorizzatori invece che di inceneritori ma il problema resta. Se si brucia ciò che è riciclabile si devono spendere altri soldi per l'estrazione delle materie prime, per la produzione e così via; se si ricicla si risparmia il quadruplo di energia. La legge italiana, che equipara il combustibile derivato dall'incenerimento all'energia pulita e rinnovabile, è il massimo ostacolo per il minimo progresso nel problema dei rifiuti. Il governo chiede di pagare l'elettricità ricavata dagli inceneritori tre volte tanto quello che costerebbe da qualsiasi altra fonte.

Il problema sta nei rifiuti solidi urbani. Occorre esaminare quei materiali non riciclabili e valutare se si possono trasformare in rifiuti riciclabili. Se questo non è possibile, lavorare insieme all'industria in modo che non li produca più e studi delle alternative.

Per quanto riguarda la convenienza per le imprese, esse avrebbero meno costi di produzione, non dovrebbero comprare ogni volta materie prime, non dovrebbero ricomprare nuove parti, potrebbero riutilizzare quelle vecchie e avrebbero costi di smaltimento molto minori".

IL GAP TRA NORME EUROPEE E LEGGI ITALIANE

I problemi delle leggi italiane in materia di rifiuti

<http://www.edizioniambiente.it/eda/catalogo/risorse/73/>

Le difficoltà nel comprendere la legislazione italiana in materia di rifiuti sono accresciute dalle numerose nozioni che il potere legislativo nazionale ha inventato per definire o classificare i rifiuti italiani in modo differente dal quadro comunitario. Le nozioni di “residuo”, rifiuti che hanno un valore commerciale, rifiuti speciali, materie prime secondarie e combustibile da rifiuti sono tutte sconosciute alla legislazione comunitaria. Esse portano ad una strutturazione piuttosto diversa della normativa sulla gestione dei rifiuti e quindi della politica italiana in materia. Questo non sarebbe troppo importante se la struttura italiana fosse di per sé coerente e congruente, e se rispettasse gli obblighi che l'Italia ha accettato nell'ambito del diritto comunitario. Purtroppo, come questo saggio tenta di dimostrare, ciò non avviene.

La mancanza di chiarezza e di trasparenza si concentrano nel settore dei residui industriali. Grandi porzioni di tali rifiuti sono pericolose. La terminologia italiana, le regole di classificazione e la legislazione conducono ad una situazione in cui non si può dire realmente che un produttore di residui industriali conosca con precisione se i suoi rifiuti sono pericolosi o meno, talvolta neanche se i suoi materiali sono rifiuti o prodotti (residui, combustibili, ecc.). Questa situazione legislativa favorisce chiaramente i mercati “grigi”, le spedizioni illegali, il dumping ecc., che, in altri contesti, vengono menzionati e lamentati anche da autori italiani.

Nella sua sentenza relativa alla causa Tombesi, la Corte di Giustizia ha dichiarato che gli Stati membri non hanno il diritto di deviare dalla terminologia comunitaria, in riferimento al Dlgs 22/1997. Da un punto di vista legale, non è possibile creare una Comunità con una terminologia comunitaria specifica e poi permettere agli Stati membri di approvare atti legislativi che portano a interpretazioni totalmente diverse. Ciò condurrebbe a dieci, quindici o – in Stati membri con competenze regionali o locali in materia di rifiuti – ancor più numerose interpretazioni differenti. Come potrebbe poi la Corte di Giustizia dare un'interpretazione autentica del diritto comunitario? La maniera con cui l'Italia si discosta dalla legge comunitaria sui rifiuti è illegale.

L'unione europea bocchia l'Italia sui rifiuti (notizia del 6 maggio 2008)

<http://www.carta.org/campagne/ambiente/13787>

Campania bocciata, Lazio rimandato. Lo ha deciso questa mattina la Commissione europea a proposito della gestione dei rifiuti nelle due regioni commissariate da anni per l'«emergenza ambientale» (in tutto sono cinque, con Puglia, Calabria e Sicilia). Per il mancato rispetto della direttiva sui rifiuti da parte della Campania, la Commissione ha deciso di portare l'Italia davanti alla Corte di giustizia europea, che deciderà se e quali sanzioni milionarie applicare (è il paese che «paga», qualunque sia l'ente pubblico inadempiente).

Secondo Bruxelles, infatti, la Campania non è in grado di assicurare con efficacia e in sicurezza la gestione dei rifiuti, che devono essere recuperati e trattati senza danni per la salute e per l'ambiente.

Questo è il parere espresso dalla Commissione europea sul decreto legge n. 90

Il 6 maggio 2008 il Collegio ha pertanto deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia per la mancata creazione di una rete sufficiente di impianti di trattamento dei rifiuti conformi alle norme comunitarie accompagnata da una strategia coerente a lungo termine per la gestione dei rifiuti allo scopo di incentivare il riciclaggio e la raccolta differenziata dei rifiuti.

... la Commissione ha già espresso a livello tecnico la sua viva preoccupazione per le disposizioni contenute nel nuovo decreto che consentono ampie deroghe alle norme comunitarie, in particolare alcune disposizioni chiave della direttiva sulle discariche 1999/31/CE e di altre direttive. Anche laddove la situazione appare difficile, le autorità italiane devono rispettare la legislazione comunitaria in materia ambientale.

... Sarebbe paradossale se, per affrontare rischi di carattere sanitario a breve termine, fossero nuovamente messi in pericolo la salute umana e l'ambiente ad esempio per la mancata applicazione di disposizioni chiave della direttiva sulle discariche che prevedono obblighi sanitari di lungo periodo che dipendono dalla natura, pericolosa o non pericolosa, dei rifiuti destinati a discarica.

...la Commissione, in quanto custode dei trattati, manterrà fermamente la sua posizione secondo cui non sarà permessa alcuna deroga a qualsiasi elemento vincolante... Il decreto legge del 23 maggio 2008 è ora all'esame del Parlamento italiano per essere convertito in legge e la Commissione esaminerà attentamente il testo approvato in via definitiva. Qualora l'Italia varasse un atto legislativo che consenta indebite deroghe... la Commissione non avrà altra scelta che l'adozione di un procedimento anorma dell'articolo 226 del trattato.

INDICE PARTE SECONDA

Parte Seconda. APPROFONDIMENTI: LE ALTERNATIVE	pag. 20
LA NUOVA DIRETTIVA EUROPEA SUI RIFIUTI	pag. 20
Gerarchia dei rifiuti: prima di tutto la prevenzione e la riduzione	pag. 20
Raccolta differenziata per aumentare di almeno il 50% il riutilizzo... ..	pag. 20
Prevenzione, eco-design e responsabilità estesa dei produttori	pag. 21
Una gestione dei rifiuti che non danneggi la salute e l'ambiente	pag. 21
Autorizzazioni, responsabilità e sanzioni	pag. 22
Non ci sono "alternative" al Ciclo di Gestione Integrata Dei Rifiuti	pag. 22
La raccolta differenziata	pag. 23
La raccolta differenziata porta a porta	pag. 24
→ Tipologia dei rifiuti: organico	pag. 24
→ Tipologia dei rifiuti: carta	pag. 24
→ Tipologia dei rifiuti: tipi di carta non adatti alla raccolta	pag. 25
→ Tipologia dei rifiuti: plastica	pag. 25
→ Tipologia dei rifiuti: plastiche molli	pag. 25
Riciclaggio dei rifiuti	pag. 25
IL TRATTAMENTO MECCANICO - BIOLOGICO (TMB)	pag. 26
TMB: il sistema di Tel Aviv (Israele)	pag. 26
TMB: il sistema di Sidney (Australia)	pag. 27
TMB: il centro riciclo Vedelago	pag. 27
IL DISSOCIATORE MOLECOLARE	pag. 28
IL SISTEMA THOR (TOTAL HOUSE WASTE RECYCLING)	pag. 29
GREEN PEACE: LA CORRETTA GESTIONE DEI RIFIUTI	pag. 29
LA TEORIA "RIFIUTI ZERO"	pag. 30
IL GAP TRA NORME EUROPEE E LEGGI ITALIANE	pag. 31
I problemi delle leggi italiane in materia di rifiuti	pag. 31
L'Unione Europea boccia l'Italia sui rifiuti	pag. 31
Indice Parte Seconda	pag. 33

Parte Terza. APPROFONDIMENTI: RIFIUTI E VELENI

LE DISCARICHE <http://educambiente.iport.it/discarica.html>

Nelle discariche vengono depositati in modo non differenziato i rifiuti solidi urbani e tutti i rifiuti provenienti dalle attività umane.

La normativa italiana prevede ancora tre tipi di discariche:

- Discarica per rifiuti inerti
- Discarica per rifiuti non pericolosi (tra i quali gli RSU, Rifiuti Solidi Urbani)
- Discarica per rifiuti pericolosi (tra cui ceneri e scarti degli inceneritori)

L'uso delle discariche per il rifiuto indifferenziato deve essere assolutamente evitato.

L'Unione Europea, con la direttiva 99/31/CE, ha stabilito che in discarica devono finire solo materiali a basso contenuto di carbonio organico e materiali non riciclabili: in altre parole, dando priorità al recupero di materia, la direttiva prevede il compostaggio ed il riciclo quali strategie primarie per lo smaltimento dei rifiuti (del resto la legge prevede che la raccolta differenziata debba raggiungere il 65% entro il 2011).

Infatti, i residui di molti rifiuti, soprattutto di RSU organici, restano attivi per oltre 30 anni e, attraverso i naturali processi di decomposizione anaerobica, producono biogas e numerosi liquami (percolato), altamente contaminanti per il terreno e le falde acquifere, per cui il conferimento senza preventivo trattamento di compostaggio è da evitarsi.

Dati gli enormi tempi di degradabilità dei materiali normalmente conferiti in discarica (come le plastiche e ancor peggio i rifiuti pericolosi), è ragionevole stimare la possibilità di rilevare tracce di queste sostanze, dopo la chiusura di una discarica, per un periodo che va fra i 300 e i 1000 anni, per cui andrebbero trattati diversamente.

Da uno studio commissionato dal Dipartimento della Protezione Civile e condotto dall'Ufficio Ambientale dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), in collaborazione col CNR (Centro Nazionale per le Ricerche) e l'Istituto Superiore di Sanità, risulta che abitare nel raggio di un chilometro dalle numerose discariche delle Province di Napoli e Caserta espone a un rischio aumentato di mortalità generale e per tumore al fegato, polmone, stomaco e malformazioni congenite del sistema nervoso e dell'apparato urogenitale. I dati sono impressionanti, parlano di un aumento vertiginoso delle patologie di cancro: pancreas, polmoni, dotti biliari più del 12% rispetto alla media nazionale. Le donne sono le più colpite. Ma il dato raccapricciante riguarda l'80% delle malformazioni fetali in più rispetto alla media nazionale.

I veleni italiani sversati a Pianura (articolo del 26 gennaio 2008)

http://www.pressante.com/index.php?option=com_content&task=view&id=814&Itemid=34

...Centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti ospedalieri, fanghi speciali, polveri di amianto, residui di verniciatura, alimenti avariati o scaduti sono finiti a Contrada Pisani. Una attività che sarebbe stata regolarmente autorizzata dalle autorità provinciali di Napoli e su cui sta indagando il pm Buda, che nei giorni scorsi ha ordinato il sequestro della discarica e che ha ricevuto giovedì scorso i dati relativi allo sversamento. Nell'elenco riportato da Repubblica Napoli di ieri sono indicate le aziende e le località di provenienza: Brindisi, vari comuni del Torinese (Chivasso, Robassomero, Orbassano), San Giuliano Milanese e Opera (Milano), Cuzzago di Premosello (Milano), Riva di Parabiago (Milano), Pianoro (Bologna), Parona (Pavia), Mendicino (Cosenza), San Gregorio (Reggio Calabria), e Roma. Qualche dato tra gli altri. In particolare, nel 1990, arrivano 16 tonnellate di scarti di collante acrilico dalla Sicaf di Cuzzago di Premosello (Novara); stesso periodo, 21 tonnellate di fanghi dell'impianto di depurazione di Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano). Sempre a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, Pianura resta l'eden dei rifiuti speciali: 22 tonnellate di morchie di verniciatura, resine e fanghi arrivano

dalla provincia di Padova; 25 tonnellate di rifiuti speciali cosmetici scaduti da Tocco Magico di Roma; altre 50 tonnellate di morchie di verniciatura dalla Sicaf di Premosello (Novara). E ancora: vi finiscono sepolte 79 tonnellate di rifiuti speciali industriali da Centro Stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 113 tonnellate di polveri di amianto bricchettate da Centro di stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 552 tonnellate di fanghi di verniciatura della Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano). E, infine, 1.106 tonnellate di scorie e ceneri di alluminio dalla Fonderie Riva di Parabbiago (Milano).

Il magistrato probabilmente avvierà anche un monitoraggio sanitario per una popolazione che continua a veder aumentare le incidenze di tumori e linfomi in maniera impressionante.

I TERMOVALORIZZATORI (INCENERITORI)

La verità sui termovalorizzatori, ecco le conseguenze ambientali

<http://www.peacelink.it/ecologia/a/26218.html>

La costruzione degli inceneritori a recupero energetico - i cosiddetti termovalorizzatori - non ha niente a che fare con la crisi della spazzatura. Soluzione all'emergenza? Ma se ci vogliono almeno due o tre anni per ultimare un impianto anche nei paesi normali... Se poi a questo aggiungiamo le stranezze italiane - vedi l'esempio di Acerra - ecco che i tempi diventano biblici e le illegalità aumentano a dismisura. Il governo si è dato mano libera in tutto, anche nella possibilità di agire in deroga, ovvero di violare le misure volte a garantire la sicurezza sanitaria dei cittadini.

In realtà la pratica dell'incenerimento dei rifiuti non è molto meglio della discarica, come dimostrano una gran quantità di studi condotti da medici e ricercatori. Si tratta infatti di smaltire i rifiuti mediante un processo di combustione ad alta temperatura che dà come prodotti finali un effluente gassoso, ceneri e polveri. Nei nuovi impianti il calore sviluppato durante la combustione dei rifiuti può venire recuperato e utilizzato per produrre vapore, che viene a sua volta utilizzato per la produzione di energia elettrica. Questi impianti dotati di tecnologie per il recupero sono i cosiddetti termovalorizzatori.

Per quanto la tecnologia sia più evoluta, anche i termovalorizzatori inquinano. Secondo il rapporto stilato dall'Associazione Medici per l'Ambiente (ISDE Italia), fra tutte le tecnologie di trattamento rifiuti l'incenerimento è la meno rispettosa per l'ambiente e per la salute perché la combustione trasforma anche rifiuti relativamente innocui, come appunto gli imballaggi, in composti tossici e pericolosi sotto forma di emissioni gassose, nanopolveri, ceneri volatili e ceneri residue. Senza menzionare il caso di Acerra, dove verranno bruciate ecoballe dichiarate inadatte alla combustione dagli organi competenti perché è stata fatta una grande insalata.

Prima di procedere all'incenerimento i rifiuti devono essere trattati tramite processi volti a eliminare i materiali non combustibili (vetro, metalli, inerti) e la frazione umida (la materia organica come gli scarti alimentari, agricoli, ecc...), per trasformarli in CDR (ovvero combustibile derivato dai rifiuti) o ecoballe. Il problema è che dei 9 impianti di CDR presenti in Campania, ben 7 hanno prodotto un materiale che non rispetta i requisiti minimi di legge per quanto riguarda il potere calorifico e l'umidità. E così, non potendo essere avviati all'incenerimento, ne sono stati accumulati circa 6 milioni di tonnellate sotto forma di ecoballe. Sarà questa mistura velenosa che verrà bruciata ad Acerra o altrove (ad esempio Agnano).

Dall'incenerimento - con recupero energetico o meno - vengono fuori diossina, furani e altre schifezze. Uno studio condotto nel 2004 dall'Istituto Superiore di Sanità ha infatti evidenziato che nei pressi degli inceneritori l'incidenza dei tumori e delle malformazioni alla nascita è notevolmente più alta che nel resto della popolazione - ed ad Acerra è

ancora peggio, perché la zona già è inquinata dalle discariche. Non è un caso infatti che la normativa europea sui rifiuti prescriva quattro gradini di intervento con una gerarchia precisa e un rigido principio guida: il miglior rifiuto è quello che non viene prodotto.

Al primo livello c'è infatti la riduzione della produzione dei rifiuti, che implica l'intervento sulle scelte produttive delle aziende, che poi sono quelle che impongono le scelte di consumo. E' l'annosa questione degli imballaggi, che costituiscono il 40% della massa dei rifiuti urbani, sui quali il nostro paese è tragicamente indietro. Il secondo livello previsto dalla normativa europea stabilisce che i rifiuti che "non si possono non produrre" vadano riciclati come materia attraverso appunto la raccolta differenziata. Al terzo gradino, sempre secondo Bruxelles, ciò che non può essere riutilizzato come materia è destinato al recupero di energia nei cosiddetti termovalorizzatori mentre quello che resta - a questo punto molto poco - può finire in discarica.

Si dirà che almeno i termovalorizzatori non dissipano l'energia ricavata dalla combustione. Inquinano, è vero, ma possono produrre energia in grado di competere con quella derivata dai combustibili fossili, vista l'impennata del prezzo del petrolio. Niente di più falso.

Anche se a prima vista sembrerebbe un buon affare, perché si produce energia senza pagare il combustibile (i rifiuti), nessuno si butterebbe nel business dei termovalorizzatori se non ci fossero gli incentivi statali. Anzi, per essere precisi, se non fossero riusciti a mettere le mani sugli incentivi destinati alle energie rinnovabili e che sono invece finiti nelle tasche degli inquinatori di sempre o dei nuovi imprenditori della spazzatura.

La scandalosa vicenda dei Cip 6 e delle cosiddette rinnovabili "assimilate" è vecchia di 15 anni, anni che sono stati necessari per capire l'entità di una vera e propria truffa che, oltre a sottrarre risorse alle vere energie rinnovabili come il solare, l'eolico e via dicendo, espone oggi il nostro paese alle sanzioni che Bruxelles prevede per chi non rispetta gli impegni presi: 30 miliardi di euro che potevano essere meglio spesi. Il problema è che, visto lo scarso potere calorifero dei rifiuti, senza "aiutini" statali la costruzione dei termovalorizzatori sarebbe decisamente anti-economica - e da questo si capisce anche perché paesi in passato propensi ad incenerire i rifiuti, come Stati Uniti e Giappone, stanno smantellando quelli vecchi e da tempo non ne costruiscono più di nuovi.

Insomma, i termovalorizzatori c'entrano poco o niente con il problema della munnezza così come la munnezza c'entra poco o niente con la raccolta differenziata. Numeri alla mano, le discariche che ci sono basterebbero a smaltire i rifiuti giornalieri di Napoli anche senza differenziata (naturalmente non di qui all'eternità) se non fossero già piene dei residui industriali provenienti da mezza Italia - come ha scoperto De Gennaro e come potrebbe scoprire anche Bertolaso, se non si accontentasse dei dati truccati presentati da ispettori sanitari compiacenti. Costruire termovalorizzatori significa soltanto regalare altri soldi ai soliti noti per continuare ad avvelenare il popolo inquinato, mentre la civile Europa si allontana sempre di più.

La termovalorizzazione è il più costoso sistema per lo smaltimento dei rifiuti e tutti gli italiani, a loro insaputa, pagano generosi incentivi a suo sostegno

<http://www.ilconsapevole.it/articolo.php?id=8674>

Estratto dal libro di Federico Valerio *Inceneritore? No! Tutto quello che non vi hanno mai detto sugli inceneritori di rifiuti e che molti di voi cominciano a chiedere edito da Andromeda* (collana Reprint n.21).

In base a documenti dell'Unione Europea, la termovalorizzazione è il metodo più costoso per smaltire rifiuti. In Austria, l'incenerimento di una tonnellata di rifiuti da parte del termovalorizzatore di Vienna costa ben 148 Euro. In Danimarca costa 97 euro a tonnellata. Bruciare i rifiuti in Germania costa un po' meno: 88 euro per tonnellata.

I minori costi degli inceneritori tedeschi, rispetto a quelli Danesi e Austriaci hanno una spiegazione. La Germania è ricca di vecchie miniere di salgemma dove si possono stoccare in sicurezza le cosiddette ceneri volanti, ossia tutto quello che rimane nei filtri dopo la depurazione dei fumi degli inceneritori, veri e propri rifiuti tossici in quanto contengono, ad alte concentrazioni, metalli pesanti, diossine, furani, idrocarburi policiclici. E in queste stesse miniere di salgemma finiscono i rifiuti tossici prodotti dall'inceneritore di Vienna e dall'inceneritore di Brescia, mentre i Danesi, per risparmiare, esportano le loro ceneri volanti nella vicina Svezia. E questo traffico di rifiuti tossici costa una bella cifra: per ogni tonnellata di ceneri volanti gli austriaci pagano 363 euro e i tedeschi 255 euro. Anche in Italia termovalorizzare rifiuti è una scelta che si paga a caro prezzo: mediamente, 90 euro a tonnellata. Eppure, nel nostro paese smaltire le ceneri volanti costa molto poco (129 euro a tonnellata). Sarebbe interessante capire in quale modo riusciamo ad avere prezzi così bassi anche perché, come sappiamo, l'Italia non ha miniere di salgemma disponibili per lo stoccaggio di rifiuti pericolosi

Ma la via italiana alla termovalorizzazione dei rifiuti ha altre singolari particolarità.

Mentre Austria, Danimarca, Belgio tassano la termovalorizzazione dei rifiuti (da 4 a 71 euro a tonnellata) in Italia questa tecnologia è incentivata con generose offerte in danaro, pagate all'elettricità prodotta bruciando spazzatura.

In tutta Europa la vendita di elettricità prodotta bruciando rifiuti avviene a prezzi molto simili a quella dell'elettricità prodotta da fonti convenzionali (olio combustibile, carbone, metano), pari a circa 4 centesimi per chilowattora.

In Italia, la vendita di elettricità prodotta con un termovalorizzatore frutta al gestore dell'impianto da 9 a 14 centesimi a chilowattora, a seconda che l'incentivo economico si avvalga dei vantaggi previsti dai "certificati verdi" o del cosiddetto CIP6.

In entrambi i casi si tratta di incentivi che sarebbero dovuti andare alle fonti di energia rinnovabile (solare, eolico, biomasse) e che invece vanno a favorire la termovalorizzazione dei rifiuti, dichiarati per legge, tutta italiana, fonte energetica rinnovabile. Questo significa che il gestore, per ogni tonnellata di rifiuto termovalorizzato, grazie all'elettricità prodotta (0,5 chilowattora per chilo di rifiuto termovalorizzato), riceve un incentivo che varia da 25 a 50 euro.

Chi paga? In questo caso, gli incentivi all'incenerimento sono pagati con la bolletta della luce; una vera e propria tassa occulta che si aggiunge alla tassa sui rifiuti che è già cara, ma che è destinata ad aumentare quando, come prevedono tutti i Piani Provinciali, si termovalorizzerà il 65% dei rifiuti prodotti dagli italiani.

Con l'attuale sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti e con l'attuale produzione pro-capite di rifiuti (circa 550 chili all'anno), il costo a carico delle famiglie per lo smaltimento di un chilo di rifiuti è di circa 12 centesimi. Quando in Italia saranno in funzione tutti i 140 termovalorizzatori programmati, sarà inevitabile un generalizzato forte aumento della tassa sui rifiuti, che si prevede possa essere pari al 40% in più, rispetto all'attuale valore.

In questa situazione, il costo pagato dalle famiglie per lo smaltimento di un chilo di rifiuti potrebbe arrivare a circa 17 centesimi.

Ma, se la scelta della termovalorizzazione spinta andrà avanti, il costo reale della termovalorizzazione, sempre a carico delle famiglie italiane, sarà ancora maggiore. Pochi sanno che ogni volta che compriamo qualche cosa, paghiamo 7 centesimi per ogni chilo di imballaggio con cui è confezionato il nostro acquisto: contenitore in vetro, plastica, metallo, scatola di cartone, involucro in plastica, sacchetto.

Questa tassa va al Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) e dovrebbe servire a coprire i costi per la raccolta e il riciclaggio degli stessi imballaggi.

Ma l'Italia ha i più bassi tassi di riciclaggio in Europa (circa il 20%), destinati a rimanere bassi, grazie alla "furbata" tutta italiana di far diventare, per legge, la termovalorizzazione una forma di riciclo.

Pertanto, la tassa pagata per il riciclo degli imballaggi non è, e non sarà utilizzata per gli scopi previsti se saranno costruiti tutti i termovalorizzatori che qualcuno vorrebbe (uno per ogni provincia) e questo potrebbe configurarsi come una colossale truffa a danno di tutti gli italiani.

In conclusione, un chilo di imballaggi termovalorizzato, conteggiando la futura tassa rifiuti (17 cent.), la tassa riciclo imballaggi (7 cent.) e il costo dei certificati verdi (9 cent.) costerà alle famiglie italiane circa 33 centesimi (639 lire).

Termovalorizzatori: che cos'è il CIP 6

<http://it.wikipedia.org/wiki/CIP6>

Il CIP6 è un provvedimento del Comitato Interministeriale Prezzi, ed adottato il 29 aprile 1992 a seguito della legge n. 9 del 1991, con cui sono stabiliti prezzi incentivati per l'energia elettrica prodotta con impianti alimentati da fonti rinnovabili ed "assimilate" (quest'ultima voce fu aggiunta alla previsione originaria in sede di approvazione del provvedimento). In conseguenza di esso chi produce energia elettrica da fonti rinnovabili o assimilate ha diritto a rivenderla ad un prezzo superiore a quello di mercato.

I costi di tale incentivo vengono finanziati mediante un sovrapprezzo del 6% del costo dell'energia elettrica, che viene addebitato direttamente ai consumatori finali nel conteggio di tutte le bollette.

Termovalorizzatori: le fonti rinnovabili http://it.wikipedia.org/wiki/Fonti_rinnovabili

Sono da considerarsi energie rinnovabili quelle forme di energia generate da fonti che per loro caratteristica intrinseca si rigenerano o non sono "esauribili" nella scala dei tempi "umani" e, per estensione, il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future.

Mentre da un punto prettamente scientifico tale definizione non è rigorosa, in quanto in base ai postulati necessari per definire il primo principio della termodinamica (per cui nulla si crea o si distrugge), tutte le forme di energia sarebbero da considerarsi rinnovabili, da un punto di vista sociale, e quindi politico, si crea la distinzione in uso oggi fra fonti di energia considerate rinnovabili (il sole, il vento, ecc...), il cui utilizzo attuale non ne pregiudica la disponibilità nel futuro, e quelle non rinnovabili, le quali sia per avere lunghi periodi di formazione di molto superiori a quelli di consumo attuale (in particolare fonti fossili quali petrolio, carbone, gas naturale), sia per essere presenti in riserve non inesauribili sulla scala dei tempi umana (in particolare l'isotopo 235 dell'uranio, l'elemento più utilizzato per produrre energia nucleare), sono limitate nel futuro.

La classificazione delle diverse fonti è dunque soggetta a molti fattori, non necessariamente scientifici, creando di fatto situazioni di non uniformità di giudizio tra i diversi soggetti interessati.

A proposito della termovalorizzazione dei rifiuti, è da notare che solo in Italia (in violazione delle direttive europee in materia) viene considerata rinnovabile totalmente l'energia prodotta dalla termovalorizzazione (cioè dall'incenerimento) laddove la UE considera invece "rinnovabile" solo la parte organica dei rifiuti (ovvero gli scarti biodegradabili).

Fonte rinnovabile, per la UE, significa quindi riproducibile dal Sole attraverso la fotosintesi e la catena trofica. Tale posizione è condivisa da gran parte dei movimenti ambientalisti, per i quali deve essere scartata da tale computo l'energia prodotta dai rifiuti solidi urbani, in quanto questi sono prodotti anche con materie prime fossili o prodotti sintetici non

biodegradabili. La sola parte organica dei rifiuti sarebbe dunque da considerarsi realmente "rinnovabile".

I termovalorizzatori in Campania

Qualsiasi tipo di inceneritore, anche quelli di ultimissima generazione, ha un impatto pesante sul piano ambientale e sanitario in ragione all'enorme quantità di sostanze tossiche rilasciate nell'ambiente in forma gassosa, solida e liquida. Le più pericolose tra queste sostanze sono rappresentate dai cosiddetti POP (Persistent Organic Pollutants) come diossine e furani in larga misura prodotti della combustione ad alte temperature di sostanze plastiche e in particolare PVC, ma anche dai metalli pesanti (mercurio, cadmio ecc.), dai gas acidi e dai gas serra, dal particolato atmosferico fine (nanopolveri).

A questo proposito, Stefano Montanari, direttore scientifico della Neodiagnostic di Modena, ha affermato: *"Malauguratamente non esiste alcun tipo di filtro industriale capace di bloccare il particolato da 2,5 micron o inferiore a questo ma, in base alle leggi vigenti questo ha ben poca importanza. La legge sugli inceneritori prescrive ancora la ricerca delle cosiddette polveri totali (ed è, perciò, ancora più arretrata) e la quantità enorme di micro-particolato non rientra nella valutazioni: per cui, a norma di legge l'aria è pulita."*

Per smaltire lo spaventoso arretrato accumulatosi in Campania, i termovalorizzatori dovrebbero funzionare al massimo delle loro capacità moltiplicando le problematiche relative alle nanopolveri e resterebbe anche il problema della collocazione delle ceneri. Occorrerebbero apposite discariche per queste scorie.

In Campania vengono prodotti circa 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno. Poiché la legge impone per il 2012 di raccogliere in maniera differenziata e riciclare almeno il 65% dei rifiuti, restano da smaltire 980.000 tonnellate di rifiuti (il 35% di 2,8 milioni di t). Poiché gli impianti cdr in media da una tonnellata di rifiuti indifferenziati producono circa il 40% di cdr, significa che avremo circa 392.000 t di cdr da bruciare all'anno, un quantitativo notevolmente inferiore della capacità del solo inceneritore di Acerra. Se poi si raggiungerà anche l'obiettivo UE di riduzione del 20% della produzione dei rifiuti (obiettivo facilmente raggiungibile con il sistema porta a porta) avremo solo 315.000 t di cdr da bruciare. Quindi non c'è alcuna necessità di costruire altri inceneritori in Campania.

Esempi di termovalorizzatori "virtuosi": lo Spittelau di Vienna

http://blogeko.libero.it/index.php/2008/02/28/inceneritore_spittelau_vienna_diossine

Perfettamente a norma di legge, ma emette quotidianamente 8 chili di polveri (nanopolveri) e 12 milioni di picogrammi di diossine, ossia la massima dose tollerabile per 90.000 viennesi; per ogni tonnellata di rifiuti trattati produce 280 chili di rifiuti che, previo trattamento, diventano mattoni usati in una discarica: i composti genotossici presenti nelle ceneri "non sono affatto trascurabili"; i residui del trattamento dei fumi (800 grammi per tonnellata di rifiuti trattati) sono così tossici che vengono sepolti in un'ex miniera di salgemma. Le ceneri trattenute dai suoi filtri finiscono nella discarica di Rautenweg (che Greenpeace classifica tra i siti più inquinati dalle diossine).

L'elevata concentrazione di diossina in questo sito rende la zona di Vienna una vera e propria bomba ecologica. Da quanto visto finora, anche nelle condizioni migliori, l'incenerimento non esclude la discarica e comunque tiene alto il rischio ambientale e sanitario.

Un rischio da evitare soprattutto in Italia, il paese con il più alto numero di prodotti tipici riconosciuti, in cui continua ad aumentare il diffondersi degli agriturismi. Riuscire a difendere questo primato vuol dire riuscire a garantire delle condizioni ambientali, sociali ed economiche che l'incenerimento manderebbe "in fumo".

Esempi di termovalorizzatori cosiddetti "virtuosi": il Rivalta Scrivia di Brescia

<http://www.comitatiscriviva.it/ambiente40.htm>

A Brescia vi sono inquietanti analogie con la Campania: nel latte di aziende dei dintorni della città si è scoperta una presenza di diossine fuori norma.

Si nota inoltre un'elevatissima incidenza di tumori al fegato.

Ma il Registro tumori dell'ASL, rassicurante, sostiene, senza dati verificabili, che ciò è imputabile all'eccesso di epatiti e di consumi di alcool.

Va segnalato che l'ing. Renzo Capra, presidente di ASM (Azienda Servizi Municipali), fa parte del Comitato scientifico del Registro tumori dell'ASL, di cui è anche finanziatore.

Si sostiene che con l'inceneritore vengono risparmiate 470 mila tonnellate l'anno di emissioni di CO₂. Ma non si dice che il confronto viene fatto con la discarica e non con il riciclaggio, che consente risparmi di emissioni di CO₂ tre volte superiori (AEA Technology. Waste management options and climate change, European Commission, 2001).

A Brescia si finge di fare la raccolta differenziata. Ma questa viene annullata dal continuo aumento della produzione dei rifiuti, assimilando gli speciali.

In 10 anni, da quando funziona il termovalorizzatore, il rifiuto indifferenziato da smaltire è sempre rimasto pari a 1,1 Kg/giorno/pro capite, esattamente come la Campania, 5-6 volte superiore a quello indifferenziato dove si fa la RD "porta a porta" con tariffa puntuale (es. Consorzio Priula Treviso).

L'inceneritore del resto ha bisogno di rifiuti ed ASM è riuscita a compiere il "miracolo" di mantenere le stesse quantità in 10 anni!

L'UE mette in mora il governo italiano sull'ambiente per l'inceneritore di Brescia

(documento del gennaio 2003) http://www.daimon.org/ambiente/inceneritore_di_brescia.htm

Nel dicembre 2002 l'Unione europea mette in mora la terza linea dell'inceneritore Asm di Brescia. Iniziativa di straordinaria rilevanza sia perché denuncia l'inadempimento di ben 4 direttive europee sull'ambiente, sia perché riguarda il più grande inceneritore d'Europa, proposto in giro per l'Italia come un modello da imitare.

In particolare interviene sulla terza linea, costruita senza preventiva valutazione d'impatto ambientale, destinata a bruciare 250.000 tonnellate di rifiuti speciali in aggiunta alle due linee già in funzione per rifiuti urbani e speciali per un totale di 750.000 tonnellate anno, oltre 2.000 tonnellate giorno (tenendo presente che neppure le precedenti due linee sono state sottoposte a valutazione di impatto ambientale, sfruttando le more del recepimento della Direttiva europea).

Asm di Brescia, per evitare la valutazione di impatto ambientale (Brescia è una delle città che vanta una delle più elevate contaminazioni al mondo da PCB e diossine), aveva costruito la terza linea dell'inceneritore destinata a bruciare rifiuti speciali e "urbani camuffati da Cdr (Combustibile derivato dai rifiuti)", senza alcuna autorizzazione preventiva, confidando di ottenere ad opera compiuta il "silenzio-assenso" della Provincia (com'è avvenuto) in applicazione delle procedure semplificate di cui agli artt. 31-33 del Decreto "Ronchi" 22 /97, quelle stesse famigerate "procedure semplificate" che erano state oggetto di referendum insieme all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Per rientrare nelle "procedure semplificate" Asm aveva propagandato che la terza linea dell'inceneritore (250.000 tonnellate di rifiuti all'anno) avrebbe bruciato solo "biomasse", costruendo a tal fine un setto separatore nella vasca di raccolta dei rifiuti, per delimitarla dalle altre due linee già funzionanti dal 1998. In realtà non si tratta di "biomasse", ma di rifiuti speciali, in particolare pulper di cartiera, cioè rifiuti della lavorazione della carta da riciclo, Cdr e di altri rifiuti industriali ed agroindustriali importati da tutta Italia.

Al di là del seguito procedurale, l'iniziativa della Commissione europea assume di fatto un valore dirompente nel contesto della vicenda dell'inceneritore Asm, anche perché i capi di imputazione sono di grande rilievo. Gli sforzi messi in atto da dieci anni per illustrare il

modello Asm e proporlo in tutta Italia e l'impalcatura faticosamente costruita per celebrare la bontà ambientale dell'inceneritore sembrano crollare fragorosamente di fronte alle puntuali e qualificate contestazioni giunte dall'Unione europea.

Attivare una terza linea di incenerimento di rifiuti imporrà a Brescia per decenni l'importazione di milioni di tonnellate di rifiuti, con il carico di emissioni inquinanti e di ulteriori scorie (di cui circa un milione di tonnellate pericolose) da interrare in un territorio già massacrato da un secolo di intensissima industrializzazione.

La malagestione dei rifiuti in provincia di Brescia *(documento del febbraio 2003)*

http://www.daimon.org/ambiente/inceneritore_di_brescia.htm

Ecco come questo impianto di incenerimento ha pesantemente condizionato la politica dei rifiuti a Brescia: record negativo a livello nazionale per la produzione dei rifiuti pro capite; progressivo aumento della quota di rifiuto indifferenziato; sostanziale blocco della raccolta differenziata che colloca Brescia, con un modesto 26,5%, al penultimo posto della graduatoria regionale; continua importazione di rifiuti da fuori provincia per una quota superiore a quelli prodotti nel Bresciano; rinuncia totale delle Istituzioni locali a qualsiasi ruolo attivo nella programmazione della politica dei rifiuti. Il fallimento della gestione dei rifiuti è quindi totale e per molti aspetti clamoroso.

Brescia si è collocata ormai stabilmente al poco onorevole ultimo posto della graduatoria negativa delle province lombarde, per produzione pro-capite di rifiuti. Nel 2000, infatti, Brescia è slittata dal penultimo posto del 1999 all'ultimo, con kg/g 1,51 rispetto ad una media della Regione Lombardia di kg/g 1,33 e addirittura al quart'ultimo a livello nazionale per la massima produzione di rifiuti pro-capite, arretrando di due ulteriori posizioni rispetto al 2001 quando era al sest'ultimo posto.

Dietro la propaganda ingannevole che qualcuno si diletta ancora a fare, c'è il dato incontrovertibile di una provincia in cui negli ultimi anni la raccolta differenziata è sostanzialmente bloccata, da una posizione di primo piano che occupava meno di un decennio fa. Siamo, a livello provinciale, ad un modesto 26,56%, rispetto ad una media della Regione Veneto del 34,5% e della Lombardia, per il 2000, del 32%, regione in cui Brescia è collocata al penultimo posto.

Non è consolante neppure il dato di Brescia città, apparentemente migliore, al 31,7%, perché nasconde un gonfiamento artificiale della frazione conferita già differenziata dagli esercizi commerciali e artigianali.

I rifiuti smaltiti, nella maggior parte (773.758 tonnellate), sono importati da fuori provincia e vanno a caricare di inquinamento diversi siti del nostro territorio già così disastroso; a questo proposito va sempre ricordato che i rifiuti speciali, contrabbandati furbescamente come "biomasse", provenienti da tutta Italia e bruciati nell'inceneritore, si traducono in più di un terzo di rifiuti speciali probabilmente pericolosi, che vanno a riempire e contaminare qualche discarica.

Asm ha costruito un modello basato sulla concezione del rifiuto, non come materia seconda da ridurre all'origine, da riutilizzare, da riciclare, ma come combustibile in quanto contiene frazioni con una percentuale "interessante" di carbonio. Queste frazioni sono però in gran parte le stesse che potrebbero essere ridotte o riciclate. Ma il rifiuto-combustibile non solo comporta un colossale spreco di risorse e quindi ambientale, ma, anche da un punto di vista energetico, non produce quei risparmi di emissioni di gas serra che la propaganda Asm va raccontando.

Il rifiuto-combustibile, invece, è fonte di uno straordinario business e con questo argomento decisivo Asm è riuscita ad allineare sulla sua strategia l'Amministrazione comunale di Brescia di centrosinistra, le Amministrazioni provinciale e regionale di centrodestra, il Governo attuale (ma anche quello precedente).

L'inceneritore ora è diventato, per volontà di Asm e Comune di Brescia, una grande industria chimico-energetica, classificata insalubre e collocata dentro la città, nello specifico una centrale termoelettrica alimentata da un combustibile "speciale", i rifiuti, ed in particolare da quei rifiuti urbani e speciali, ingannevolmente denominati "biomasse" dall'Asm, che hanno un contenuto di carbonio interessante per la combustione. In questo quadro Asm e Comune di Brescia hanno rovesciato le priorità: da quella della tutela dell'ambiente e della salute si è passati esplicitamente a quella della produzione di energia e di consistenti utili. Conseguentemente Asm, da azienda dei servizi municipalizzati per i cittadini di Brescia, è diventata un'impresa privata, prioritariamente impegnata a livello nazionale e non solo a produrre energia e realizzare business.

La quotazione in borsa ha innanzitutto questo significato ed è stata preparata dalla precedente sciagurata e "clandestina" decisione della Giunta comunale di installare anche la terza linea dell'inceneritore, portando la capacità complessiva di incenerimento di rifiuti urbani e speciali a circa 700.000 tonnellate anno, circa 2.000 tonnellate giorno, oltre il triplo del fabbisogno della provincia di Brescia, dando vita al più grande inceneritore d'Europa: una mostruosità, se si tiene conto che la megamacchina ha un sistema di trattamento fumi non certo al meglio delle tecnologie disponibili e che quindi emette notevoli quantità di PCB e diossine su un territorio che è fra i più inquinanti a livello internazionale proprio per queste sostanze supertossiche.

Il tutto ovviamente senza uno straccio di preventiva valutazione di impatto ambientale!

Con il teleriscaldamento (acqua calda recuperata dalla centrale termoelettrica connessa all'inceneritore e distribuita per il riscaldamento delle abitazioni) l'Asm sta spingendo verso la totale eliminazione del gas metano nelle case con la sostituzione delle tradizionali cucine alimentate da questo gas con cucine elettriche ad induzione.

La ragione è molto semplice: con l'energia elettrica prodotta dall'inceneritore il ricarico in termini di utili aziendali è molto più elevato che non con il gas (va sempre ricordato che si tratta di una centrale termoelettrica "magica", per la quale il combustibile non è un costo ma un ricavo!).

La trasformazione di Asm in Spa e la quotazione in borsa avviene con l'ingresso di Hopa, la finanziaria presieduta da Emilio Gnutti, che vede crescere al proprio interno, come partner più rilevante, la finanza nazionale vicina ai Ds (Unipol e Monte dei Paschi di Siena) e che appare perfettamente bipartisan, vantando come socio la stessa Fininvest.

Gli intrecci tra Asm ed Hopa vengono però da lontano e sembrano preludere ad un legame sempre più stretto che potrebbe sfociare nella completa privatizzazione di Asm energia (come peraltro sta avvenendo con Enel). In questo quadro la "presa" di Asm sulla società bresciana, sui partiti e sulle istituzioni è pressoché totale: ciò spiega il vasto consenso che ha saputo costruire intorno all'ecomostro rappresentato dal megainceneritore.

La forza dell'inceneritore più che sull'energia e le emissioni "risparmiate" si appoggia sui colossali profitti che produce. Infatti il vero argomento con cui Asm impone al Comune di Brescia le proprie scelte e cerca di convincere in giro per l'Italia i Comuni e le municipalizzate non è quello energetico o la favola dei vincoli di Kyoto, bensì quello dei profitti straordinari che la "megamacchina" garantisce. Non esiste in Italia, e forse al mondo, un impianto industriale così portentoso. Innanzitutto Asm, pur essendo una Spa, e quindi un'azienda privata in un contesto di libero mercato, agisce senza alcuna concorrenza in regime di assoluto monopolio.

Inoltre è l'unica industria e centrale termoelettrica per la quale la materia prima, nel caso specifico il combustibile, non è un costo, bensì addirittura un utile (tutti gli imprenditori, probabilmente, sognerebbero di gestire una simile impresa).

Infatti, dal punto di vista dei flussi di materia e di energia, questa impresa ha praticamente solo voci positive di entrate, e per l'esattezza ben 6:

- 1) il combustibile, cioè i rifiuti conferiti pagati circa 100 lire al kg dai comuni, cioè dai cittadini con la tassa-rifiuti (già qui un gruzzolo di 30 miliardi circa di vecchie lire all'anno);
- 2) quindi un contributo dal Conai per i contenitori riciclati o meglio bruciati (5 miliardi e 900 milioni di lire nel 1999, per l'impianto ASM);
- 3) un contributo dalla Stato come impianto produttore con "energia rinnovabile";
- 4) le bollette dell'energia elettrica pagate dai cittadini;
- 5) le tariffe dell'acqua calda distribuita con il teleriscaldamento, pagate dagli utenti e decise discrezionalmente da Asm;
- 6) dopo l'incenerimento il ferro presente nelle ceneri viene venduto alle acciaierie, ben 5.033 ton. nel 2000.

Insomma si tratta di una formidabile "gallina dalle uova d'oro" che permette all'Asm di realizzare profitti per oltre 100 miliardi di vecchie lire all'anno.

Costruiremo inceneritori americani vietati negli USA!

(articolo di Paolo Ruffatti, ingegnere meccanico di Padova)

<http://web.tiscali.it/salernodasalvare/Termovalorizzatore.htm>

Nella confusione enorme generata apposta dal governo berlusconi nei primi anni 2000 si è chiamato, nella nostra legge di stato, "termovalorizzatore" qualsiasi cosa che elimini termicamente i rifiuti.

Ma le differenze sono abissali tra:

- inceneritore;
- pirolizzatore a bassa temperatura o gassificatore;
- torcia al plasma.

Ora con l'emergenza in Campania, vedrete, si costruiranno termovalorizzatori al plasma.

La multinazionale americana che ci sta dietro (presente in Italia con una serie di s.r.l. che cambiano nome, chiudono e riaprono con altro nome, in ogni parte del nostro disgraziato paese) ne ha già pronti parecchi esemplari, che richiedono tempi molto brevi di installazione (un inceneritore tradizionale richiede almeno due - tre anni contro i pochi mesi di un impianto con torcia al plasma).

Vanno in giro a dire che i gas che ne risultano sono quasi aria balsamica: si riempiono la bocca con il fatto che non contengono diossina e furani (è vero perchè a quelle alte temperature la diossina si decompone). Ma non dicono che oltre alle nanoparticelle, a quelle altissime temperature che dissociano la diossina, si formano, condensando, quantità altissime di NOx.

Bastano pochi milligrammi inalati di questi NOx per creare danni irreversibili. Loro stessi hanno ammesso che, nella sublimazione, i rifiuti urbani possono contenere tracce di mercurio allo stato nascente (veleno potentissimo in forma chimicamente molto aggressiva per i nostri polmoni).

Ma vi sfido a trovare in tutto il mondo delle analisi chimiche ufficiali fatte sui gas emessi.

La Regione Veneto di Galan (FI) stava approvando il VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) per la costruzione senza avere nessuna di queste analisi: così ha detto un sindaco che si è opposto al processo, iniziato dal sindaco (leghista) precedente che aveva firmato il contratto (con penali da urlo e clausole a dir poco incredibili!).

Poi loro non hanno la più pallida idea di come fare a filtrare le centinaia di tonnellate/giorno di gas che si producono in questo processo, per poi farlo espandere in turbina e generare energia elettrica: non hanno mai risposto!

Quando stavano per fregare due sindaci del nord, fu posta a loro una domanda semplice semplice alla quale, al solito, non hanno mai risposto! "Quanti di questi mirabolanti impianti sono funzionanti al mondo con sistema di filtrazione di questi gas?"

La risposta imbarazzata fu "Nessuno".

La seconda domanda fu: "Ma quanti impianti, con o senza depurazione gas, avete in America?" La risposta fu "Nessuno, l'unico che abbiamo provato è un impianto pilota, posizionato in Canada!... Ma adesso ne abbiamo 7 in progetto!

"Dove?" "In Corea del Nord, in Tailandia, in Laos (paesi dove, se la gente muore a migliaia come le mosche, la cosa non fa notizia)

NOx <http://it.wikipedia.org/wiki/NOx>

Sono gli ossidi di azoto, inevitabili sottoprodotti durante una combustione che avvenga utilizzando aria (camino a legna, motore di automobili). La quantità e la qualità della miscela dipende dalla sostanza combusta e dalle condizioni in cui la combustione avviene. Sono considerati sostanze inquinanti dell'atmosfera e si ritiene che aggravino le condizioni dei malati di asma. Alcuni di essi possono reagire con l'ossigeno convertendolo in ozono, mentre il triossido ed il pentossido di diazoto possono reagire con l'umidità atmosferica a dare acido nitroso e acido nitrico, entrambi presenti nelle cosiddette "piogge acide".

L'EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA

Le cause http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

Le cause sono da ricercare nella commistione di errori tecnico-amministrativi e di interessi politici, industriali e camorristici (almeno per ora emersi solo in parte).

Possono essere in parte individuate:

- nei ritardi di pianificazione e di preparazione di discariche idonee, avvenute solamente dal 2003;
- nell'inadeguato trattamento dei rifiuti urbani nei sette impianti di produzione di combustibile derivato dai rifiuti, gestiti e posseduti da società del Gruppo Impregilo;
- nei ritardi nella pianificazione e nella costruzione di inceneritori, dovuti anche a prescrizioni della magistratura sui progetti in essere finalizzate ad una maggiore tutela dell'ambiente e a contrastare la camorra;
- nei ritardi nella pianificazione e nella costruzione di impianti di compostaggio della frazione organica dei rifiuti proveniente da raccolta differenziata, ed infine nei bassi livelli medi della stessa, che nella Provincia di Napoli si ferma ad un misero 8%.

Va però anche sottolineato che lo stato di emergenza rappresenta di per sé una situazione economicamente vantaggiosa non solo per la criminalità organizzata campana - che con la gestione illecita dei rifiuti raccoglie profitti anche maggiori che con il traffico di droga o le estorsioni - ma anche per larghi settori dell'imprenditoria legale, che da un lato approfitta del sistema di smaltimento illegale per abbattere i costi, e dall'altro entra direttamente nella gestione della crisi. Ciò determina quindi il perpetuarsi di una situazione in cui, di fronte a forti interessi economici, più o meno criminali, stanno istituzioni politiche dimostratesi finora incapaci di contrastarli, quando non li abbiano addirittura favoriti.

Emergenza rifiuti: problemi generali http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

Dal 1994, passando per periodi di maggiore o minore criticità, i rifiuti solidi urbani non vengono raccolti regolarmente e si accumulano in mancanza di una politica di riduzione dei rifiuti e, in particolar modo, per lo scienziato e continuo sabotaggio della raccolta differenziata e degli impianti di cdr, peraltro in alcuni casi pure sequestrati dalla magistratura perché non a norma, e quindi mai effettivamente utilizzati.

Il risultato è la presenza per le strade della regione, e soprattutto di Napoli e del suo hinterland, di cumuli disordinati e malsani di rifiuti che creano gravi rischi igienico-sanitari per le popolazioni locali, oltre a diversi problemi di ordine pubblico.

Quando poi i rifiuti vengono dati alle fiamme non solo dai cittadini esasperati, ma anche dalla malavita per far perdere le tracce dei rifiuti tossici con essi mischiati, si verificano emissioni di diossina e casi di intossicazione.

Le discariche abusive e gli incendi di rifiuti, soprattutto nelle campagne del casertano, stanno creando grossi problemi anche per quel che concerne la salubrità delle produzioni agroalimentari. Infatti, proprio per questo motivo, la vendita di prodotti caseari della Campania è diminuita significativamente, e non solo in Italia, ma anche all'estero, dove per il timore che la produzione casearia italiana sia poco salubre, si preferisce non importare questi alimenti.

Emergenza rifiuti: sanità e igiene http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

La Protezione Civile nel 2004 ha commissionato uno studio scientifico sulle conseguenze sanitarie della mancata gestione dei rifiuti in Campania ad un team di specialisti composto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dal Centro Europeo Ambiente e Salute, dall'Istituto Superiore di Sanità, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Osservatorio Epidemiologico della Regione Campania e dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambiente.

L'analisi dei dati epidemiologici raccolti tra il 1995 e il 2002 ha consentito ai ricercatori di mettere in correlazione diretta i problemi osservati sulla salute pubblica con la mancata gestione del ciclo dei rifiuti urbani e con la presenza di discariche abusive, gestite dalla criminalità organizzata, dove sono stati versati enormi quantitativi di rifiuti industriali, provenienti prevalentemente dall'Italia settentrionale e talvolta dall'estero. In particolare, è stato misurato un aumento del 9% della mortalità maschile e del 12% di quella femminile, nonché l'84% in più dei tumori del polmone e dello stomaco, linfomi e sarcomi, e malformazioni congenite.

Emergenza rifiuti: effetto NIMBY (Not In My Back Yard, non nel mio giardino)

http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

E' necessario sottolineare che i cittadini che si oppongono alla riapertura delle discariche, motivano la propria posizione adducendo che si tratta di scelte relative quasi sempre a cave dismesse fuori norma ed inadeguate per motivi strutturali, geografici e soprattutto per ragioni sanitarie, e tutto ciò quando numerose proposte di siti alternativi da parte di insigni geologi restano ignorate, o addirittura quando esistono discariche già pronte, ma mai utilizzate. Spesso le cave dismesse, scelte come siti dal commissariato, sono già state sfruttate dalla criminalità organizzata, che in spregio a qualsiasi norma sanitaria e non, vi ha scaricato ingenti quantità di rifiuti industriali altamente cancerogeni. Inoltre, ci sono casi in cui siti utilizzati come discarica distano da abitazioni civili solo poche decine di metri, a volte anche a causa dell'abusivismo edilizio. Questo perché le organizzazioni criminali in quelle cave effettuano prima lo sterro, poi le riempiono di rifiuti tossici ed infine cementificano con la costruzione di case più o meno abusive, guadagnandoci due volte.

Emergenza rifiuti: istituzione del Commissariato

http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

L'emergenza dei rifiuti in Campania inizia convenzionalmente l'11 febbraio del 1994, con l'emanazione del primo decreto dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Azeglio Ciampi. Con questa disposizione il Governo italiano prendeva atto dell'emergenza ambientale che si era venuta a creare nelle settimane precedenti in numerosi centri campani, a causa della saturazione di alcune discariche. Si individuava, per questa

ragione, nel Prefetto di Napoli l'organo di Governo in grado di sostituirsi a livello territoriale a tutti gli altri enti locali coinvolti a vario titolo e preposto quindi ad esercitare i poteri commissariali straordinari.

Nel giugno 1997 è pubblicato il Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti che prevede, tra l'altro, la realizzazione di due termovalorizzatori e sette impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti.

Nel 1998, la giunta regionale guidata dal presidente, nonché commissario straordinario, Antonio Rastrelli, prepara quindi la gara d'appalto per l'affidamento dell'intera gestione del piano regionale sul ciclo dei rifiuti ai privati.

La gara si chiude nel 2000, quando alla guida della Regione c'è Antonio Bassolino, e vincitrice risulta la FIBE, che si aggiudica l'appalto per la costruzione di sette impianti di produzione e stoccaggio di ecoballe e di due inceneritori per le stesse, la gestione della raccolta differenziata e la creazione di diverse discariche in Campania.

La FIBE (sigla ottenuta dai nomi delle imprese Fisia, Impregilo, Babcock Environment GmbH, Evo Oberhausen), ha come capofila la Fisia, controllata del gruppo Impregilo. La società vince l'appalto semplicemente perché ha offerto una più rapida soluzione del problema dei rifiuti e la consegna degli impianti di almeno un inceneritore nello stesso anno, e non perché il progetto presentato sia qualitativamente migliore.

Il contratto non viene però eseguito nei termini previsti dall'appaltatore FIBE, che non consegna tempestivamente l'impianto di termovalorizzazione (tuttora in costruzione ad Acerra) e realizza impianti per la produzione di cdr non a norma, per il che è attualmente in corso un processo penale innanzi al Tribunale di Napoli.

Nel dicembre 2000 Carlo Ferrigno, nuovo prefetto di Napoli, in qualità di Commissario dichiara che le discariche esistenti sono ormai tutte sature ed in alcune sono stati sversati rifiuti al di là delle loro capacità, con gravi conseguenze igienico-sanitarie per chi vive nei paraggi; inoltre stigmatizza l'opposizione delle amministrazioni locali ad ospitare gli impianti di produzione di combustibile derivato dai rifiuti. La Regione decide allora di continuare ad utilizzare comunque la discarica di Palma Campania, la cui bonifica è però condizionata all'individuazione di altre soluzioni. Nel frattempo entrano in funzione tre impianti di vagliatura e triturazione, e quattro di imballaggio.

In mancanza della piena attuazione del piano regionale, dovuta in massima parte all'inadempimento contrattuale della FIBE, all'inizio del 2001 si registra una nuova pesante crisi che viene superata riaprendo provvisoriamente le discariche di Serre e Castelvoturno, ed inviando mille tonnellate al giorno di rifiuti verso altre regioni, quali la Toscana, l'Umbria e l'Emilia Romagna, nonché all'estero, in Germania.

Nei due anni successivi entrano in funzione gli impianti di produzione di combustibile derivato a Caivano, Avellino e Santa Maria Capua Vetere (alla fine del 2001), quindi a Giugliano, Casalduni e Tufino (nel 2002), ed infine a Battipaglia nel 2003.

Ciò nonostante la Campania, in mancanza di una percentuale di raccolta differenziata apprezzabile e di termovalorizzatori, non è ancora autosufficiente, mancando un'autonoma capacità di trattare quasi un milione di tonnellate annue di combustibile derivato dai rifiuti, e più di un milione di tonnellate annue da conferire direttamente in discarica o stoccare in attesa di trattamento speciale.

Nel corso del 2007 si verifica così una nuova e più grave crisi nella gestione dei rifiuti, che induce il Governo Prodi ad intervenire direttamente individuando nuovi siti da destinare a discarica ed orientando la soluzione del problema verso la regionalizzazione dello smaltimento dei rifiuti, autorizzando la costruzione di tre nuovi termovalorizzatori e superando, in questo modo, l'impostazione della gestione commissariale di Antonio Bassolino, che ormai ruotava tutta intorno alla travagliata costruzione del megainceneritore ad Acerra.

L'ordinanza per la costruzione dei termovalorizzatori viene firmata il 31 gennaio 2008, mentre ancora il 25 gennaio 2008 la giunta comunale di Napoli approvava una spesa di 228.000 euro per una "Analisi sulla percezione della qualità del proprio territorio/ambiente, durante l'emergenza rifiuti, da parte delle imprese e dei cittadini campani rispetto a quella dei cittadini del resto d'Italia", poi annullata.

Per la gestione delle nuove criticità emerse, quindi, con ordinanza n. 3639 dell'11 gennaio 2008, il Presidente del Consiglio Romano Prodi nomina nuovo commissario per l'emergenza rifiuti l'ex capo della Polizia di Stato Gianni De Gennaro, con l'obiettivo di risolvere la situazione entro quattro mesi. Riprendono così i trasferimenti di rifiuti verso la Germania tramite ferrovia, con un costo nettamente inferiore rispetto a quanto il commissariato per l'emergenza spende per smaltirli in Campania.

Inoltre vengono individuate ulteriori nuove aree da adibire a discarica, tra cui la discarica chiusa nel quartiere di Napoli Pianura, e successivamente una cava dismessa nel quartiere di Chiaiano, al confine con il comune di Marano di Napoli, ma subito monta la protesta della cittadinanza locale. Il mandato del commissario viene nel frattempo prorogato alla scadenza dal dimissionario governo Prodi, e la situazione, ancora lontana dall'essere risolta, degenera con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico.

dell'accertamento dei reati ambientali commessi su tutto il territorio della Campania.

Emergenza rifiuti: procedure di infrazione e inchieste giudiziarie

http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

Il 27 giugno 2007 la Commissione Europea ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia per la crisi cronica dei rifiuti che coinvolge Napoli e il resto della regione Campania.

Il 31 luglio 2007 la Procura della Repubblica di Napoli deposita le richieste di rinvio a giudizio per gran parte degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'emergenza rifiuti in Campania, ipotizzando i reati di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e frode in pubbliche forniture, falso ed abuso d'ufficio a carico di 28 imputati; tra questi Antonio Bassolino, già Commissario straordinario e Presidente della Regione Campania in carica, insieme ai suoi collaboratori diretti (il sub commissario Giulio Facchi ed il vice commissario Raffaele Vanoli) nonché Piergiorgio Romiti e Paolo Romiti, vertici della Impregilo (affidataria dell'appalto dello smaltimento dei rifiuti), le società Impregilo, Fibe, Fisia, Italia Impianti, Fibe Campania e Gestione Napoli.

In particolare, le imprese affidatarie degli appalti per la costruzione dei termovalorizzatori e degli impianti di compostaggio sono accusate dalla Procura di Napoli di non aver rispettato i contratti, avendo progettato termovalorizzatori non idonei e prodotto ecoballe di cdr scadente o inutilizzabile; tali irregolarità, inoltre, sarebbero state possibili solo grazie alla complicità e connivenza del commissariato per l'emergenza, che avrebbe omesso i controlli previsti. Le ecoballe, in particolare, risultano costituite di rifiuti "tal quali" e pertanto non possono essere bruciate, venendo pure stoccate in aree prive delle necessarie misure di sicurezza per l'ambiente; anche la frazione umida prodotta dagli impianti non è nelle specifiche, perché non subisce un trattamento adeguato a renderla biologicamente innocua, tant'è che il nuovo Commissario straordinario ne dispone l'invio a discarica.

L'udienza preliminare inizia a metà gennaio 2008, nel pieno dell'ennesima crisi dei rifiuti, ed il successivo 29 febbraio il GUP dispone il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, lo stesso giorno in cui una donna si dà fuoco per protesta davanti alla discarica di Giugliano. La prima udienza del processo è fissata per il 14 maggio, e viene subito rinviata a luglio.

Nel frattempo, un'inchiesta della procura della Repubblica di Potenza vede indagato anche il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio per associazione a delinquere e corruzione per alcuni rapporti ipotizzati dai magistrati con imprenditori legati allo smaltimento dei rifiuti.

Il 27 maggio 2008 25 persone vengono tratte agli arresti domiciliari, come risultato dell'inchiesta per epidemia colposa denominata "Rompiballe", avviata nel gennaio dello stesso anno. Tra gli arrestati funzionari come Marta Di Gennaro, vice di Bertolaso all'epoca del suo commissariato, e diversi dipendenti e rappresentanti di aziende collegate al Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania. Le accuse vanno dal traffico illecito di rifiuti al falso ideologico e truffa ai danni dello Stato. Anche il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, riceve nella stessa data un avviso di garanzia circa presunte irregolarità in atti relativi alla società FIBE compiuti durante la sua gestione del commissariato rifiuti.

Emergenza rifiuti: i Commissari straordinari dal 1994 ad oggi

http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

- **Umberto Improta**, dal 11 febbraio 1994 - marzo 1996;
alla Presidenza della Giunta regionale: **G. Grasso** fino al 1995 - **A. Rastrelli** dal 1995;
al Governo: **C. A. Ciampi** fino al 5/94 - **S. Berlusconi** dal 5/94 al 1/95 - **L. Dini** dal 1/95 al 5/96.
- **Antonio Rastrelli**, dal marzo 1996 - 18 gennaio 1999;
alla Presidenza della Giunta regionale: **A. Rastrelli** fino al 1999;
al Governo: **L. Dini** dal 1/95 al 5/96 - **R. Prodi** dal 5/96 al 10/98 - **M. D'Alema** dal 10/98 al 4/00.
- **Andrea Losco**, dal 18 gennaio 1999 - 10 maggio 2000;
alla Presidenza della Giunta regionale: **A. Rastrelli** fino al 1999 - **A. Losco** dal 1999 al 2000;
al Governo: **M. D'Alema** dal 10/98 al 4/00 - **G. Amato** dal 4/00 al 6/01.
- **Antonio Bassolino**, dal 10 maggio 2000 - febbraio 2004;
alla Presidenza della Giunta regionale: **A. Losco** fino al 2000
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **G. Amato** dal 4/00 al 6/01 - **S. Berlusconi** dal 6/01 al 5/06.
- **Corrado Catenacci**, dal 27 febbraio 2004 - 9 ottobre 2006;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **S. Berlusconi** dal 6/01 al 5/06 - **R. Prodi** dal 5/06 al 5/08
- **Guido Bertolaso**, dal 10 ottobre 2006 - 6 luglio 2007;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **R. Prodi** dal 5/06 al 5/08
- **Alessandro Pansa**, dal 7 luglio 2007 - 1 gennaio 2008;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **R. Prodi** dal 5/06 al 5/08
- **Umberto Cimmino** (commissario gestore), dal 1 gennaio 2008 - 10 gennaio 2008;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **R. Prodi** dal 5/06 al 5/08
- **Gianni De Gennaro**, commissario delegato, dal 11 gennaio 2008 - 26 maggio 2008;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **R. Prodi** dal 5/06 al 5/08
- **Goffredo Sottile**, commissario liquidatore, dal 11 gennaio 2008 - in carica;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000;
al Governo: **R. Prodi** dal 5/06 al 5/08 - **S. Berlusconi** - in carica

- **Guido Bertolaso**, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'emergenza rifiuti in Campania dal 21 maggio 2008 - in carica;
alla Presidenza della Regione: **A. Bassolino** dal 2000 - in carica;
al Governo: **S. Berlusconi** - in carica

LA MANCATA RACCOLTA DIFFERENZIATA IN CAMPANIA

http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf02/burc53or_02/2_Piano%20di%20avvio%20e%20sviluppo.pdf

Nel piano di avvio e di sviluppo della raccolta differenziata in Campania (dicembre 1999), il sub commissario Giulio Facchi, descrive la situazione di difficoltà per la sua realizzazione.

"A prescindere dalle considerazioni fatte, si ritiene che i limiti che hanno impedito il positivo sviluppo della RD siano i seguenti:

- *mancanza di un piano di coordinamento delle attività, con conseguente frammentazione delle azioni svolte in modo spontaneo;*
- *scarsità del sistema impiantistico necessario a supportare la raccolta differenziata (con totale assenza di impianti per il trattamento della frazione organica) e a svolgere la conseguente azione di recupero;*
- *proposte e realizzazioni di impianti troppe volte fine a se stessi e non funzionali a modelli di raccolta differenziata credibili;*
- *presenza sul territorio di numerosi soggetti (forse troppi) che hanno avviato progetti di raccolta differenziata, di sperimentazioni e di avvio di attività varie finalizzate più all'utilizzo di finanziamenti legati ai piani di avvio al lavoro che funzionali alla RD, contribuendo in questo modo a rendere meno organici e credibili i progetti stessi a scapito della qualità, credibilità e compatibilità economica della RD;*
- *presenza sul territorio di 18 consorzi, così come previsto dalla legge regionale, che, oltre a non rappresentare sempre un bacini di gestione ottimale (il più piccolo gestisce circa 26.000 abitanti e il più grosso, escluso Napoli città, ne gestisce circa 800.000) spesso vedono irrisolta al loro interno la questione del rapporto con i comuni che lo costituiscono, tanto da non essere in condizione, in molti casi, di svolgere la benché minima attività di coordinamento dei comuni stessi;*
- *il ricorso "facile" alla discarica, a volte anche a livello comunale, che ha mascherato i reali costi di smaltimento, contribuendo in modo forte a determinare un'emergenza ambientale sull'intero territorio campano che, per essere affrontata richiede ingenti somme di denaro pubblico;*
- *il perdurare dello "stato di emergenza", peraltro oggettivo, è stato troppo volte interpretato come una possibilità di "deroga eterna" e non come elemento propulsivo all'avvio di un sistema positivo e, oltre ciò, le istituzioni, ordinariamente chiamate a intervenire sulla organizzazione della gestione rifiuti, si sono di fatto disimpegnate;*
- *il limite principale, più in generale, sta nel concepire la raccolta differenziata come elemento aggiuntivo o complementare alla tradizionale gestione dei rifiuti e pertanto, non ottiene adeguate risposte dal cittadino, comporta esclusivamente costi aggiuntivi e non consente di raggiungere gli obiettivi."*

Il sub segretario espone anche qualche punto positivo che può essere considerato una partenza e riassume così: *"In via generale emerge un quadro che, pur a partire da dati decisamente insoddisfacenti e dal dover registrare il mancato raggiungimento degli obiettivi posti dalle normative, offre, nonostante forti contraddizioni, delle potenzialità che consentono di ritenere possibile una accelerazione che, inquadrata in una più generale programmazione, potrebbe offrire risultati di notevole interesse".*

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TOSSICI

http://www.allarmerifiutitossici.org/rifiutitossici/articles/art_9.html

In Campania lo smaltimento dei rifiuti speciali e tossici è diventata una delle principali attività illecite delle cosche camorristiche. Queste aree sono diventate oggi le "terre della diossina", riscontrata nel latte vaccino, sui terreni, nel foraggio.

Nel corso degli anni le Autorità hanno disposto una serie di atti d'urgenza che:

- legalizzano situazioni di fatto illegali: molte discariche abusive (inserite tra i siti inquinati da risanare o chiuse perché non rispondenti alle norme di sicurezza), sono state riaperte invece che essere bonificate;
- stabiliscono l'ubicazione dei termovalorizzatori, dei siti di stoccaggio delle ecoballe e delle discariche, non tenendo in alcun conto le risultanze delle poche e superficiali analisi fatte sul territorio dall'ARPAC (Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania); vanno invece ad aggiungere inquinanti ad altri inquinanti già presenti nel terreno, nelle falde acquifere, negli animali e nella popolazione.

Le ecoballe nascono per una conservazione temporanea dei rifiuti secchi precedentemente vagliati, mentre in Campania tale conservazione diventa permanente o quasi. Avvengono perdite di percolato che fuoriescono dai depositi perché le ecoballe contengono rifiuti praticamente non selezionati.

La diossina http://www.allarmerifiutitossici.org/rifiutitossici/articles/art_9.html

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Istituto Superiore di Sanità, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Regione Campania realizzarono uno studio pilota sul "Trattamento rifiuti in Campania: l'impatto sulla salute umana (1996-2002)", i dati evidenziarono gli eccessi di malformazioni nelle aeree a rischio per l'attività di smaltimento legale e illegale dei rifiuti e di altre gravi patologie. A questo, l'osservatorio indica le altre numerose pressioni ambientali: attività industriali, agricole e l'alta densità della popolazione.

Gli ultimi dati dell'Osservatorio Mondiale sulla Salute indicano un aumento vertiginoso delle patologie di cancro al pancreas e ai polmoni, superiore alla media nazionale. Vaste aree delle province di Caserta e di Napoli risultano inquinate. L'inquinante più pericoloso, perché più comunemente diffuso, è la diossina che si sprigiona dagli incendi della spazzatura.

La pratica di incendiare le aree di smaltimento illegale dei rifiuti è molto comune. L'industria petrolchimica moderna produce: plastica, vernici, oli lubrificanti, ecc. che, se bruciati, emanano oltre duecento diverse varietà di diossina più o meno tossica.

Le aree più inquinate sono quelle maggiormente sfruttate per l'agricoltura e l'allevamento.

La diossina è entrata nel ciclo alimentare e si accumula ogni giorno nell'organismo. Le aree sfruttate per lo smaltimento legale ed illegale dei rifiuti sono sempre le stesse. Le province di Caserta e di Napoli sono diventate la pattumiera della Campania se non d'Europa. In alcune aree della Campania, come Acerra e Cercola, sono stati misurati nel terreno picchi di 50 e più picogrammi di diossina (a Seveso, per 49,6 picogrammi, intervenne l'Esercito con reparti specializzati per la bonifica).

La diossina è molto tossica e persiste nell'ambiente: inquina terreno, falde acquifere, vegetali; si accumula nel tessuto adiposo e nel fegato di uomini ed animali. Se, per una fortunata ipotesi, si potesse interrompere l'avvelenamento, il periodo di dimezzamento della quantità già assorbita, nell'uomo, sarebbe di sette anni. Essa:

- danneggia il sistema immunitario (aumento della mortalità in seguito ad esposizione al virus dell'influenza o altri virus potenzialmente non letali);
- danneggia il sistema endocrino (colpisce in particolare timo e tiroide, le malattie tiroidee sono molto comuni in questa zona);

- danneggia fegato, pancreas e reni;
- durante la gravidanza induce effetti demascolinizzanti nella prole maschile;
- Colpisce i testicoli e la prostata con effetti di minore fertilità.
- causa tumori al fegato, al palato, alla lingua, al polmone ed induce altre neoplasie a causa della diminuzione delle difese immunitarie.

Nel reportage del ricercatore Alfredo Mazza (Istituto di fisiologia clinica del CNR di Pisa), sul numero di settembre 2004 della prestigiosa rivista The Lancet Oncology, i dati sono chiari: per il cancro al fegato, ad esempio, l'indice di mortalità per 100.000 abitanti è:

- tra gli uomini, di 14.0 in Italia e 15.0 in Campania, mentre svetta a 38.4 nelle zone della Provincia

di Napoli della ASL Napoli 4 e in particolare 35.9 nel distretto 73 (Nola);

- per le donne il tasso di mortalità è di 20.8 nella ASL Napoli 4 e 20.5 nel distretto 73, contro il 6.0

della media italiana e l'8.5 della Campania.

Un indice, cioè, «tre volte superiore alla media nazionale e regionale». Mortalità più alta, anche per il cancro alla vescica, al sistema nervoso e alla prostata.

Secondo Mazza esiste un legame tra i livelli di inquinamento causati da inadeguati metodi di controllo dello smaltimento dei rifiuti e dalle discariche illegali e gli alti indici di mortalità per cancro nella regione. I dati sono in costante crescita.

Diossina. Marfella: "Mi sono contaminato mangiando mozzarelle casertane"

(articolo del 7 ottobre 2007)

<http://www.atenakeru.altervista.org/marfella-mi-sono-contaminato-mangiando-mozzarelle-casertane.html>

L'allarme diossina in Campania coinvolge non solo gli animali, ma anche gli esseri umani. A luglio un medico napoletano, Antonio Marfella, oncologo di fama nazionale presso l'Istituto Pascale di Napoli, impegnato da anni nella lotta per la tutela della salute pubblica, si è sottoposto ad un semplice prelievo di sangue. Gli strumenti di laboratorio del Pacific Rim Lab in Canada e quelli del Consorzio interuniversitario nazionale di Porto Marghera hanno evidenziato nel suo sangue ben 74 picogrammi di diossina per grammo, una cifra altamente tossica considerando che il limite previsto per legge è di 7 picogrammi/g. E nel sangue del pastore di Acerra deceduto per tumore, Vincenzo Cannavacciuolo, sono stati riscontrati ben 255 picogrammi delle medesime sostanze, mentre il fratello Mario, anch'egli sottopostosi a prelievo, ne ha ben 45 picogrammi/g.

Dati davvero allarmanti, che confermano i sospetti degli ambientalisti e dei comitati che sostengono l'Assise di Palazzo Marigliano di Napoli, che da anni denuncia questo immane disastro ambientale legato ai rifiuti tossici interrati dalle ecomafie da oltre vent'anni.

"E' evidente che l'allarme non può riguardare solo Acerra o il nolano-giugliese - ha affermato Marfella - Anche Napoli è a rischio, io vivo al Vomero, faccio l'oncologo, mica l'operaio del petrol-chimico! Come spiegare la diossina che ho in corpo? Con l'alimentazione a base di mozzarelle. Ne mangio molte, le compro a Mondragone e nel casertano. Senza parlare delle verdure di Acerra. Insomma, soffro di diabete e finalmente ho scoperto perché da qualche anno si scompensa facilmente. E' la diossina..."

...Ma quali danni provoca la diossina e, soprattutto, come cambierà la vita di queste persone contaminate? *«La diossina non provoca solo il cancro - mi dice Marfella - provoca disfunzioni di organi e apparati a seconda della concentrazione nel sangue. A basse concentrazioni può dare malattie della tiroide e il diabete, ad alte dosi malformazioni fetali, leucemie e alcuni tipi di tumore, come il sarcoma dei tessuti molli»*. E allora come fare? *«La diossina per essere 'smaltita dall'organismo impiega dieci-quindici anni. Se non morirò di ictus e diabete, forse potrò ammalarmi di cancro...»*.

L'ECOMAFIA DEI RIFIUTI IN ITALIA

http://www.zonanuclcare.com/dossier_italia/ecomafia_rifiuti.htm

Le attività illecite legate allo smaltimento dei rifiuti hanno avuto, negli ultimi anni, un allarmante sviluppo. E' il nuovo volto dell'ecomafia che ai profitti derivati dall'abusivismo edilizio ha affiancato quelli determinati dal traffico illegale di rifiuti. Secondo Legambiente l'intero business supera i 21 mila miliardi di lire all'anno.

Il preoccupante fenomeno ha il suo epicentro nel Mezzogiorno dove si registra il 40 per cento dei 78 mila reati contro l'ambiente denunciati nel triennio '94-96.

Le regioni più interessate sono, infatti, la Puglia, la Basilicata, la Sicilia e la Calabria, ma il triste primato di illegalità ambientali, riferite sia al ciclo dei rifiuti sia a quello del cemento, spetta alla Campania. Nell'area vesuviana la Guardia di Finanza ha sequestrato un numero impressionante di discariche abusive, anche di grosse dimensioni (una di queste presentava un'estensione di ben 4 km e una profondità di 30 m!), utilizzate per smaltire illegalmente sia i rifiuti urbani che quelli tossico nocivi (che richiederebbero, invece, specifici trattamenti, da effettuarsi in adeguati impianti, prima del loro smaltimento).

Si tratta, in genere, di discariche illegali realizzate all'interno di ex cave per l'estrazione, altrettanto illegale, di sabbia e inerti. Il meccanismo è quello caratteristico del circuito economico dell'ecomafia: parte dal controllo sul territorio e sulle attività estrattive e conduce alla trasformazione delle cave in discariche per ogni sorta di rifiuti.

I camion carichi di rifiuti giungono, nelle ore notturne, in corrispondenza di buche che, dopo essere state riempite, vengono immediatamente coperte. I fanghi di depurazione e i rifiuti industriali liquidi, formalmente destinati a inesistenti impianti di depurazione e riciclaggio, sono più spesso sversati direttamente nel territorio.

Ogni anno in Italia, su un volume complessivo di 108mila tonnellate di rifiuti, 35mila vengono smaltite attraverso modalità non corrette o del tutto illecite dalle organizzazioni criminali, come Cosa Nostra in Sicilia, la 'Ndrangheta in Calabria, la Sacra Corona Unita in Puglia o la Camorra napoletana, incaricate della raccolta, lo stoccaggio e il riciclaggio. In base ad alcune inchieste in corso la maggior parte dei rifiuti tossici provenienti dall'Italia finirebbe in Somalia. Ma restando in Italia, è in Campania il «triangolo della monnezza», tra Qualiano, Giugliano e Villaricca. E' una zona ampia, divisa tra i clan che controllano il Napoletano e il gruppo dei Casalesi. Qui la ricchezza ha cambiato fonte. Oggi viene dalla diossina, dai metalli pesanti, dai fenoli, dai pcb. Secondo il Rapporto Ecomafia 2003 della Legambiente, la gestione dei rifiuti pericolosi in Italia frutta 2 miliardi e mezzo di euro all'anno. E basta girare una giornata nelle stradine che portano alle discariche, nella zona che va dal Napoletano a Casal di Principe, per capire che una parte significativa di questi proventi viene dalla Campania: lo segnala l'abbondanza dei camion accompagnati dalle Mercedes e l'assenza delle auto della polizia e dei carabinieri. I Tir si fermano per scaricare una parte dei 6,7 milioni di tonnellate di rifiuti speciali che ogni anno spariscono nel nulla grazie al collaudato sistema del «giro di bolla», la contraffazione delle certificazioni di provenienza necessarie al trasporto.

Del resto i rifiuti costituiscono solo un segmento del ciclo di lavorazione della malavita organizzata. Qui la camorra prima ha guadagnato scavando illegalmente le cave. Poi riempiendo i buchi con i rifiuti pericolosi. Infine costruendoci sopra le case. La tragedia è che questo sistema illegale è l'unico che qui dà lavoro.

Secondo la Asl di Giugliano i decessi per malattie tumorali sono saliti dal 27, 5 per cento del 1994 al 31, 4 del 1996. E nell'Agro aversano i tumori per i quali è stata chiesta l'esenzione dal ticket sono passati dai 131 casi del 1996 ai 560 del 1999.

La chiusura dei conti con il passato è il nodo mai sciolto. Love Canal, la più famosa discarica degli Stati Uniti, quella che inquinava la cascade del Niagara, è stata bonificata grazie a lavori durati 21 anni e costati 400 milioni di dollari. In Campania invece il patto

«nuovi impianti a regola in cambio della bonifica del pregresso» non è stato rispettato. Così l'inquinamento procede a strati, come in uno scavo archeologico: sotto i rifiuti tossici e forse radioattivi degli anni d'oro dell'ecomafia, sopra quelli degli scarichi abusivi più recenti, in cima gli ultimi rifiuti, quelli che godono di un bollo di ufficialità che si sta appannando.

Industria, camorra e smaltimento dei veleni

<http://www.repubblica.it/2008/06/sezioni/cronaca/rifiuti-11/atti-commissione-parlamentare/atti-commissione-parlamentare.html>

Su chi, come e perché ha utilizzato questa terra come discarica per veleni, si è già detto tanto. Gli imprenditori si servono dei "broker" che intermediano tra il rifiuto che caricano e la discarica in cui lo sversano. Al committente, pubblico o privato, offrono un servizio chiavi in mano: trasporto, conferimento e smaltimento. Perché l'industriale che firma per lo smaltimento di fanghi, vernici, acidi o altri residui di lavorazioni tossiche non vuole e non deve sapere che fine quei rifiuti faranno. Perché non vuole e non deve portarne la responsabilità per eventuali danni alle persone e all'ambiente. Dal sistema ci guadagnano o quantomeno ci hanno guadagnato tutti i protagonisti del ciclo: l'imprenditore che dimezza il costo di smaltimento, il broker che ricarica sui costi fino al cinquanta per cento, il gestore (o il proprietari) della discarica non autorizzata che interra i veleni.

LE BONIFICHE MANCATE

Campania, la regione dei veleni

(articolo del 16 maggio 2007) <http://eddyburg.it/article/articleview/8973/0/116/>

Sul totale del territorio nazionale la Campania è prima per aree contaminate. In altre parole, il 43 per cento dei siti avvelenati in Italia è concentrato in Campania: in termini assoluti equivale a 1.763 km quadrati. Il Litorale Domizio e l'agro aversano detengono il record negativo di 163 mila 887 aree inquinate, intendendo per tali sia il terreno sia lo specchio d'acqua. Soprattutto nella zona tra Caserta e Napoli in questi anni una miriade di inchieste ha portato alla luce un traffico esteso di rifiuti tossici. Una tra tutte l'inchiesta Cassiopea della Procura di Santa Maria Capua Vetere, guidata dal pm Donato Ceglie, che ha accertato come un'organizzazione criminale abbia smaltito illecitamente un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi.

Dice il tossicologo oncologo del Pascale, Antonio Marfella - *"Nel famoso triangolo della morte Acerra Marigliano Nola si sono registrate l'84 per cento in più di malformazioni e ci si ammala di tumore sino al 20 per cento in più rispetto a tutto il resto d'Italia, zone industriali comprese"*. Sono proprio i dati dell'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, a dimostrare quanto siano correlate la presenza di discariche, la concentrazione di ecomafie, con l'incidenza e la mortalità per cancro.

Le bonifiche mancate: in Campania 250 mila persone avvelenate dai rifiuti

(articolo del 17 maggio 2007) <http://eddyburg.it/article/articleview/8973/0/116/>

Questi i dati sull'incidenza dei tumori maligni nel territorio dell'Asl Napoli 4, la più vasta e quella più colpita: 550mila 665 abitanti, 496 chilometri quadrati e 35 comuni a cavallo tra Napoli e Caserta. Le zone a maggior rischio identificate negli studi sulla mortalità e sulle malformazioni congenite in buona parte si sovrappongono e sono interessate dalla presenza di discariche e siti di abbandono incontrollato di rifiuti.

Il professor Giuseppe Comella, direttore della Terapia medica del Pascale, dice nella sua relazione al Parlamento europeo: *"Il mancato intervento sul degrado ambientale*

verificatosi, potrebbe portare nei prossimi anni all'acuirsi di tali fenomeni con ancor più serie ripercussioni sulle condizioni di vita e salute della popolazione".

Le bonifiche mancate: Campania, 2.550 aree contaminate ma nemmeno una bonificata (articolo del 18 maggio 2007) <http://eddyburg.it/article/articleview/8973/0/116/>

In Campania vengono indicati come siti potenzialmente contaminati 2551 aree. Tra i siti da bonificare inseriti o inseribili in anagrafe ce ne sono 23 con sola indagine preliminare, 20 con il piano di caratterizzazione approvato, 3 con progetto preliminare approvato, 2 con progetto definitivo approvato. Alla voce bonificati compare uno zero spaccato.

Lo stesso discorso vale per i cinque siti di interesse nazionale avvelenati (Bagnoli, Napoli Orientale, Litorale domitio e agro aversano, litorale vesuviano, bacino del Sarno).

Per intenderci quelli che da soli rappresentano il 43 per cento del totale nazionale del territorio inquinato. Alla voce bonifica ancora una volta c'è uno zero.

Passiamo alla Regione Campania al suo piano di bonifiche (che, per carità, esiste ed è già una buona notizia) approvato nel 2005, completato nel 2006. Per 7 siti pubblici sono previsti 6 milioni di euro. Ma siamo nella fase di progettazione. Si tratta delle discariche di Serre, Sala Consilina, Benevento, Montesano sulla Marcellana, San Bartolomeo in Galdo e di Napoli piazzale Tecchio e del torrente Fenestrelle di Monteforte irpino.

Con un ulteriore stanziamento di 4 milioni di euro sono stati previsti interventi in 256 siti. Dopo due indagini 151 sono risultati contaminati.

Nel frattempo la cifra prevista per la bonifica è passata da 4 milioni a 6 milioni 485 mila euro. Ora i comuni dovranno fare i piani di riqualificazione. Ma siamo ancora a zero bonifiche. Perché tra i piani e l'applicazione degli stessi ci passa il mare. Ricordate Agrimonda? È la rivendita di fitofarmaci distrutta 12 anni fa da un incendio, a Mariglianella. Estate 1995 ma è come se il tempo si fosse fermato. Quei 4000 metri cubi di rovine materiale edile, ma pure sostanze chimiche sono ancora lì. Non è stata effettuata neppure la caratterizzazione per capire quale sia il livello di inquinamento del terreno.

La normativa prevede che la effettui il proprietario, a sue spese. La ditta che gestiva la rivendita di fitofarmaci risulta però fallita. Il 19 dicembre 2006 è stato chiesto l'intervento dell'Arpac per analizzare il liquido rinvenuto nel sottoscala degli uffici. Agrimonda non è un caso isolato, tutt'altro. Rientra nel sito di interesse nazionale del Litorale Domitio e agro Aversano.

Dovrebbero essere in corso interventi di radicale disinquinamento dei terreni, delle acque, del sottosuolo. In realtà mancano i soldi, nonostante nel 1997 fossero stati stanziati dallo Stato 174 milioni di euro. Sono stati dirottati sull'emergenza rifiuti.

Nel Litorale Domitio e Agro aversano, per esempio, sono state rimosse solo 1.400 tonnellate di materiale, prevalentemente inerti dell'edilizia. Briciole, perché nei 77 comuni del sito il commissariato stima che vadano portate via 800 mila tonnellate di materiali, almeno il 10 per cento dei quali sono rifiuti tossici e nocivi.

Non si ha neanche una conoscenza adeguata della situazione della falda sotterranea. Materialmente, le operazioni di bonifica sono affidate alla Jacorossi, una società che opera sulla base della convenzione che stipulò, sei anni fa, col ministero dell'Ambiente, con la Regione e con il commissariato alle Bonifiche.

Le bonifiche mancate: a Napoli pure il percolato è oro (articolo del 6 giugno 2008)

<http://altocasertano.wordpress.com/2008/06/06/inchiesta-rifiuti-a-napoli-pure-il-percolato-e-oro-di-claudio-pappaianni-de-lespresso/>

Nel 2002 il Ministero del Lavoro (allora retto da Roberto Maroni), senza una gara d'appalto, ma con la sola richiesta garanzia di assumere 380 LSU (Lavoratori Socialmente Utili), sigla un accordo con la Jacorossi Spa. Una legge speciale prevede che lo Stato

garantisca in proprio la gran parte degli stipendi per i primi tre anni. Obiettivo: bonificare il territorio di 80 comuni. Valore del contratto: 140 milioni di euro.

Vista la situazione oltremodo vantaggiosa, la Jacorossi subappalta la gran parte dei lavori, lucrando sul passaggio, e si tiene gran parte di quegli operai fermi a giocare a carte (come da essi stessi denunciato).

Una volta passati i tre anni della legge speciale, quella per intenderci dove lo Stato pagava gli stipendi agli operai, la Jacorossi mette in atto un piano di ridimensionamento della struttura. Tanto, a pensarci bene, licenziamenti e cassa integrazione sempre dallo Stato vengono pagati.

Alla Jacorossi, intanto, sono stati liquidati i primi lavori, ma a un prezzo troppo caro, specie per l'ambiente. L'incarico aveva scadenze ben precise e un rimborso garantito solo a operazioni eseguite. C'era poco tempo da perdere. Così, le scorie raccolte sarebbero state spacciate per scarti di edilizia per poi finire, sistematicamente, in cave della provincia di Caserta e Napoli, non molto lontano da quelle di Chiaiano.

Oltre un milione di tonnellate di monnezza sarebbe finita sepolta sotto strati di terreno in luoghi non certo idonei. Secondo gli inquirenti, la Jacorossi aveva un unico obiettivo: rimuovere i rifiuti e sversarli ovunque gli capitasse: non importava nè dove e nè come. L'importante era che il commissariato pagasse, possibilmente a caro prezzo.

Dei circa 60 milioni di euro già versati alla Jacorossi, almeno 46 sarebbero frutto di uno smaltimento di rifiuti che in realtà sono stati solo spostati e di una bonifica dei terreni mai effettuata. Le indagini si sono concluse nel 2006, ma ci sono voluti due anni per i provvedimenti. Un periodo durante il quale per la Jacorossi è arrivato anche un premio: un nuovo incarico da 101 milioni, oltre a 20 milioni come risarcimento per il mancato rispetto del contratto da parte del Commissariato.

E quando all'inizio dell'anno Palazzo Chigi ha deciso di togliere a Bassolino l'autorità sulla bonifiche, la Jacorossi ha affidato il timone delle attività a Ciro Turiello, considerato un fedelissimo del governatore che lo volle accanto a sé nel Commissariato, salendo tutti i gradini fino a diventare vice di Bertolaso nel 2007.

Nell'ultimo anno, Turiello è stato amministratore delegato di Asia, la società napoletana per i rifiuti con 2.200 dipendenti e una percentuale di raccolta differenziata di poco sopra il 10%, nonostante spenda 1,5 milioni all'anno solo per il leasing degli automezzi (parte dei quali forniti dalla Oram srl di proprietà di sua cognata, ndr). L'uomo giusto per il piano della Jacorossi: entrare nel mercato degli appalti comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Ma si è anche in attesa dell'inchiesta della Procura di Napoli che ha fatto luce sul destino del liquido micidiale: il percolato. E che ha portato agli arresti domiciliari il braccio destro di Guido Bertolaso, Marta Di Gennaro. Agli atti dell'indagine ci sono le proteste di un sindaco "perché i camion percolano", ossia seminano una macchia nera sull'asfalto. La Di Gennaro, sempre lei, lo rassicurava mandando i Carabinieri a controllare e a convincerlo che "percolavano poco". Ma a fare quei controlli erano i militari in forza alla Protezione civile. Gli altri, "i nemici" di cui si parla nelle intercettazioni, erano i carabinieri del Nucleo tutela ambiente guidati dal generale Umberto Pinotti, di cui la Di Gennaro si spinge addirittura a chiedere la rimozione. Quei camion non perdevano liquido per errore, lo scaricavano deliberatamente. E molti sapevano.

IL PENSIERO DI FRANCESCO SAVERIO NITTI

<http://npacalabria.wordpress.com/2007/12/28/francesco-saverio-nitti/>

Nato a Melfi il 19 luglio 1868, Saverio Nitti fu uomo di pensiero, studioso di economia e di finanza. Attivamente impegnato nel campo politico, Nitti era un riformista sociale, schierato alla sinistra liberal democratica al fine di adeguare profondamente le strutture pubbliche alle realtà sociali ed economiche di un paese in grande trasformazione. Ministro dell'Agricoltura nel 1911, sotto il Governo Giolitti, diede inizio ad un

processo di modernizzazione produttiva del Sud. Presidente del Consiglio, nel 1922 entro' in collisione col pensiero fascista e lascio' l' Italia nel 1924. Tornato in Italia dopo vent' anni, fu nominato membro autorevole della Consulta poi dell'Assemblea Costituente, infine del Senato della Repubblica.

Fu allievo di Giustino Fortunato e scrisse numerosi saggi sulla Questione Meridionale, tra cui quello dedicato all'emigrazione, allo sviluppo industriale ed alla valorizzazione delle risorse naturali presenti nel Sud della Penisola. Statista tra i piu' importanti in Italia ed in Europa cerco' di elaborare piu' volte un programma organico ed innovativo per l' espansione delle forze produttive del Meridione, svolgendo analisi dettagliate sulle vere cause del problema.

"...Lo sviluppo del Settentrione è dovuto a cause storiche ed alla sua posizione geografica. Per circa mezzo secolo è stato un drenaggio continuo, un trasporto di ricchezza del Sud al Nord. Tale ricchezza ha permesso la formazione di grandi capitali che han reso possibile la educazione e la trasformazione industriale del Settentrione. La posizione geografica di quest' ultimo, l' essere cioe' situato ai confini dei paesi piu' ricchi e colti di Europa. ha avuto inoltre la sua enorme e benefica influenza. Tutti questi elementi, uniti insieme, hanno determinato lo sviluppo della grande industria che, fino al 1860 mancava al Nord. Nel 1887 è venuta la politica doganale e il Mezzogiorno, da colonia di contribuzione si è trasformata in colonia di consumo in favore dei produttori settentrionali. Al Sud non rimaneva che un solo privilegio: quello di pagare le maggiori imposte. Il Governo prende le imposte ed impone la corruzione politica..."

"...Cavour aveva intuito che la rigenerazione del Mezzogiorno dipendeva in gran parte dalla forza e dall' onesta' del Governo, ed invece soprattutto dopo il 1876, l' Italia meridionale è stata considerata come "un feudo politico", come il paese destinato a formare le maggioranze ministeriali. I Prefetti non hanno avuto altre funzioni che di indire elezioni, intere regioni sono state abbandonate a clientele infami. Il Governo non è apparso che sotto la forma della violenza e della prepotenza, spesso solo il carabiniere e l' agente delle imposte hanno rappresentato lo Stato; la rappresentanza politica del Mezzogiorno è stata per lo piu' formata di persone che hanno fatto servire il medaglino a procurare affari, a rendere piccoli favori ed a corrompere la giustizia..."

"...Nel nuovo Regno unitario il carico fiscale si ripartisce in maniera diseguale in rapporto alla situazione patrimoniale e reddituale, gravando in misura maggiore sulle regioni meridionali che, inoltre, ricevono una quota di contributi statali (spese per servizi pubblici) inferiori al prelievo..."

"...Niente è piu' dannoso che in nome di una falsa scienza stabilire cause d' inferiorita' che non esistono. Le attuali differenze tra il Nord ed il Sud non hanno alcun carattere di fatalita' e di necessita', esse sono l' effetto di parecchie cause, fra cui principali il regime finanziario ed il regime doganale , che sono stati di grande vantaggio per il Nord e di grave danno per il Sud..."

IL PARERE DELL'ASSISE DI NAPOLI SUL D.L. 90 DEL 23/5/2008

Stralcio del commento del prof Alberto Lucarelli, ordinario di diritto pubblico presso l'Università di Napoli Federico II, presidente delle Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, al decreto legge n. 90 del 23 maggio 2008

...uno degli elementi che ha caratterizzato il passaggio dallo Stato autoritario allo Stato democratico sia stato proprio la negazione che una situazione di fatto possa tramutarsi in fonte del diritto, in fonte di diritti ed obblighi.

Dunque, il ricorso non a eventi straordinari ed imprevedibili, ma allo stato di necessità, cioè ad una categoria meta-giuridica, mina alla radice la legittimità del decreto-legge e degli atti che sulla base di esso verranno adottati – in violazione del principio di legalità - facendo risorgere, dopo il disarmo delle istituzioni pubbliche, un diritto pubblico autoritario,

minaccioso e violento che intende attribuire allo Stato, nella sua dimensione politico-amministrativa, unicamente la funzione di paladino della sicurezza, assolutamente irresponsabile nei confronti dei conflitti sociali. Ciò azzera i successi e i traguardi dello Stato democratico, regredendolo a Stato di polizia della fine dell'Ottocento. Uno Stato debole ed inefficiente sul versante socio-economico, ma capace di "tirar fuori i muscoli" nel regolare il mitico rapporto autorità-libertà.

E adesso alcune riflessioni puntuali:

1. Il ricorso agli impianti di termodistruzione, in contrasto con la normativa comunitaria e la normativa interna, assume valenza prioritaria ed escludente nell'ambito del ciclo integrato dei rifiuti. Le altre fasi, quelle che si incentrano sulla politica delle "r" (recupero, riciclaggio, riuso, riutilizzo, riparazione) sono assolutamente marginalizzate, al punto da poter compromettere anche le future strategie gestionali. Infatti, la deriva impiantistica (previsione di quattro inceneritori) non può non pregiudicare anche nel futuro la raccolta differenziata, assumendo dunque il decreto una valenza non unicamente legata al contingente, ma in grado di compromettere scelte future.

2. Il regime delle competenze, fissato in Costituzione, in contrasto con quanto affermato dalla Costituzione, continua ad essere violato ed in particolare sono calpestate le competenze della Regione. Ciò determina una continua "fuga" dal ritorno al regime ordinario.

3. La costituzione di aree di interesse strategico nazionale, ovvero la militarizzazione di parti del territorio, a presidio degli impianti di termodistruzione e dei siti indicati come discariche si pone in evidente contrasto con principi e valori costituzionalmente garantiti, quali la libertà di circolazione.

4. La costituzione di aree di interesse strategico nazionale è in contrasto con il principio della trasparenza e quindi viola direttamente il diritto di informazione e il collegato diritto di critica, così come tutelati dall'art. 21 della Costituzione. Diritti che sono il presupposto ad una partecipazione dei cittadini, matura e consapevole.

5. Sono introdotte regole e sanzioni penali estremamente dure che di fatto negano il diritto di riunione, così come tutelato dall'art. 17 della Costituzione, e in senso più ampio le istanze partecipative.

6. Le norme relative alla competenza dell'autorità giudiziaria nei procedimenti penali relativi alla gestione dei rifiuti nella Regione Campania introducono di fatto nel nostro ordinamento, giudici regionalizzati, con funzioni straordinarie, in contrasto con il principio dell'unità della giurisdizione e del divieto di istituire giudici straordinari o speciali (art. 102 Cost.).

7. Le norme che di fatto consentono al termovalorizzatore di Acerra di "bruciare" qualsiasi tipo di rifiuto sono assolutamente immotivate ed illegittime e si pongono in contrasto con quanto più volte affermato dalla magistratura e dalle commissioni bicamerali di inchiesta. Anche tali norme pregiudicano politiche finalizzate alla raccolta differenziata.

8. Si autorizza in maniera autoritativa ed immotivata l'esercizio del termovalorizzatore di Acerra, in deroga al parere della commissione di valutazione di impatto ambientale, come previsto dal decreto legislativo n. 59 del 18 febbraio 2005, n. 59.

9. Con la previsione di quattro termovalorizzatori (si aggiungerebbe quello di Napoli) il ciclo integrato dei rifiuti, in contrasto con la normativa comunitaria e con il diritto interno, si poggerebbe prevalentemente sulla fase dello smaltimento, scoraggiando la raccolta differenziata e vanificando i meccanismi virtuosi, ambientali ed economici, ad essa riconducibili. La deriva "impiantistica" è assolutamente e pernicioso al punto da sviare e pregiudicare il futuro esercizio ordinario di competenze da parte della Regione.

10. Le norme relative all'informazione e alla partecipazione dei cittadini sono illegittime ed insoddisfacenti, in quanto difformi da quanto previsto dalla Convenzione di Aarhus.

Alla luce delle suddette considerazioni, è evidente che con l'entrata in vigore del decreto legge il rischio è quello di annullare quel processo di democratizzazione che, attraverso un ruolo attivo del diritto pubblico, aveva contrassegnato il passaggio dallo Stato di polizia allo Stato democratico-sociale.

Il diritto pubblico e il diritto amministrativo contenuti nel decreto-legge assumono una veste penalistica e sanzionatoria, piuttosto che di regolazione dei conflitti sociali e di soluzione delle questioni ambientali e sanitarie.

Il diritto pubblico nel decreto in oggetto abdica al suo ruolo indispensabile, ovvero quello di tracciare le piste dei processi economici e regolare i conflitti sociali.

Il timore è che dopo il disarmo del diritto pubblico e la neo-feudalizzazione degli spazi giuridici, sia cominciato il percorso inverso, un déjà vu autoritario e incostituzionale, una vandalizzazione dei principi costituzionali. Il ritorno bonapartista dell'uomo forte, che recita, anche attraverso i simboli, il ruolo del decisionista è un richiamo allo stesso tempo infantile e pericoloso...

ULTERIORE MATERIALE DI APPROFONDIMENTO

Per ulteriori approfondimenti, attraverso documenti scritti, video e audio, sugli argomenti trattati, si segnalano i seguenti siti Internet:

Prof. G. B. De' Medici, docente di idrogeologia e geologia applicata all'Università Federico II (videointervista)
<http://www.insutv.it/domenicaut/intervista-al-prof-de-medici>

Prof. A. Loris Rossi, ordinario di Progettazione architettonica ed ambientale all'Università Federico II (audiointerviste)
<http://www.radioradicale.it/scheda/256411/intervista-a-aldo-loris-rossi-sulla-discardica-nelle-cave-di-tufo-del-quartiere-napoletano-di-chiaiano>
<http://www.radioradicale.it/scheda/255717/intervista-ad-aldo-loris-rossi-sullemergenza-rifiuti-in-campania>
<http://www.radioradicale.it/scheda/255163/unione-europea-ed-emergenza-rifiuti-in-campania>

Prof. A. Marfella (discorsi e videointervista)
<http://it.youtube.com/watch?v=SEhnd0tq58w>
<http://it.youtube.com/watch?v=oFRt-Abzgdw&feature=related>
<http://it.youtube.com/watch?v=WLJiSCUhFEU&feature=related>
<http://it.youtube.com/watch?v=MX9WlxNIGrM>

Prof. S. Montanari (videointervista)
<http://www.videocomunicazioni.com/2008/07/07/il-nanopatologo-montanari-a-napoli-per-una-lezione-contro-gli-inceneritori/>

Prof. F. Ortolani, docente di geologia e direttore del dipartimento di Pianificazione e Scienza del territorio all'Università Federico II (audiointervista)
<http://www.radioradicale.it/scheda/256413/intervista-a-franco-ortolani-sulla-discardica-di-chiaiano>

Prof. G. Viale (audiointervista)
<http://www.radioradicale.it/scheda/255161/intervista-a-guido-viale-sullemergenza-rifiuti-a-napoli>

S. Perrotta, M. Nuvoletti, G.B. De' Medici, D. Cicchella (audiointerviste)
<http://www.radioradicale.it/scheda/256517/illustrazione-degli-aspetti-tecnici-relativi-agli-accertamenti-in-corso-sulla-cava-del-poligono-di-chiaian>

Emendamento E. Zamparutti - A. Loris Rossi al DL 90 (articolo)
<http://www.radicali.it/view.php?id=124320>

Processo A. Bassolino ed altri per emergenza rifiuti (video)

<http://www.radioradicale.it/scheda/257465/processo-bassolino-ed-altri-per-il-dissesto-della-gestione-dei-rifiuti-in-campania>

Comitato Giuridico di Difesa Ecologica (documento)

<http://www.napoliassise.it/2denuncia%20di%20infrazione%20comunitaria.pdf>

Sito Allarme Rifiuti Tossici

<http://www.allarmerifiutitossici.org/>

Sito Assise di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

<http://www.napoliassise.it/>

Sito chiaiaNOdiscarica (presidio)

http://www.chiaianodiscarica.it/?page_id=83

Sito Comune di Marano di Napoli

<http://www.comunemarano.na.it/>

Archivio Radio Radicale

<http://www.radioradicale.it/naviga>

Sito Salerno da salvare

<http://web.tiscali.it/salernodasalvare/Termovalorizzatore.htm>

Crisi dei rifiuti in Campania (dossier)

http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dei_rifiuti_in_Campania

Trattamento Meccanico Biologico (dossier)

http://it.wikipedia.org/wiki/Trattamento_meccanico_biologico

Dissociatore Molecolare (dossier)

http://it.wikipedia.org/wiki/Dissociatore_molecolare

Inceneritore (dossier)

<http://it.wikipedia.org/wiki/Inceneritore>

INDICE PARTE TERZA

Parte Terza. APPROFONDIMENTI: RIFIUTI E VELENI	pag. 34
LE DISCARICHE	pag. 34
I veleni italiani sversati a Pianura	pag. 34
I TERMOVALORIZZATORI (INCENERITORI)	pag. 35
La verità sui termovalorizzatori, ecco le conseguenze ambientali	pag. 35
La termovalorizzazione è il più costoso sistema... ..	pag. 36
Termovalorizzatori: che cos'è il CIP 6	pag. 38
Termovalorizzatori: le fonti rinnovabili	pag. 38
I termovalorizzatori in Campania	pag. 39
Esempi di termovalorizzatori cosiddetti "virtuosi": lo Spittelau di Vienna	pag. 39
Esempi di termovalorizzatori cosiddetti "virtuosi": il Rivalta Scrivia di Brescia	pag. 40
L'Unione Europea mette in mora il Governo Italiano sull'ambiente... ..	pag. 40
La malagestione dei rifiuti in provincia di Brescia	pag. 41
Costruiremo inceneritori americani vietati negli USA!	pag. 43
NOx	pag. 44
EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA	pag. 44
Le cause	pag. 44
Emergenza rifiuti: problemi generali	pag. 44
Emergenza rifiuti: sanità e igiene	pag. 45
Emergenza rifiuti: effetto NIMBY	pag. 45
Emergenza rifiuti: istituzione del Commissariato	pag. 45
Emergenza rifiuti: procedure di infrazione e inchieste giudiziarie	pag. 47
Emergenza rifiuti: i Commissari straordinari dal 1994 ad oggi	pag. 48
LA MANCATA RACCOLTA DIFFERENZIATA IN CAMPANIA	pag. 49
LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TOSSICI	pag. 50
La diossina	pag. 50
Diossina, Marfella: " Mi sono contaminato mangiando..."	pag. 51
LE ECOMAFIE DEI RIFIUTI IN ITALIA	pag. 52
Industria, camorra e smaltimento dei veleni	pag. 53
LE BONIFICHE MANCATE	pag. 53

Campania, la regione dei veleni	pag. 53
Le bonifiche mancate: in Campania 250mila persone avvelenate dai rifiuti	pag. 53
Le bonifiche mancate: Campania, 2.550 aeree contaminate... ..	pag. 54
Le bonifiche mancate: a Napoli pure il percolato è oro	pag. 54
IL PENSIERO DI FRANCESCO SAVERIO NITTI	pag. 55
IL PARERE DELL'ASSISE DI NAPOLI SUL D.L. 90 DEL 23/05/08	pag. 56
ULTERIORE MATERIALE DI APPROFONDIMENTO	pag. 58
Indice Parte Terza	pag. 60